



UNIONE REGIONALE  
DELLE CAMERE DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
DEL VENETO

UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI

# LA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL VENETO

**Evoluzione attraverso  
i censimenti economici 2000 - 2001**



*L'esame dei dati relativi ai Censimenti decennali, anche se ancora provvisori, rappresenta un'occasione unica non solo per aggiornare la situazione completa della struttura economica del nostro Paese e del suo territorio, ma anche per evidenziare l'evoluzione di quei fenomeni di lungo periodo che i movimenti congiunturali non riescono a rilevare e che invece rappresentano le tendenze di fondo verso cui si è orientato il complesso sistema economico-sociale.*

*Si tratta allora di osservare questi mutamenti per conoscere come siamo ora e come siamo giunti sin qui e quindi per capire meglio dove stiamo andando e quali obiettivi possiamo porci per il futuro.*

*Questi semplici propositi sono stati adottati dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio del Veneto per individuare come si colloca la nostra regione nel contesto socio-economico nazionale e come la stessa si articola al suo interno a livello provinciale. Inoltre, si è cercato di osservare l'evoluzione strutturale dell'economia locale, attraverso l'evidenza delle tendenze più importanti che l'hanno caratterizzata nell'ultimo decennio.*

*Questo volume, pertanto, prende in esame la situazione dei principali macrosettori della struttura produttiva veneta in relazione a quella nazionale ed a quella delle sue province, anche con strumenti innovativi di mappatura territoriale.*

*Continua così lo sforzo del sistema camerale regionale per offrire una base di dati conoscitivi idonei a supportare imprese, istituzioni ed operatori in genere per meglio effettuare le loro scelte decisive ai fini di uno sviluppo consapevole ed ampiamente diffuso.*

*Si ringrazia il gruppo di lavoro dei funzionari camerale che ha predisposto questo studio, mentre l'ISTAT e la Regione Veneto hanno diffuso i dati fondamentali su cui è stata possibile ogni elaborazione.*

Venezia, ottobre 2002

MARINO GRIMANI  
Presidente Unioncamere del Veneto

La redazione del presente volume è stata curata dal gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi dell'Unioncamere del Veneto composto da:

SERAFINO PITINGARO - *Unioncamere Veneto*

GIUSEPPE OLIVA - *Unioncamere Veneto*

FRANCESCO GALLETTI - *Unioncamere Veneto*

ELDA BEZ - *CCIAA Belluno*

GIANPAOLO REDIVO - *CCIAA Padova*

PAOLO BORDIN - *CCIAA Rovigo*

FEDERICO CALLEGARI - *CCIAA Treviso*

ALESSANDRO ROCCHI - *CCIAA Venezia*

STEFANIA CROZZOLETTI - *CCIAA Verona*

DIEGO REBESCO - *CCIAA Vicenza*

*Il coordinamento tra i vari capitoli, in stretta collaborazione con il dr. Renato Chahinian, è stato effettuato da Francesco Galletti e Serafino Pitingaro.*

*Per la parte tabellare Francesco Galletti e Serafino Pitingaro*

*Per la parte grafica Gianpaolo Redivo*

*Per la parte cartografica Federico Callegari*



## INDICE GENERALE





1. INTRODUZIONE .....	Pag.	11
1.1 <i>L'organizzazione dei Censimenti 2000-2001</i> .....	»	14
1.2 <i>Le novità dei Censimenti 2000-2001</i> .....	»	17
1.3 <i>Per una corretta lettura dei dati</i> .....	»	21
2. IL 5° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA .....	»	23
2.1 <i>Il quadro nazionale ed il raffronto tra Regioni</i> .....	»	25
2.2 <i>La situazione regionale</i> .....	»	31
2.3 <i>La situazione provinciale</i> .....	»	34
2.4 <i>Il dettaglio comunale</i> .....	»	??
3. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI: <b>IL SETTORE DELL'INDUSTRIA</b> .....	»	43
3.1 <i>La situazione regionale</i> .....	»	45
3.2 <i>La situazione provinciale</i> .....	»	48
3.3 <i>Il dettaglio comunale</i> .....	»	52
4. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI: <b>IL SETTORE DEL COMMERCIO</b> .....	»	55
4.1 <i>Il Veneto nel confronto con le altre regioni</i> .....	»	57
4.2 <i>Le tendenze a livello provinciale</i> .....	»	63
4.3 <i>Il dettaglio comunale</i> .....	»	67
5. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI: <b>IL SETTORE DEI SERVIZI</b> .....	»	69
5.1 <i>La situazione regionale</i> .....	»	71
5.2 <i>Il quadro provinciale</i> .....	»	75
5.3 <i>Il dettaglio comunale</i> .....	»	79
6. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI: <b>LE ISTITUZIONI</b> .....	»	81
6.1 <i>La situazione ed il trend nazionale</i> .....	»	83
6.2 <i>La situazione a livello regionale</i> .....	»	88
6.3 <i>La situazione nelle singole province</i> .....	»	92

7. UNA SINTESI DEI RISULTATI CENSUARI .....	»	101
7.1 <i>Il quadro di riferimento</i> .....	»	103
7.2 <i>L'evoluzione delle struttura produttiva</i> .....	»	106
APPENDICE METODOLOGICA .....	»	111
<i>Glossario Censimento Agricoltura</i> .....	»	113
<i>Glossario Censimento Industria e Servizi</i> .....	»	119
<i>Ripartizioni geografiche</i> .....	»	126
<i>Definizione dei macrosettori di attività economica</i> .....	»	127
APPENDICE STATISTICA .....	»	129
APPENDICE CARTOGRAFICA .....	»	147

## 1. INTRODUZIONE

*a cura di Serafino Pitingaro*



Si sono conclusi i primi Censimenti generali del nuovo millennio, il 5° dell'agricoltura, il 14° della popolazione e delle abitazioni e l'8° dell'industria e dei servizi, dando così attuazione alla legge n.144/99 e ai Regolamenti di esecuzione dei Censimenti Generali 2000-2001.

Per il Censimento dell'agricoltura sono già disponibili i dati definitivi, che riguardano le caratteristiche strutturali delle aziende agricole alla data del 22 ottobre 2000. Essi sono il risultato del processo di registrazione, controllo e validazione dei dati raccolti con i questionari, che l'Istat ha effettuato a partire da giugno 2001.

Per quanto riguarda invece il Censimento della popolazione e abitazioni e quello dell'industria e servizi, i dati definitivi saranno diffusi a partire dai primi mesi del 2003, ma già da qualche mese sono disponibili on line i primissimi risultati a livello comunale.

Per la prima volta infatti l'intera mole di informazioni emerse con la rilevazione censuaria diventa patrimonio di tutti con un semplice clic. Attraverso il sito Internet dell'ISTAT ([www.istat.it](http://www.istat.it)) oppure visitando il sito dedicato ai censimenti ([www.censimenti.it](http://www.censimenti.it)), è possibile consultare un *data warehouse*<sup>1</sup>, che contiene sia i dati definitivi relativi al Censimento dell'Agricoltura che quelli provvisori relativi agli altri censimenti.

Tuttavia, la consultazione dei dati provvisori va effettuata con una certa cautela, soprattutto se finalizzata al loro utilizzo per ulteriori elaborazioni. A differenza dei dati definitivi, che si ottengono dall'acquisizione informatica delle informazioni riportate nei questionari, essi fanno riferimento ai soli dati riassuntivi contenuti nei modelli riepilogativi compilati dagli operatori degli Uffici di censimento comunali. Anche se i questionari sono stati sottoposti ad una revisione preliminare da parte dei comuni, i primi risultati hanno quindi carattere provvisorio, in quanto sono suscettibili di modifiche in virtù delle successive operazioni di

---

<sup>1</sup> Si tratta di un magazzino dati accessibile gratuitamente e destinato ad utenti con esigenze diverse. Infatti, esso consente di interrogare tavole personalizzate, senza percorsi di consultazione predefiniti, scegliendo le variabili e il dettaglio territoriale di interesse e i relativi cartogrammi.

registrazione e di revisione definitiva. In particolare i dati sulla popolazione potranno subire delle variazioni anche a seguito del confronto tra i risultati del censimento e i dati delle anagrafi della popolazione residente, che si concluderà in tempi variabili in funzione dell'ampiezza demografica dei comuni.

### ***1.1 L'organizzazione dei Censimenti 2000-2001***

I Censimenti rappresentano per un Paese un'occasione per fare il punto sulla propria evoluzione e per comprendere i cambiamenti che lo attraversano.

In Italia i Censimenti dell'agricoltura, della popolazione e abitazioni e dell'industria e servizi vengono effettuati ogni dieci anni e costituiscono uno strumento fondamentale per cogliere a livello microterritoriale le caratteristiche e le trasformazioni del nostro Paese sia dal punto di vista agricolo che demografico ed economico.

Trattandosi di una rilevazione totale, finalizzata al conteggio esaustivo delle unità (aziende agricole, individui, famiglie, unità locali, addetti) sul territorio nazionale, il censimento rappresenta senz'altro l'indagine più complessa tra quelle condotte nel nostro Paese. A ciò si aggiungono le difficoltà incontrate nel lavoro sul campo legate ad alcuni fattori, come ad esempio la dispersione territoriale delle aziende agricole, la maggiore mobilità degli individui sul territorio, la crescente presenza di stranieri, il processo di polverizzazione delle attività economiche, la progressiva terziarizzazione della struttura produttiva, la presenza di attività stagionali.

Per questo motivo l'ISTAT si è dotato di una serie di strumenti per agevolare i contatti con le aziende agricole, con i cittadini e con le imprese. Va sicuramente ricordata la vasta campagna di comunicazione per sensibilizzare famiglie e individui sui temi legati alla realizzazione dei Censimenti, anche attraverso la collaborazione di numerose organizzazioni, che a tutti gli effetti devono essere considerate partner di questo sforzo. Di non secondaria importanza la realizzazione di un sito Internet interamente dedicato ai censimenti e per i meno esperti l'attivazione di un numero verde.

Per realizzare la complessa operazione censuaria l'ISTAT, al quale il decreto legislativo n.322/89 attribuisce le competenze in materia di censimenti, ha predisposto una rete di rilevazione – leggermente diversa per i tre Censimenti – che ha richiesto l'impegno e la collaborazione degli uffici di statistica del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e di altri soggetti istituzionali.

Il Censimento dell'agricoltura si è svolto grazie ad un modello organizzativo che ha visto la partecipazione attiva delle Regioni e delle Province Autonome collegate tra loro attraverso una rete articolata sul territorio. Le Regioni<sup>2</sup> infatti hanno operato come veri e propri organi censuari, mediante la costituzione di propri Uffici di censimento nonché di Commissioni tecniche appositamente formate. A questi organi sono stati conferiti compiti di monitoraggio delle operazioni di rilevazione sul campo, la selezione e la nomina di coordinatori interprovinciali e di responsabili provinciali, la sensibilizzazione dei rispondenti anche attraverso accordi con le relative associazioni di categoria.

Il ruolo delle Regioni nell'organizzazione della rete censuaria – reso peraltro inevitabile dalle competenze esclusive in materia agricola, oltre che dalle esigenze di decentramento largamente condivise dall'ordinamento nazionale – è stato sancito da un Protocollo di intesa tra la Conferenza Stato-Regioni e l'Istat, che ha previsto la redazione comune di piani di censimento regionali. Questi hanno fissato i contenuti tecnico-organizzativi degli interventi regionali, in base ai quali è stato possibile adattare la rilevazione alle specificità delle diverse realtà territoriali, nel rispetto del quadro organizzativo e metodologico redatto dall'Istat.

Nel contesto di uno sviluppo del Sistema statistico nazionale al passo con le recenti riforme costituzionali ed amministrative, la scelta di un modello a “geometria variabile” è risultato il più idoneo ad assicurare la necessaria flessibilità operativa rispetto a situazioni locali molto diversificate e a

---

<sup>2</sup> D'ora in avanti con il termine “Regioni” si indicheranno anche le Province autonome di Trento e Bolzano.

garantire nel contempo un efficace coordinamento metodologico e tecnico da parte dell'Istat.

Assieme alle Regioni hanno operato molti altri enti:

- a livello nazionale, l'Ufficio di statistica dell'Unione delle Camere di Commercio (Unioncamere) ha coordinato l'attività dei 100 Uffici di censimento provinciali costituiti presso le Camere di Commercio, che hanno svolto attività di monitoraggio della rilevazione;

- a livello regionale, i 18 Uffici territoriali dell'Istat e i Servizi di Statistica delle province autonome di Trento e Bolzano hanno svolto il ruolo di presidio tecnico-organizzativo e di coordinamento delle attività espletate dagli organi censuari a livello locale;

- a livello provinciale, gli Uffici di censimento provinciali hanno svolto compiti di coordinamento, monitoraggio e assistenza tecnica ai comuni;

- a livello comunale, gli Uffici di censimento comunali hanno rappresentato la base della struttura organizzativa, con il compito di svolgere le operazioni preliminari, di coordinare e controllare il lavoro dei rilevatori e di raccogliere e revisionare i questionari relativi alle aziende agricole.

Per quanto riguarda il Censimento della popolazione e abitazioni e il Censimento dell'industria e servizi è stato adottato un modello organizzativo comune, visto la realizzazione contestuale delle due rilevazioni, sempre basato su quattro livelli territoriali ma con qualche differenza rispetto a quello già illustrato per il Censimento dell'agricoltura:

- a livello nazionale, accanto ad Unioncamere, hanno operato l'Ufficio di statistica e la Direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'Interno, con compiti di coordinamento degli Uffici di statistica delle Prefetture (oggi Uffici Territoriali del Governo), in forza della natura dei dati rilevati dal Censimento della popolazione;

- a livello regionale, i 18 Uffici territoriali dell'Istat e i Servizi di Statistica delle province autonome di Trento e Bolzano



hanno svolto il ruolo di presidio tecnico-organizzativo e di coordinamento delle attività espletate dagli organi censuari a livello locale, senza il coinvolgimento diretto delle Regioni;

- a livello provinciale, accanto agli Uffici di Statistica delle Camere di Commercio, hanno operato i Comitati Provinciali di Censimento, presso le Prefetture;

- a livello comunale, grazie agli Uffici di Censimento Comunali, ai loro responsabili e a tutti i rilevatori è stato possibile raggiungere capillarmente tutti i cittadini, le imprese e le unità locali.

Per dare una dimensione quantitativa a livello locale, in Veneto la macchina organizzativa coordinata dall'ISTAT, dalla Regione (solo per il Censimento dell'Agricoltura) e dalle Camere di Commercio con i loro Uffici di Statistica, ha richiesto l'impegno di quasi 10.000 persone tra responsabili degli Uffici di censimento comunali, responsabili dei coordinatori intercomunali, coordinatori intercomunali, coordinatori comunali e rilevatori.

### ***1.2 Le novità dei Censimenti 2000-2001***

I Censimenti sono senz'altro le rilevazioni più impegnative che un istituto di statistica deve condurre ma nel contempo essi offrono straordinarie opportunità di innovazione metodologica e tecnologica.

La sfida organizzativa, metodologica e scientifica della complessa operazione censuaria ha rappresentato un'occasione di crescita non solo per l'Istat ma anche per l'intero Sistema statistico nazionale, nella direzione di una migliore offerta ai cittadini e agli operatori politici ed economici di informazioni adeguate, tempestive e di elevata qualità.

L'ampiezza dei contenuti informativi e la capillarità territoriale rappresenta un momento unico per compiere analisi della distribuzione dei fenomeni socio-demografici ed economici, effettuata utilizzando dati aggregati per unità territoriali con griglie molto minute. Tali analisi a livello di microterri-

torio possono essere utili non solo a fini scientifici, a anche per programmare e poi monitorare politiche ed interventi attivi sul territorio. Nel prossimo decennio l'informazione censuaria continuerà ad essere riferimento essenziale e imprescindibile, allo scopo di soddisfare questo tipo di fabbisogno informativo in modo omogeneo e standardizzato.

Dopo dieci anni l'organizzazione dei censimenti diventa quindi un'occasione per riflettere sulle esperienze censuarie precedenti e per migliorare la qualità dell'informazione prodotta nelle sue diverse dimensioni (contenuti, organizzazione della rilevazione, processo di produzione dei dati), introducendo qualche elemento di novità.

Due sono le innovazioni di rilievo che hanno accompagnato tutti i Censimenti 2000-2001:

- rispetto ai contenuti informativi, per la prima volta è stata utilizzata un'unica base informativa territoriale per tutti i censimenti, che consentirà di georeferenziare<sup>3</sup> le unità (aziende agricole, individui, famiglie, unità locali, addetti) e le relative caratteristiche rispetto alla stessa porzione di territorio, presa come unità di riferimento (sezione di censimento);

- rispetto al processo di produzione dei dati, per la prima volta si è fatto un massiccio ricorso alla telematica per la tempestiva comunicazione con gli organi periferici e con il *mondo esterno* nelle diverse fasi della rilevazione.

Altre innovazioni sono state introdotte per i singoli Censimenti.

Per quanto riguarda il Censimento dell'Agricoltura, la novità più rilevante ha riguardato il nuovo sistema di localizzazione e georeferenziazione delle aziende agricole. L'esigenza di individuare sul territorio il centro aziendale e determinati caratteri per i quali risulta significativo il riferimento territoriale si era concretizzata con il censimento del 1982 ma aveva

---

<sup>3</sup> Georeferenziazione è il processo che porta ad attribuire una serie di coordinate geografiche piane (x,y) ad una qualunque porzione del territorio. Tale processo si realizza attraverso l'impiego di G.I.S. (Geographical Information System), strumenti che consentono di raccogliere, archiviare, analizzare informazioni e fenomeni, elaborare e fornire risultati, sempre con riferimento alla loro posizione sul territorio.

dato risultati incompleti. Successivamente con il censimento del 1990 la necessità di maggior precisione aveva favorito l'introduzione di un nuovo criterio di rilevazione, idoneo a territorializzare i caratteri maggiormente connessi con il territorio, senza però risolvere il problema della precisa georeferenziazione dei terreni di un'azienda. Infatti le informazioni raccolte non potevano essere ricondotte alle sezioni di censimento sovrapponibili o integrabili con quelle utilizzate per gli altri censimenti.

La novità introdotta con il Censimento 2000 fa riferimento alla georeferenziazione delle aziende agricole e delle relative superfici rispetto al foglio di mappa catastale. Tale informazione rappresenta la base indispensabile per procedere alla costruzione delle nuove basi informative territoriali, che vedranno una completa integrazione dei risultati di tutti i censimenti condotti nel biennio 2000-2001<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda il Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, rispetto ai contenuti informativi sono state introdotte due innovazioni rilevanti:

- oltre alle persone residenti e alle persone occasionalmente presenti, sono state rilevate anche le persone temporaneamente dimoranti in un comune, allo scopo di ottenere accanto all'aggregato classico della *popolazione residente* di un comune - a partire dalla quale viene definita la popolazione legale - *quello della popolazione che insiste sul territorio*<sup>5</sup>;

- è stata introdotta la Rilevazione degli edifici - mutuata da altri paesi europei - che ha permesso di conteggiare tutti gli edifici presenti nei centri e nei nuclei abitati e al di fuori di questi solo gli edifici ad uso abitativo. Nonostante le difficoltà

---

<sup>4</sup> Si tratta del Progetto CENSUS 2000, che prevede la costruzione di una nuova base territoriale funzionale all'esigenza di disporre di uno strato cartografico tematico per l'associazione al territorio del dato statistico raccolto in occasione dei censimenti generali 2000-2001.

<sup>5</sup> Ovvero della popolazione che vive in un luogo, che lo usa cioè insistendo sul suo territorio senza dimorarvi abitualmente e quindi senza che vi abbia la residenza anagrafica (es. gli studenti fuori-sede, i lavoratori fuori-sede e stagionali, persone che assistono familiari lontani).

legate all'introduzione della definizione statistica di edificio, tale rilevazione ha favorito tuttavia il successivo svolgimento del Censimento delle Abitazioni.

Rispetto invece al processo di produzione dei dati, una importante innovazione ha riguardato l'acquisizione informatica dei dati che in questa occasione è avvenuta mediante lettura ottica dei questionari. Seguendo questa tecnica, la qualità di trasmissione, oltre ovviamente alla velocità, è stata migliorata notevolmente riducendo al minimo l'errore umano e ottimizzando la qualità dei risultati delle operazioni censuarie.

Un'ultima innovazione di processo ha riguardato il confronto censimento-anagrafe che in questa occasione è stato svolto contestualmente alla raccolta dei dati. Questa operazione ha consentito di ridurre lo scarto tra le risultanze del Censimento e le informazioni contenute nei registri anagrafici della popolazione residente, migliorando così il grado di copertura della rilevazione censuaria.

Per quanto concerne il Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001, esso ha rappresentato un punto di svolta nel percorso evolutivo dei censimenti economici italiani. Si è completato infatti il processo di innovazione, avviato con la realizzazione di ASIA (archivio statistico delle imprese attive) nel 1994<sup>6</sup>. Esso infatti ha fornito il supporto informativo necessario per la preparazione del nuovo Censimento, che per la prima volta ha utilizzato una tecnica di rilevazione mista, "assistita da archivio".

Si è trattato di un potenziamento della tradizionale tecnica "porta a porta", finalizzato al miglioramento della qualità dei dati censuari. Così facendo, si sono ottenuti due risultati:

- la continuità della serie storica dei censimenti econo-

---

<sup>6</sup> Il regolamento CEE n. 2186/93 ha impegnato i paesi dell'Unione alla progettazione e realizzazione coordinata di archivi statistici delle imprese ovvero di basi informative costantemente aggiornate e capaci di restituire, attraverso rilevazioni campionarie dati economici di struttura a cadenze più ravvicinate. In Italia il progetto, condotto dall'Istat, ha previsto l'integrazione di vari archivi amministrativi nazionali, di alcuni archivi settoriali minori e delle informazioni raccolte nelle indagini statistiche sulle imprese condotte dall'Istat.

mici, conservando la stessa modalità di acquisizione dei dati utilizzata in passato<sup>7</sup>;

- l'aggiornamento e il consolidamento dell'archivio ASIA.

La disponibilità dell'archivio ASIA aggiornato al 31/12/2000 ha reso possibile la predisposizione e la consegna a ciascun rilevatore dell'elenco delle unità locali presenti nella sezione di censimento assegnata, l'uso di un questionario più semplice e più snello (2 pagine anziché le 8 del 1991) e la personalizzazione della maggior parte dei modelli con alcuni quesiti di tipo anagrafico già precompilati, per i quali si richiedeva soltanto l'eventuale correzione. Ciò ha comportato una riduzione del "fastidio statistico" per i rispondenti, ma anche una limitazione delle variabili rilevate.

### ***1.3 Per una corretta lettura dei dati***

I dati presentati in questa pubblicazione consentono di delineare le principali dimensioni della struttura economico-produttiva del Veneto alle date dei Censimenti.

Come già accennato in apertura del capitolo, occorre precisare che i dati relativi al Censimento dell'Agricoltura sono quelli definitivi mentre quelli relativi al Censimento dell'industria e dei servizi sono ancora provvisori e quindi suscettibili di variazioni in virtù delle successive operazioni di registrazione e di revisione definitiva dei questionari.

In particolare gli scostamenti potrebbero riguardare la suddivisione delle unità locali fra i tre macrosettori di attività (industria, commercio, altri servizi) e il relativo conteggio degli addetti. Infatti il controllo di congruenza effettuato dall'Istat sui modelli riepilogativi trasmessi dagli Uffici di censimento comunali ha fatto emergere due possibili errori:

---

<sup>7</sup> Il censimento 2001 ha mantenuto lo stesso campo di osservazione adottato nel 1991 e costituito da tutte le unità locali delle imprese e delle istituzioni pubbliche e private.

- il primo riguarda l'indicazione - da parte del rispondente - di un macrosettore di appartenenza della propria unità locale diverso da quello effettivo<sup>8</sup>;

- il secondo riguarda i titolari delle imprese che non sempre si considerano addetti all'impresa, come precisato nella guida alla compilazione del questionario<sup>9</sup>.

Pertanto prima di procedere alla diffusione dei dati provvisori, l'ISTAT ha provveduto rispettivamente:

- ad un riequilibrio della distribuzione per macrosettore di attività economica sulla base dell'evoluzione della struttura economica emersa nel comune tra il 1991 e il 1996;

- alla correzione del numero di addetti sulla base delle dimensioni medie comunali delle unità locali per macrosettore, osservata nel 1991 e nel 1996.

Naturalmente le operazioni di registrazione e di controllo qualitativo dei questionari cartacei (in corso di svolgimento) consentiranno di superare tutte le incongruenze emerse nei dati provvisori trasmessi attraverso i riepiloghi comunali<sup>10</sup>.

In attesa dei dati definitivi del Censimento dell'industria e dei Servizi (disponibili entro il 2003), si suggerisce quindi una certa cautela nell'uso dei dati provvisori sia nei confronti di struttura tra le differenti aree del Paese e della regione che nei raffronti temporali effettuati con i dati del censimento 1991.

---

<sup>8</sup> In particolare gli artigiani che svolgono attività manifatturiera o delle costruzioni, tendono a considerarsi come appartenenti al commercio o ad altri servizi piuttosto che all'industria. Anche i titolari di pubblici esercizi (bar, ristoranti, alberghi, ecc.) tendono a considerarsi come appartenenti al commercio piuttosto che ad altri servizi.

<sup>9</sup> Spesso i titolari delle imprese tendono a restringere l'applicabilità del carattere "addetti" ai soli lavoratori dipendenti.

<sup>10</sup> In particolare la classificazione delle unità locali per settore di attività economica sarà effettuata sulla base delle descrizioni contenute nei questionari autocompilati dai rispondenti, mentre il conteggio dei lavoratori indipendenti sarà realizzato dopo il controllo dei quadri di dettaglio relativi agli addetti, a livello di unità locale e di impresa.

2. IL 5° CENSIMENTO GENERALE  
DELL'AGRICOLTURA  
*a cura di Giuseppe Oliva*





## ***2.1 Il quadro nazionale e il raffronto tra regioni***

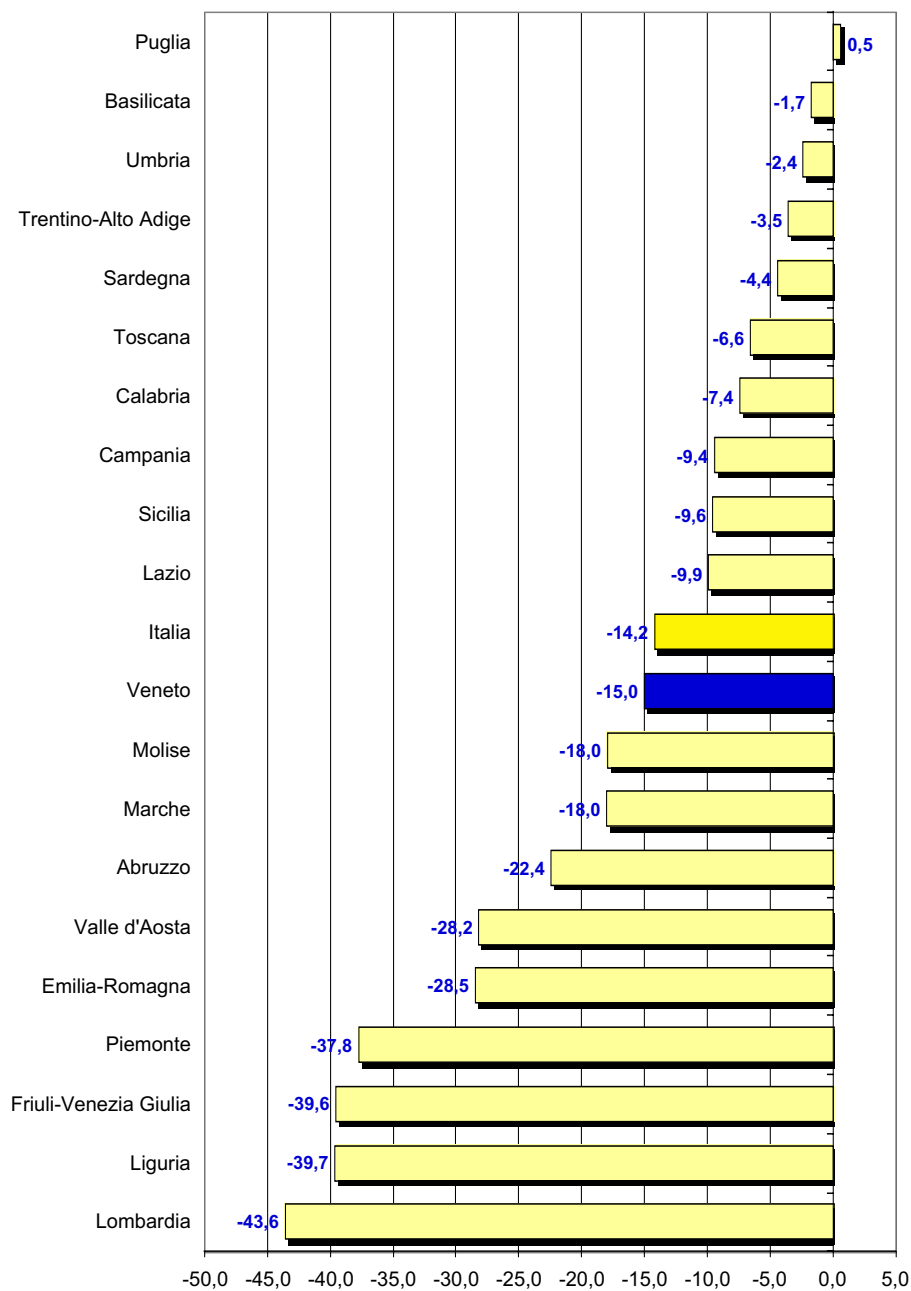
Da qualche mese l'Istat ha diffuso i risultati definitivi del 5° Censimento generale dell'agricoltura, che si è svolto tra la fine del 2000 e i primi mesi del 2001. Le informazioni che di seguito vengono presentate, riguardano le caratteristiche strutturali delle aziende agricole alla data del 22 ottobre 2000 e sono il risultato del processo di elaborazione e validazione dei dati contenuti nei questionari raccolti presso tutte le aziende agricole che operano nel territorio nazionale.

**Le aziende.** Alla data di riferimento del Censimento, a livello nazionale sono state conteggiate complessivamente 2.593.000 aziende agricole, forestali e zootecniche, evidenziando, rispetto al dato del censimento 1990, una contrazione del 14,2%, corrispondente ad una diminuzione di ben 430mila unità.

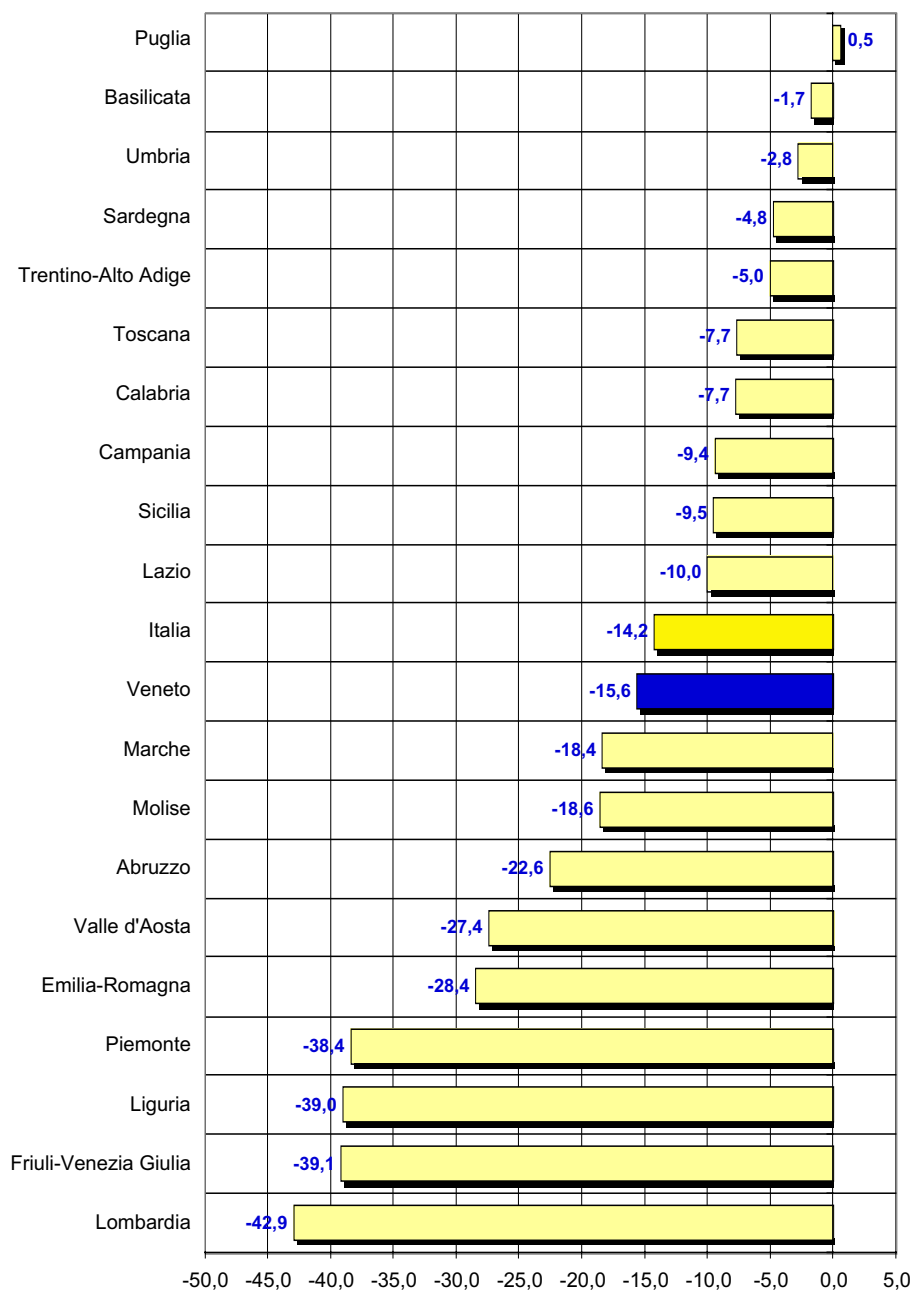
Una tendenza negativa che accomuna tutte le regioni italiane (ad eccezione della Puglia che indica un +0,5%), seppur con ampiezza assai diversificata dato che si va dal -43,6% della Lombardia al -1,7% della Basilicata. Una contrazione che, a livello di Ripartizioni territoriali, vede una particolare accentuazione per le Regioni del Nord-ovest (nel complesso -39,8%), seguite da quelle del Nord-est (-20,5%), da quelle del Centro (-9,4%), dalle Regioni insulari (-8,4%) e da quelle del Sud (-6,8%).

Se si fa riferimento alla numerosità delle aziende agricole che utilizzano SAU, osserviamo la medesima tendenza: la loro numerosità infatti, passa da 2.975.600 unità del '90 a 2.552.000 del 2000, evidenziando una flessione del 14,2%. La coincidenza nella variazione percentuale indica che la consistente riduzione delle aziende già evidenziata si è quindi riflessa esclusivamente alle aziende con superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. Rispetto al territorio tale flessione è il risultato di un -39,7% complessivo per le regioni del Nord-ovest, di un -21% per quelle del Nord-est, di un -9,8% per quelle del Centro, di un -8,4% per le regioni insulari e di un -6,9% per quelle del Sud.

**Italia. Dinamica delle aziende agricole per regione (var.% 2000/1990)**



**Italia. Dinamica delle aziende con SAU per regione (var.% 2000/1990)**



Anche per tale aspetto solo la Puglia indica un dato positivo (+0,5% rispetto al 1990), mentre le rimanenti regioni segnalano tutte decrementi, che si collocano tra il massimo del -43% della Lombardia al minimo del -1,7% della Basilicata.

Un approfondimento può essere avanzato con riferimento alle principali forme di utilizzazione del terreno, e ricordando che ciascuna azienda può utilizzare più forme contemporaneamente, può evidenziarsi come a livello nazionale il 72% delle aziende (pari a 1.860.000 unità, -12,3%) si rivolga alle coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo e alberi da frutta), sintesi di andamenti assai diversificati a livello territoriale. Infatti si passa dal 47% delle regioni del Nord-ovest al 49% di quelle del Nord-est, al 75% delle regioni centrali, all'78% per regioni insulari e infine all'82% delle restanti regioni meridionali (dove la Puglia raggiunge oltre l'88%).

Al secondo posto per la forma di utilizzo dei terreni troviamo le aziende con seminativi (1.554.000 unità, pari al 60% del totale, -23% rispetto al 1990), che sono concentrate in prevalenza nelle regioni del Nord-est (73% sul totale, con il Friuli-Venezia Giulia che raggiunge quota 90%) e del Nord-ovest (73%, con la Liguria che registra il 75,5%). Nelle altre regioni la percentuale di aziende con seminativi scende al 66% (Centro), 53% (Sud) e 49% (Isole).

Decisamente meno numerose le aziende che utilizzano i terreni in prati permanenti e pascoli (528.000 unità, pari al 20% del totale), maggiormente presenti nelle regioni del Nord-ovest (40%) e del Nord-est (30%). Nelle regioni centrali e meridionali la quota media oscilla invece tra il 26% e il 10% e raggiunge il 3% in Puglia.

Se si fa riferimento infine alle aziende rivolte all'allevamento, la contrazione nella numerosità è ancora più evidente: si passa da 1.043.000 unità del 1990 a 676.000 del 2000, corrispondente ad un -35,2%. La riduzione più evidente fa riferimento ancora alle regioni del Nord-ovest (-52,4% nel complesso), seguite da quelle del Nord-est (-35,5%), da quelle insulari (-31,1%), da quelle del Sud (-30,3%) e da quelle del Cen-

tro (-28%). Per le singole regioni, tutte in flessione, si va dal -56% della Liguria al -21% dell'Umbria.

Un ulteriore approfondimento può riguardare le aziende secondo le principali specie di bestiame. A livello nazionale l'allevamento di gran lunga più diffuso è quello avicolo (praticato da oltre il 77% delle aziende allevatrici, con poco più di 171 milioni di capi). Seguono l'allevamento di suini (29% delle aziende e 8,6 milioni di capi) e quello dei bovini (25% delle aziende allevatrici, con poco più di 6 milioni di capi).

Osservando la dinamica intercensuaria, le perdite più consistenti hanno interessato le aziende che praticano l'allevamento di caprini (-47%) e di bovini (-46%), seguiti da quelle suinicole (-45%), mentre la riduzione del numerosi aziende avicole è stata più contenuta (-37%).

**Le superfici.** Non molto diversa la tendenza se si fa riferimento alla superficie aziendale, che a livello nazionale passa da 22,7 a 19,6 milioni di ettari, evidenziando tra il 1990 e il 2000 una flessione del 13,6%. Essa è la risultante di un -15,4% per le Regioni del Nord-ovest, di un -9,5% per quelle del Nord-est, di un -10,1% per quelle del Centro, 18,8% per quelle del Sud e di un -15% per le regioni insulari.

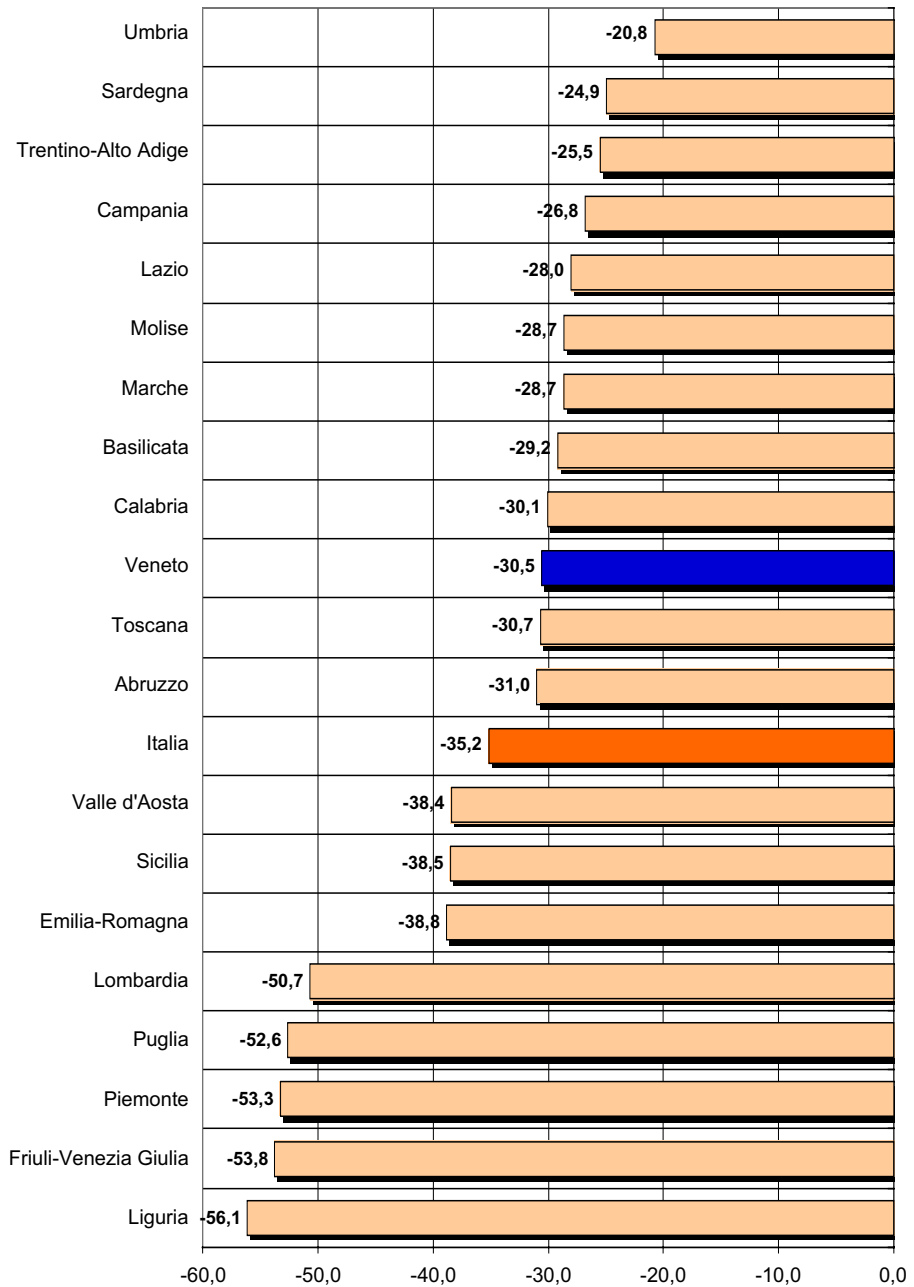
Anche per tale aspetto tutte le regioni mostrano variazioni negative, che oscillano tra il valore della Liguria (-46,1%) e quello del Trentino-Alto Adige (-2,1%).

Meno evidente è la contrazione nella superficie agricola utilizzata (SAU), che tra il 1990 e il 2000 a livello nazionale scende da 15 a 13,2 milioni di ettari, evidenziando una riduzione in termini percentuali del 12,2%.

La flessione più evidente fa riferimento alle regioni insulari (22%), seguite da quelle del Sud (-13,9%), del Centro (-9,4%), del Nord-ovest (-7,3%) e infine del Nord-est (-6,2%). Per le singole regioni, tutte in flessione, anche in questo caso si va dal -32,3% della Liguria al -1,9% del Trentino-Alto Adige.

Passando ad esaminare le principali forme di utilizzazione dei terreni, a livello nazionale la flessione della SAU è

**Italia. Dinamica delle aziende con allevamenti per regione (var.% 2000/1990)**



la risultante della riduzione del 9,7% nei seminativi, del 11,8% nelle coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo e alberi da frutta) e del 17,3% nella superficie investita a prati permanenti e pascoli.

## ***2.2 La situazione regionale***

Alla data di riferimento del Censimento (che ricordiamo è il 22 ottobre 2000) sono state rilevate in Veneto 191.085 aziende agricole, zootecniche e forestali, segnando una netta contrazione (-15%) rispetto al dato registrato nel precedente Censimento del 1990. Nel contempo si è ridotta anche la superficie totale (-7,5%), attestandosi su 1.204.000 ettari, così come la superficie agricola utilizzata (SAU), scesa a 853.000 ettari, con una flessione del 3,2% rispetto al 1990.

Il raffronto tra i dati esposti evidenzia con chiarezza che la superficie media delle aziende localizzate in Veneto è sensibilmente aumentata nel periodo intercensuario: da 5,78 a 6,3 ettari in termini di superficie totale e da 3,97 a 4,55 ettari rispetto alla SAU, la cui incidenza sulla superficie totale segnala anch'essa un significativo incremento, passando dal 67,7% al 70,8%.

Si può dire, dunque, che si è registrato, seppur parzialmente, quel processo di accorpamento dei fondi ritenuto da tutti gli esperti essenziale per permettere al settore agricolo di crescere e di essere più competitivo sui mercati nazionale ed internazionale.

Va tuttavia evidenziato che la consistenza delle aziende con meno di 5 ettari di SAU rappresenta ancora il 79,8% (quasi l'83% nel '90) del totale regionale, cui corrispondono il 25,2% della superficie totale ed il 25,4% della SAU.

Le aziende agricole da venti ettari ed oltre si sono comunque portate sulle 6.552 unità (+11,8% rispetto al '90) e ad esse, pur rappresentando appena il 3,4% del totale, fa riferimento il 43,3% della SAU (36,7% nel '90).

Un ulteriore aspetto esaminato nel Censimento è quello relativo alla forma di conduzione delle imprese. Come di

consueto nettamente in testa è quella che fa riferimento alla presenza diretta del conduttore: sono infatti oltre 165 mila le unità che utilizzano tale forma (l'86,4% del totale), segnando, comunque, un -22,7% sul dato del '90, contrazione che è andata quasi esclusivamente a vantaggio della forma di conduzione con salariati, cui ricorrono 25.971 unità (+138,2% sul totale), per un complesso di 174.600,81 ettari di SAU (il 20,5% del dato totale), segnando un +15,6% sul '90.

Quanto al titolo di possesso dei terreni, del totale delle aziende l'83,6% (l'85,8% nel censimento del 1990) opera su terreno solo in proprietà (-17,1%), coprendo il 60,3% della complessiva SAU (-15,7%); il 3,7% (3,3% nel '90) su terreno solo in affitto, utilizzando l'8,5% della SAU (+34,9%); il 12,7% (10,5% dieci anni prima) utilizza congiuntamente terreni in parte propri, in parte in affitto, coprendo il 31,2% della SAU (+22,1%).

Venendo ad esaminare i dati relativi alla ripartizione della superficie aziendale secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni, può evidenziarsi rispetto alla SAU, come del totale di ettari disponibili (come si ricorderà 852.744), 582.819 ettari, (pari al 68,3% del totale) fanno riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari (-1,9% sul '90); 161.685 ettari (corrispondenti al 19%) ai prati permanenti e pascoli (-5,2%); i rimanenti 108.238 ettari (il 12,7% del totale) alle coltivazioni legnose agrarie (-7,3%).

Approfondendo, il dato sui seminativi, oltre il 60% delle superfici fa riferimento alla coltivazione di cereali per la produzione di granella (+16,4% rispetto al '90); il 16,1% alle piante industriali (-36,4%); il 9,3% alle foraggere avvicendate (-33,1%); il 6,2% alla barbabietola da zucchero (-0,8%).

Quanto alle coltivazioni legnose agrarie, del complesso delle superfici il 30,9% è avviato alla vite per la produzione di vini DOC e DOCG (+16,2% rispetto al precedente censimento); il 37,2% alla vite per la produzione di altri vini (-22,5%); il 25,6% alle piante da frutto (-11,5%); il 3,5% all'olivo (+63,1%).



Alla SAU si aggiungono, nell'ambito della superficie totale, i 209.992 ettari (-6,9% rispetto al dato risultante nel precedente Censimento) rivolti alle coltivazioni boschive, dato dalla somma di 202.369 ettari di boschi (fustaie e cedui) e di 7.622 ettari investiti per l'arboricoltura da legno, in particolare pioppeti (+39,2% sul '90).

Un ulteriore aspetto di rilievo esaminato dal Censimento è quello relativo alle aziende con allevamenti, alle specie di bestiame presenti ed al relativo numero di capi.

Dai dati può evincersi che la consistenza delle aziende dotate di allevamenti è pari a 84.555 unità, evidenziando come solo il 44,2% del totale delle aziende agricole si rivolga a tale comparto e come tale attività sia in flessione, come dimostra il fatto che si registra un calo del 30,5% rispetto al '90.

Ricordando che ciascuna azienda può rivolgersi a più di una specie di allevamento, può constatarsi come in 21.575 unità (-49,2% sul '90) risulti la presenza di allevamenti di bovini, per un complesso di 931.337 capi, con una flessione del 19,8% rispetto al dato del precedente Censimento; in 10.674 (-52,2%) di un allevamento di suini, per 701.685 capi (+20,7%); in 1.054 aziende (-21,5%) si allevino ovini, per un totale di 30.910 capi (-16,7%); in 2.385 unità (-27,7%) vi sia la presenza di un allevamento di caprini, con una consistenza di 12.647 capi (-12,5%); in 3.581 imprese (-12,9%) si curi l'allevamento di equini, il cui numero risulta di 13.243 capi (-15,8%); infine come in 71.586 aziende (-29,3%) vi sia un allevamento di avicoli, con una consistenza decisamente elevata, pari a 47.983.231 capi (-3,4%, sempre sul dato del Censimento '90).

Con riferimento all'utilizzo della forza lavoro, i dati del Censimento evidenziano come si confermi una larghissima prevalenza della manodopera familiare, dato che solo l'1,5% delle aziende utilizza personale extrafamiliare assunto a tempo indeterminato e solo il 3,1% risulta avere addetti con contratto a termine. Infatti, dei 27 milioni di giornate di lavoro prestate nell'annata agraria 1999/2000, il 91,2% fa rife-

rimento alla manodopera familiare ed il restante 8,8% a lavoratori esterni, di cui il 4,1% agli assunti a tempo determinato ed il 4,7% a quelli in pianta stabile.

Infine, con riferimento alla meccanizzazione, il Censimento evidenzia come il 93,5% delle aziende utilizzi mezzi meccanici, per la gran parte di proprietà (specie per i piccoli mezzi e per le trattrici) o forniti da terzi, specificatamente per i mezzi meno versatili e più costosi, come le mietitrebbiatrici o le macchine per la raccolta automatizzata dei prodotti aziendali.

### ***2.3 La situazione provinciale***

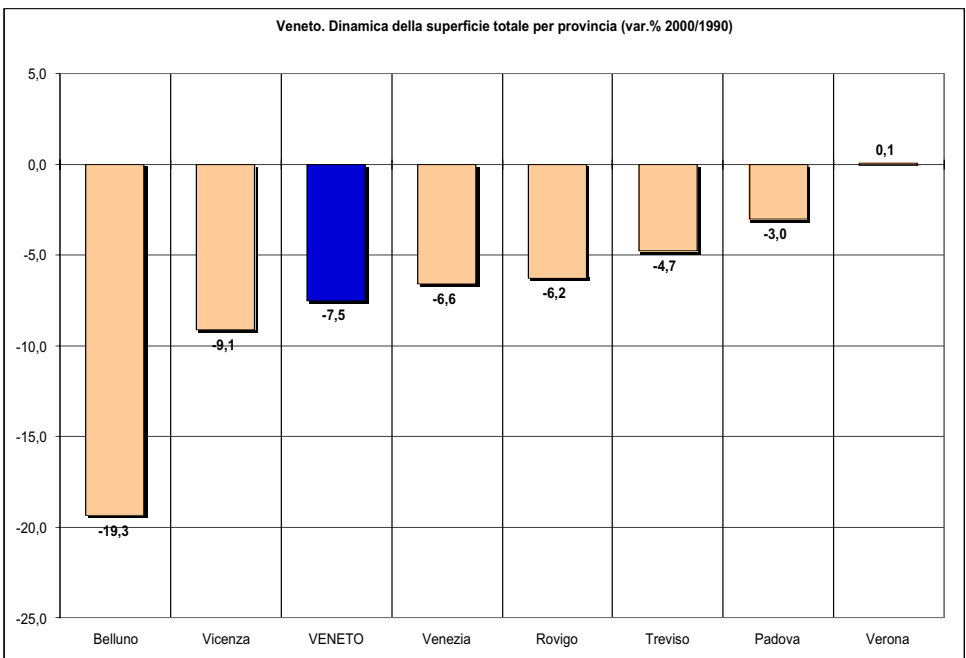
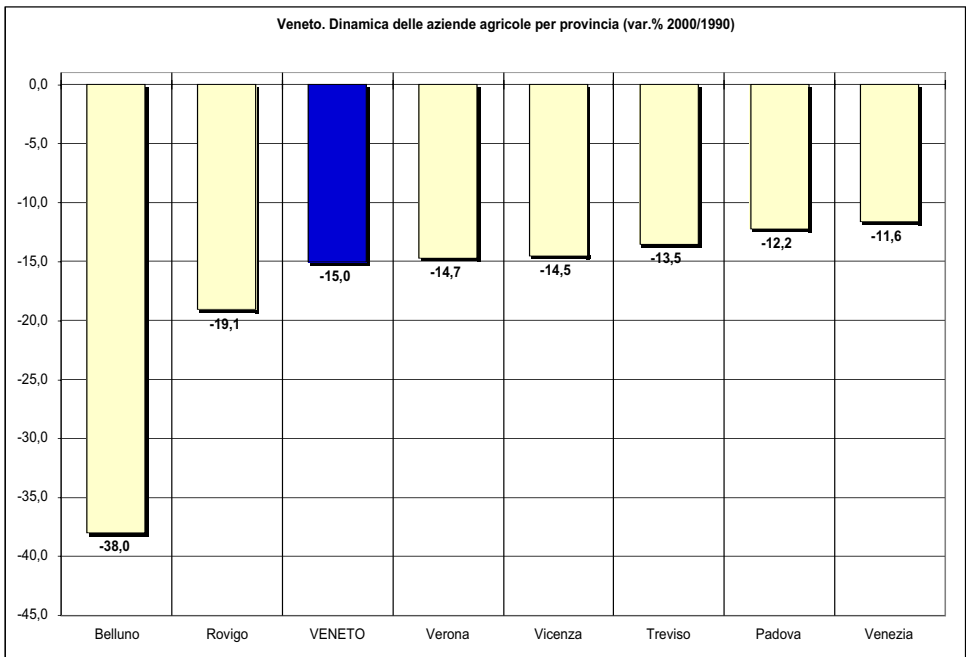
I dati regionali esposti nel paragrafo precedente sono, come ovvio, la sommatoria delle varie risultanze avutesi a livello delle singole province, le cui situazioni e tendenze sono talora non convergenti con quelle più sopra indicate, sia per il livello nazionale, che per quello regionale.

Si ritiene opportuno, pertanto, fornire alcuni dati di sintesi per ciascuna provincia veneta, rinviando alle specifiche tavole dell'appendice per maggiori approfondimenti.

*Belluno* - Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nella provincia in esame al 22 ottobre 2000 nell'ambito del 5° Censimento generale dell'Agricoltura assommano a 7.783 unità, con una flessione del 38% rispetto alle risultanze del precedente Censimento riferito all'ottobre dell'anno '90.

La superficie totale è registrata in 197.974,23 ettari, con un decremento del 19,3% sul '90, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta pari a 52.893 ettari, segnando un -4,2% rispetto al precedente dato censuario.

Rapportando i dati della consistenza delle imprese con quelli delle superfici, è chiaramente evidente che la superficie media delle aziende bellunesi si è incrementata, passando nel corso del periodo intercensuario '90/2000, da 19,6 a 25,4 ettari con riferimento alla superficie totale; e da 4,6 a 7,2 ettari per la SAU.



Dei complessivi 52.893 ettari di SAU, il 9,9% (+17,8% sul '90) fa riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari; lo 0,4% (-29,9%) alle coltivazioni legnose agrarie; l'89,7% (-5,9%) ai prati permanenti e pascoli. I boschi e l'arboricoltura da legno fanno riferimento a 109.489 ettari, segnando un -3,4% sul '90.

Le aziende agricole bellunesi provviste di un allevamento risultano essere 4.579 (il 58,8% della consistenza totale, segnando un -45% rispetto al dato del precedente Censimento) con un patrimonio composto da 20.606 bovini (-24,1% sul '90), da 34.857 suini (+72%), da 5.616 ovini (+5,6%), da 2.318 caprini (+1,2%), da 1.105 equini (+52,2%) e da 121.406 avicoli (-21,7%).

*Padova* - Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nella provincia in esame al 22 ottobre 2000 nell'ambito del 5° Censimento generale dell'Agricoltura assommano a 41.683 unità, con una flessione del 12,2% rispetto alle risultanze del precedente Censimento riferito all'ottobre dell'anno '90.

La superficie totale è registrata in 158.676 ettari, con un decremento del 3% sul '90, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta pari a 135.668 ettari, segnando un -3,4% rispetto al precedente dato censuario.

Rapportando i dati della consistenza delle imprese con quelli delle superfici, è chiaramente evidente che la superficie media delle aziende padovane si è incrementata, passando nel corso del periodo intercensuario '90/2000, da 3,4 a 3,8 ettari con riferimento alla superficie totale; e da 2,9 a 3,3 ettari per la SAU.

Dei complessivi 135.668 ettari di SAU, l'86,6% (-1,1% sul '90) fa riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari; l'8% (-25,1%) alle coltivazioni legnose agrarie; il 5,4% (+1,3%) ai prati permanenti e pascoli. I boschi e l'alboricoltura da legno fanno riferimento a 4.704 ettari, segnando un +24,1% sul '90.

Le aziende agricole padovane provviste di un allevamento risultano essere 19.633 (il 47,1% della consistenza totale, con una flessione del 31,3% sul dato del precedente Censi-

mento) con un patrimonio composto da 170.049 bovini (-24,3% sul '90), da 117.760 suini (+14,9%), da 6.792 ovini (-8%), da 2.080 caprini (-29%), da 2.860 equini (-36,1%) e da 7.761.066 avicoli (+11,2%).

*Rovigo* - Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nella provincia in esame al 22 ottobre 2000 nell'ambito del 5° Censimento generale dell'Agricoltura assommano a 10.787 unità, con una flessione del 19,1% rispetto alle risultanze del precedente Censimento riferito all'ottobre dell'anno '90.

La superficie totale è registrata in 128.290 ettari, con un decremento del 6,2% sul '90, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta pari a 114.002 ettari, segnando un -4,6% rispetto al precedente dato censuario.

Rapportando i dati della consistenza delle imprese con quelli delle superfici, è chiaramente evidente che la superficie media delle aziende rodigine si è incrementata, passando nel corso del periodo intercensuario '90/2000, da 10,3 a 11,9 ettari con riferimento alla superficie totale; e da 9 a 10,6 ettari per la SAU.

Dei complessivi 114.002 ettari di SAU, il 96,6% (-3,5% sul '90) fa riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari; il 3,1% (-31,5%) alle coltivazioni legnose agrarie; lo 0,3% (+44%) ai prati permanenti e pascoli. I boschi e l'arboricoltura da legno fanno riferimento a 2.040 ettari, segnando un +44,3% sul '90.

Le aziende agricole della provincia di Rovigo provviste di un allevamento risultano essere 4.889 (il 45,3% della consistenza totale, segnando un -0,4% rispetto a quanto registrato nel precedente Censimento) con un patrimonio composto da 52.176 bovini (-25,8% sul '90), da 87.249 suini (+57,9%), da 2.277 ovini (-46,2%), da 437 caprini (-17,1%), da 613 equini (-68,1%) e da 1.632.003 avicoli (-8,3%).

*Treviso* - Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nella provincia in esame al 22 ottobre 2000 nell'ambito

del 5° Censimento generale dell'Agricoltura assommano a 44.812 unità, con una flessione del 13,5% rispetto alle risultanze del precedente Censimento riferito all'ottobre dell'anno '90.

La superficie totale è registrata in 175.726 ettari, con un decremento del 4,7% sul '90, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta pari a 138.493,72 ettari, segnando un -2,9% rispetto al precedente dato censuario.

Rapportando i dati della consistenza delle imprese con quelli delle superfici, è chiaramente evidente che la superficie media delle aziende trevigiane si è incrementata, passando nel corso del periodo intercensuario '90/2000, da 3,6 a 3,9 ettari con riferimento alla superficie totale; e da 2,8 a 3,2 ettari per la SAU.

Dei complessivi 138.493 ettari di SAU, il 62,2% (-6,5% sul '90) fa riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari; il 20,5% (-0,3%) alle coltivazioni legnose agrarie; il 17,3% (+8,6%) ai prati permanenti e pascoli. I boschi e l'arboricoltura da legno fanno riferimento a 18.583,62 ettari, segnando un -5,4% sul '90.

Le aziende agricole della Marca trevigiana provviste di un allevamento risultano essere 20.805 (il 46,4% della consistenza totale, segnando un -27,6% rispetto al dato registrato nel precedente Censimento) con un patrimonio composto da 214.745 bovini (-17% sul '90), da 117.760 suini (+8,3%), da 4.027 ovini (+0,1%), da 1.698 caprini (-16,6%), da 2.982 equini (+13,8%) e da 7.067.343 avicoli (+12,7%).

*Venezia* - Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nella provincia in esame al 22 ottobre 2000 nell'ambito del 5° Censimento generale dell'Agricoltura assommano a 24.951 unità, con una flessione dell'11,6% rispetto alle risultanze del precedente Censimento riferito all'ottobre dell'anno '90.

La superficie totale è registrata in 145.303 ettari, con un decremento del 6,6% sul '90, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta pari a 119.995 ettari, segnando un -2,4% rispetto al precedente dato censuario.

Rapportando i dati della consistenza delle imprese con quelli relativi alle superfici, è del tutto evidente che la superficie media delle aziende di Venezia si è incrementata, passando nel corso del periodo intercensuario '90/2000, da 5,5 a 5,8 ettari con riferimento alla superficie totale; e da 4,4 a 4,8 ettari per la SAU.

Dei complessivi 119.995 ettari di SAU, il 91% (-1,6,8% sul '90) fa riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari; il 7,4% (-12,5%) alle coltivazioni legnose agrarie; l'1,6% (+7%) ai prati permanenti e pascoli. I boschi e l'arboricoltura da legno fanno riferimento a 3.231 ettari, segnando un -68,9% sul '90.

Le aziende agricole della provincia in esame provviste di un allevamento risultano essere 13.664 (il 54,8% della consistenza totale, segnando una flessione del 23,5% rispetto alle risultanze del precedente Censimento) con un patrimonio composto da 62.583 bovini (-27,4% sul '90), da 44.826 suini (+15,8%), da 725 ovini (-76,2%), da 1.490 caprini (-36,8%), da 1.323 equini (-22,6%) e da 2.144.430 avicoli (+8,9%)

*Verona* - Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nella provincia in esame al 22 ottobre 2000 nell'ambito del 5° Censimento generale dell'Agricoltura assommano a 26.452 unità, con una flessione del 14,7% rispetto alle risultanze del precedente Censimento riferito all'ottobre dell'anno '90.

La superficie totale è registrata in 219.386 ettari, con un incremento (fatto unico tra le province venete) dello 0,1% sul '90, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta pari a 177.520,32 ettari, segnando un -1,9% rispetto al precedente dato censuario.

Rapportando i dati della consistenza delle imprese con quelli delle superfici, è chiaramente evidente che la superficie media delle aziende veronesi si è incrementata, passando nel corso del periodo intercensuario '90/2000, da 7,1 a 8,3 ettari con riferimento alla superficie totale; e da 5,9 a 6,8 ettari per la SAU.

Dei complessivi 177.520 ettari di SAU, il 55,2% (-0,5% sul '90) fa riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari; il 26,1% (-1,8%) alle coltivazioni legnose agrarie; il 18,7% (-6,1%) ai prati permanenti e pascoli. I boschi e l'arboricoltura da legno fanno riferimento a 23.352 ettari, segnando un +20,7% sul '90.

Le aziende agricole veronesi provviste di un allevamento risultano essere 6.976 (il 26,4% della consistenza totale, evidenziando una contrazione del 43,7% rispetto alle risultanze del precedente Censimento) con un patrimonio composto da 244.818 bovini (-14,3% sul '90), da 225.072 suini (+23,3%), da 5.387 ovini (-5,5%), da 1.550 caprini (-11,4%), da 1.749 equini (-13,5%) e da 20.555.207 avicoli (-23,9%).

*Vicenza* - Le aziende agricole, zootecniche e forestali rilevate nella provincia in esame al 22 ottobre 2000 nell'ambito del 5° Censimento generale dell'Agricoltura assommano a 34.617 unità, con una flessione del 14,5% rispetto alle risultanze del precedente Censimento riferito all'ottobre dell'anno '90.

La superficie totale è registrata in 178.921 ettari, con un decremento del 9,1% sul '90, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta pari a 114.170 ettari, segnando un -4,4% rispetto al precedente dato censuario.

Rapportando i dati della consistenza delle imprese con quelli delle superfici, è del tutto evidente che la superficie media delle aziende vicentine si è incrementata, passando nel corso del periodo intercensuario '90/2000, da 4,9 a 5,2 ettari con riferimento alla superficie totale; e da 3 a 3,4 ettari per la SAU.

Dei complessivi 114.170 ettari di SAU, il 49,7% (+2,8% sul '90) fa riferimento ai seminativi, compresi gli orti familiari; l'8,8% (-9%) alle coltivazioni legnose agrarie; il 41,5% (-11%) ai prati permanenti e pascoli. I boschi e l'arboricoltura da legno fanno riferimento a 48.589 ettari, segnando un -15% sul '90.

Le aziende agricole vicentine provviste di un allevamento risultano essere 14.009 (il 40,5% della consistenza totale,



evidenziando una contrazione del 33% rispetto alle risultanze del precedente Censimento) con un patrimonio composto da 166.360 bovini (-20,4% sul '90), da 49.090 suini (-2,2%), da 6.087 ovini (-17,7%), da 3.074 caprini (+19,8%), da 2.611 equini (+15,9%) e da 8.701.776 avicoli (-58,4%).



3. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA  
E DEI SERVIZI: IL SETTORE DELL'INDUSTRIA

*a cura di Federico Callegari*

In questo capitolo e nei tre che seguono vengono presentati i dati provvisori dell'8° Censimento generale dell'industria e dei Servizi, che consentono di mettere in luce le principali dimensioni della struttura economico-produttiva regionale alla data del 22 ottobre 2001. Le informazioni riguardano il numero di unità locali e addetti alle imprese suddivisi in tre macrosettori (industria, commercio, altri servizi) e delle istituzioni.

L'immagine ancora incompleta della struttura produttiva della regione, fornita da questi primi risultati, diverrà più precisa dopo la registrazione e il controllo delle informazioni riportate nei questionari.

I dati provvisori qui analizzati fanno riferimento al settore industriale (che corrisponde a parte delle sezioni "A" e "B" e a tutte le sezioni dalla "C" alla "F" della classificazione ATECO91), rinviando ai capitoli successivi la presentazione dei dati relativi al settore del commercio (cap. 4), dei servizi (cap. 5) e delle istituzioni (cap. 6).

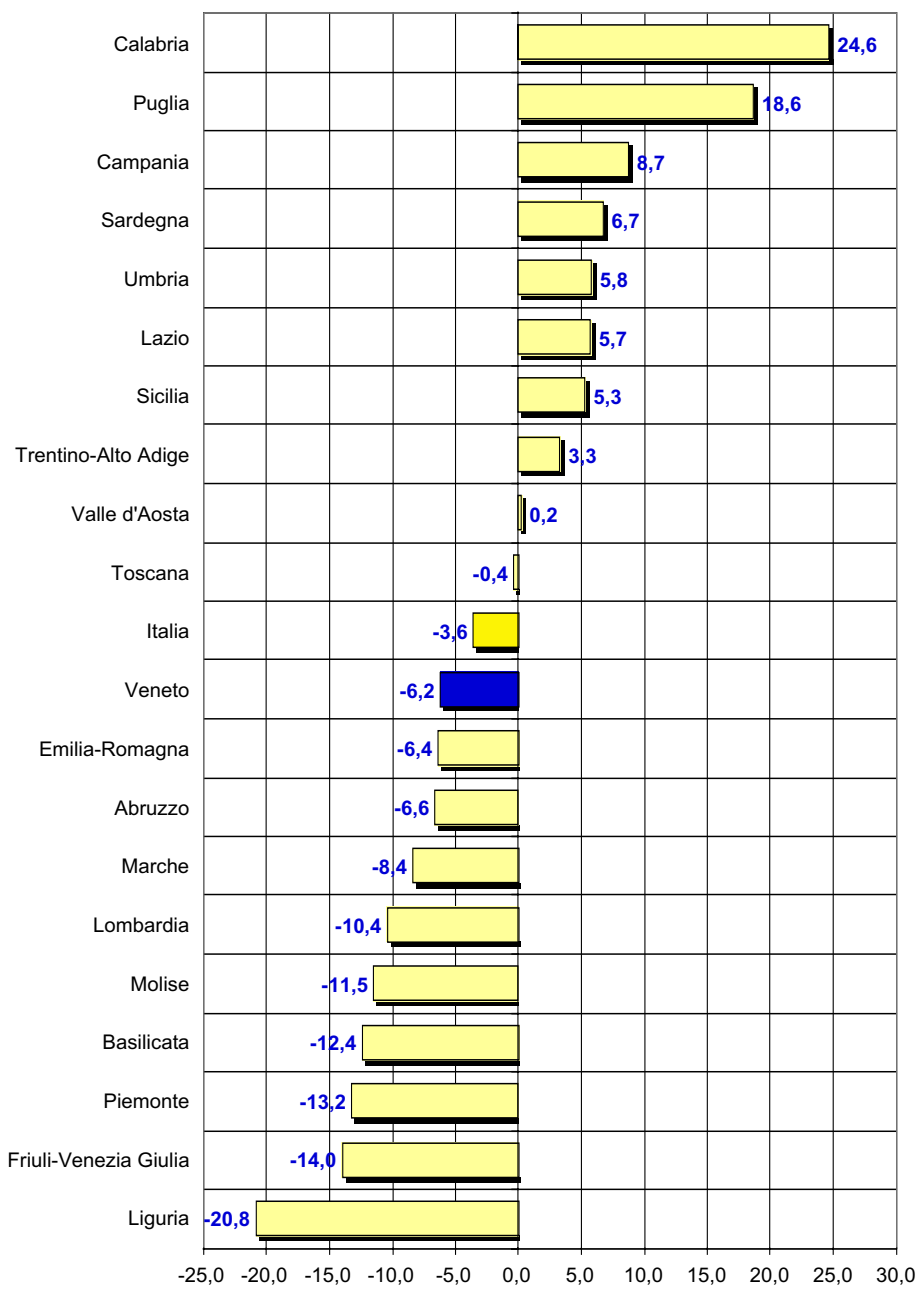
### ***3.1. La situazione regionale***

Alla data di riferimento del censimento, il Veneto, con 110.667 unità locali e 771.557 addetti nell'industria si colloca al secondo posto fra le regioni italiane per dimensione del settore, preceduto soltanto dalla Lombardia e seguito dall'Emilia-Romagna.

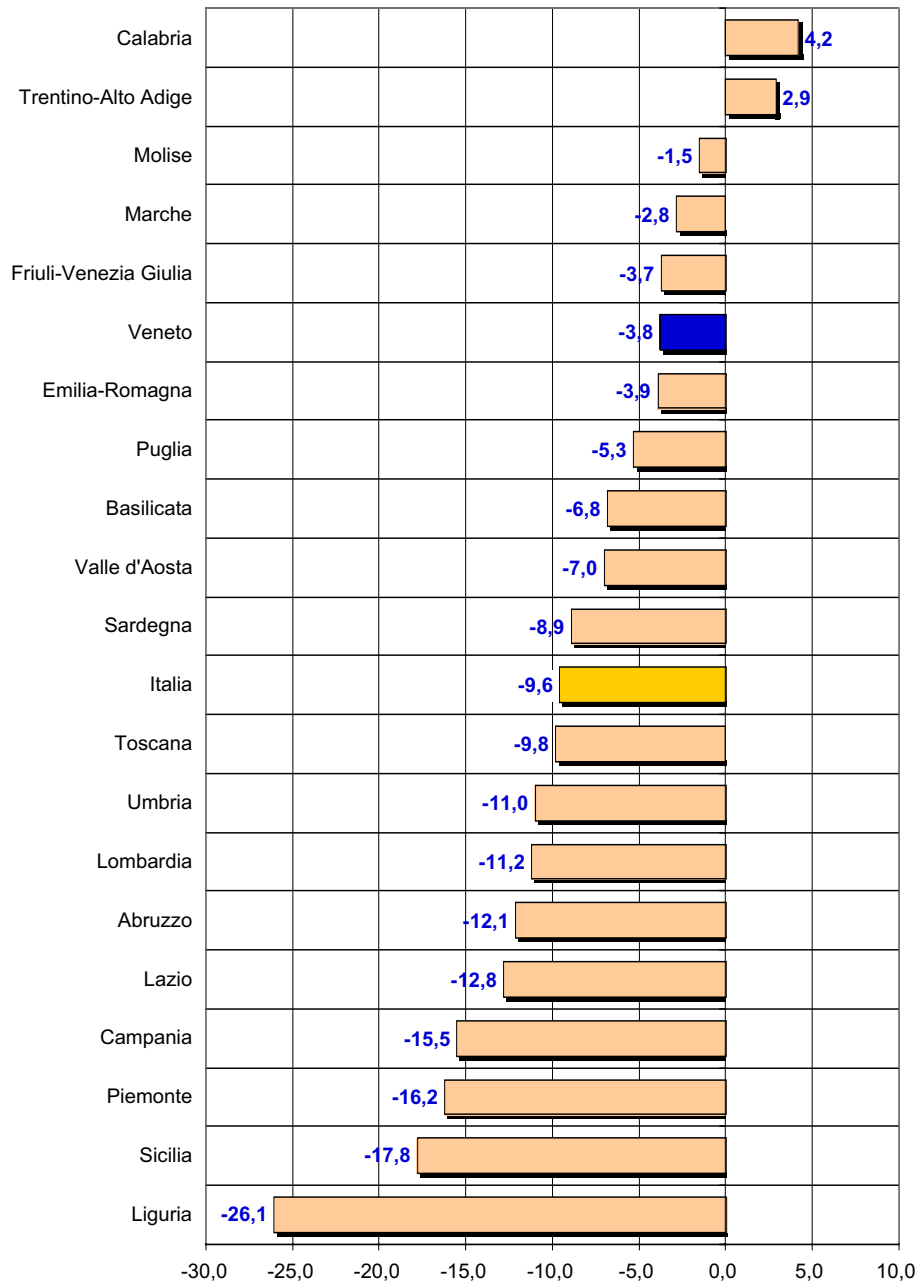
Ancor più significativo il fatto che il Veneto sia la prima regione per peso del settore industriale in termini di addetti (42,1%), contro una media nazionale del 33% (davanti dunque a Lombardia, 40,4% ed a Marche, 39,7%), piazzando ben due province al primo e al terzo posto in tal senso fra tutte le province d'Italia: a Vicenza ed a Treviso infatti gli addetti all'industria rappresentano, rispettivamente, il 51,7% e il 50,8% degli addetti impiegati sul totale delle attività economiche.

Peraltro anche in valori assoluti queste due province azzardano confronti con ben altre realtà industriali: Vicenza e Treviso infatti, per numero degli addetti all'industria, si collocano al 6° e al 7° posto, precedute, nell'ordine, da Milano, Torino, Brescia, Roma e Bergamo. Verona segue appresso (15°), mentre più distanziate restano le altre province della regione.

Italia. Dinamica delle unità locali dell'industria per regione (var.% 2001/1991)



Italia. Dinamica degli addetti alle unità locali dell'industria (var.% 2001/1991)



Un'ennesima conferma, dunque, della forte vocazione manifatturiera della regione (e delle sue specifiche realtà), oltre che una prova della sua sostanziale tenuta, anche nel decennio caratterizzato dall'avvio e dall'espandersi delle delocalizzazioni produttive all'estero.

In termini di dinamiche<sup>11</sup> infatti, se è vero che dal 1991 al 2001 le unità locali e gli addetti diminuiscono, rispettivamente, del 6,2% e del 3,8% (quasi coincidente con il dato dell'Emilia-Romagna), tuttavia altre regioni di tradizione industriale accusano maggiori flessioni: superiori al 10%, sia per le unità locali che per gli addetti, in Lombardia, Piemonte; clamorosamente oltre la soglia del 20% in Liguria. In Friuli la flessione delle unità locali è del 14%, mentre per gli addetti si rileva un più contenuto -3,7%, meglio del Veneto. Ad ogni modo, un dato emblematico è che solo due regioni, Calabria e Trentino, presentano variazioni positive negli addetti: rispettivamente +4,2% e +2,9%.

Le variazioni medie nazionali sono del -3,6% per le unità locali e del -9,6% per gli addetti all'industria: la dinamica nazionale delle unità locali, in flessione in quasi tutto il Nord e il Centro (11 regioni su 20 hanno variazioni negative) è in parte compensata da forti espansioni della numerosità aziendale in alcune regioni del Mezzogiorno: Calabria e Puglia fra tutte, con variazioni del +24,6% e del +18,6%. Più distante la Campania, con un +8,7%.

### ***3.2. La situazione provinciale***

Interessanti le dinamiche delle singole province: a Treviso in 10 anni si contrae il numero delle unità locali del -1,8% (passano da 23.312 a 22.886) mentre cresce del 9,4% il numero degli addetti. Quest'ultimo dato non solo fa intravedere un aumento della dimensione media di azienda (che, rimasto sta-

---

<sup>11</sup> Si sottolinea che i raffronti temporali sono effettuati tra dati provvisori del 2001 e dati definitivi del 1991.

zionario fra il 1981 e il 1991, s'innalza nei successivi dieci anni da 6,9 a 7,7 addetti, contro i 7 del Veneto e i 6,3 dell'Italia), ma si colloca in netta controtendenza rispetto al dato regionale e nazionale.

Treviso in questo modo risulta essere la prima provincia veneta per crescita degli addetti nell'industria e al 10° posto in Italia: un risultato ancora più importante se si pensa che il vertice della classifica è occupato da province del Sud<sup>12</sup>, le cui variazioni percentuali elevate – peraltro interessanti perché indice di mercati del lavoro vivaci anche nel Mezzogiorno – sono effetto tuttavia di numeri più bassi.

Fra queste prime 10 province diventa semmai interessante comparare con Treviso province simili per struttura dell'economia locale ma con dinamiche sensibilmente maggiori negli addetti all'industria, quali Pesaro e Pordenone, rispettivamente 4a (+13,1%) e 6a (+9,6%).

Scorrendo il fondo di questa graduatoria, appaiono drammatiche le flessioni a Genova e La Spezia: -32,7% e -38%; Imperia, con il suo +11,5% sembra a questo punto una contraddizione tutta da esplorare, non sufficiente tuttavia per sottrarre alla Liguria il primato della regione che più perde occupazione nell'industria (-26%); la penultima regione in tal senso è la Sicilia, ma già con quasi 10 punti percentuali di differenza rispetto alla Liguria (-17,8%).

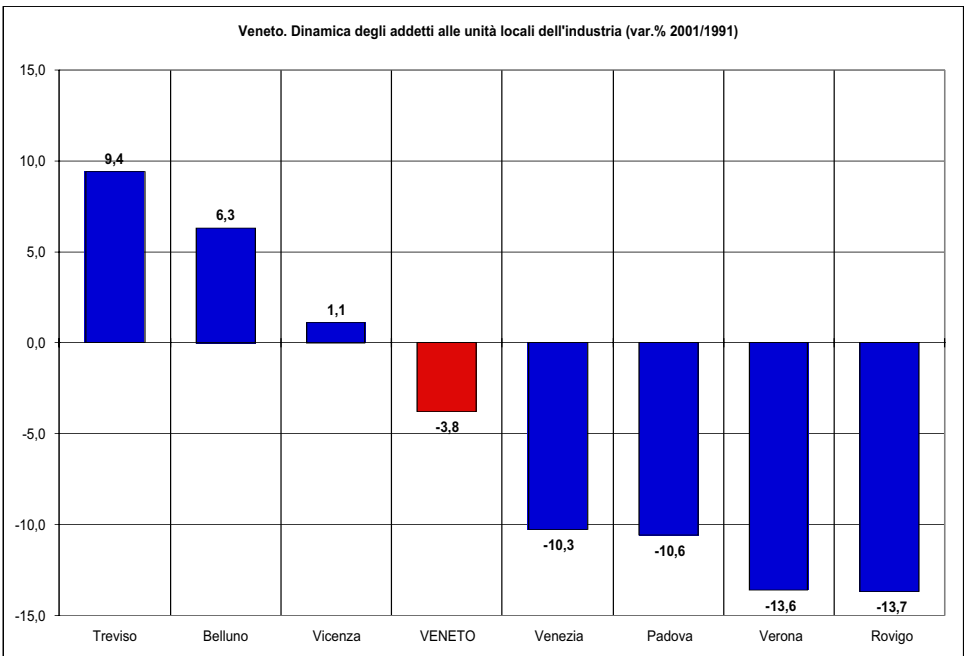
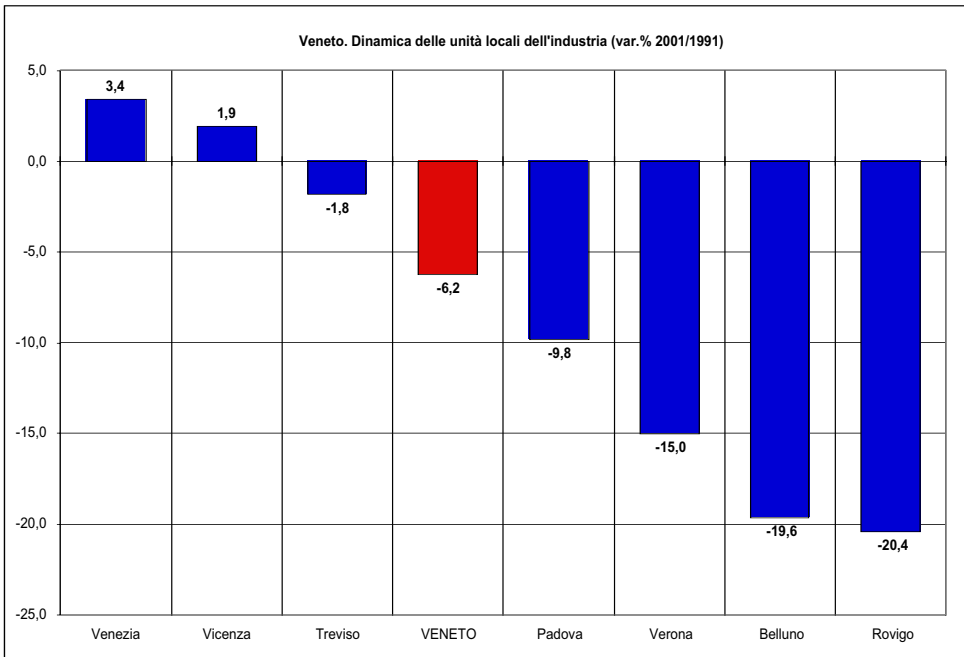
Altre due province venete con aumenti degli addetti all'industria sono Belluno e Vicenza: tuttavia nella prima questa dinamica (+6,3%) si accompagna ad una forte contrazione di unità locali (-19,6%), molto probabilmente determinata dalla crisi dei piccoli laboratori di occhialeria, mentre a Vicenza le variazioni positive (sia gli addetti che le unità locali) restano prossime alla stazionarietà (sotto il 2%).

Le rimanenti province venete presentano nel comparto variazioni tutte negative: sorprendono Verona e Padova, con

---

<sup>12</sup> Nell'ordine, Vibo Valentia (+29,7%), Ragusa (+14,7%) e Catanzaro (+13,4%).





forte flessione sia delle unità locali (-15% nella provincia scagliera, quasi il -10% in quella patavina), sia degli addetti (nell'ordine, -13,6% e -10,6%): solo con la lettura dei dati analitici potremo comprendere meglio cosa è successo in queste realtà.

In questo quadro, volendo calcolare il contributo di ciascuna provincia all'industria regionale, Vicenza si colloca al primo posto, detenendo il 24% degli addetti regionali del settore, seguita da Treviso (22,7%), Padova (16,4%), Verona (15%), Venezia (12,5%), Belluno (5,1%) e Rovigo (4,4%). Dal canto suo, l'industria veneta pesa in Italia, sempre in termini di addetti, per il 12,5% (nel 1991 il peso era del 11,7% e nel 1981 del 10,4%).

Tornando alla dimensione media delle imprese del comparto industriale, il primato veneto spetta a Belluno, con 8,1 addetti per unità locale (8a in Italia), seguito da Vicenza con una media di 8 addetti (9a) e da Treviso con 7,7 addetti (13a), come già detto. I vertici di questa graduatoria sono occupati, come è naturale, da Milano e Torino, con rapporti, rispettivamente, di 9,42 e 9,29 addetti per unità locale; seguono però province meno scontate, come Gorizia (8,9), Pordenone e Chieti (8,6), Ravenna (8,5) e Biella (8,2): anche se viene facile poi individuare le specificità (in termini di insediamenti industriali) di ciascuna delle realtà menzionate.

Un altro indicatore interessante è offerto dal rapporto tra addetti all'industria e popolazione residente<sup>13</sup>: se la media Italia è di 110 addetti per 1000 abitanti, il Veneto presenta 173 addetti per 1000 abitanti, con una punta massima a Vicenza (235 addetti per 1000 abitanti), seconda in Italia dopo Modena, e a Treviso (222 addetti per 1000 abitanti). Per dare altre misure di riferimento, Torino, la provincia dell'automobile, ha 140 addetti per 1000 abitanti, il Piemonte nel suo complesso 147, la Lombardia 166, l'Emilia-Romagna 163, Roma 56, ultima Agrigento con 29 addetti ogni 1000 abitanti.

---

<sup>13</sup> Secondo i primi risultati del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni.

### **3.3. Il dettaglio comunale**

Sebbene questi primi risultati censuari siano disponibili solo in forma molto aggregata, la georeferenziazione dei dati comunali sulla mappa del Veneto permette di cogliere con più evidenza alcuni macrofenomeni, soprattutto con riferimento alle caratterizzazioni dello sviluppo locale (aree territoriali a vocazione industriale, piuttosto che commerciale, etc.) e al loro più o meno intensificarsi nel decennio che intercorre fra i due censimenti (vedi appendice cartografica).

Per le rappresentazioni cartografiche si è fatto ricorso ad alcuni elementari rapporti (addetti su popolazione e incidenza addetti di settore su totale addetti); mentre si sono tralasciate prudenzialmente le mappature delle dinamiche (variazioni percentuali 2001 su 1991), poiché a livello comunale l'eccessiva aggregazione dell'informazione, peraltro passibile di revisione in quanto per definizione "provvisoria", potrebbe indurci a rappresentazioni errate o grossolane che vorremmo evitare.

Il primo indicatore georeferenziato, per il solo anno 2001, è il rapporto addetti su popolazione residente, che pone in evidenza, in via del tutto generale ma efficace, l'intreccio denso fra economia e società, tratto tipico del modello veneto.

Nei tre intervalli intermedi si concentra infatti il 77% dei comuni della regione (449 su 580). Se peraltro si tiene conto che in Italia questo rapporto è di 333 addetti ogni 1000 abitanti (contro i 408 del Veneto), il *continuum* sul territorio (che incorpora gli stessi capoluoghi senza marcate fratture) è davvero impressionante: esso trova interruzione solo di fronte a limiti geografici naturali (le zone montane, le aree attorno all'Adige ed al Po - ad esclusione del delta - e qualche comune in prossimità della laguna).

E' la città-diffusa che emerge da questa mappa, già trattata in letteratura, la cui ampiezza non solo fornisce una ennesima prova (benché grezza) dello sviluppo molecolare ed estensivo che ha caratterizzato il Veneto dagli anni '70 ad oggi; si percepisce al tempo stesso su quale scala si dovranno affrontare i problemi strutturali che essa ci pone: forse a parti-

re dalla riformulazione dei termini di convivenza tra esigenze della società ed esigenze dell'economia, sempre più compenetrata, ma all'interno di un territorio che non riesce più ad accontentare entrambe simultaneamente.

La seconda mappa, che rappresenta il rapporto addetti all'industria su popolazione residente, permette di focalizzare l'attenzione sul triangolo Treviso, Vicenza ed area a nord di Padova: il "motore" regionale dello sviluppo manifatturiero Iniziano a distinguersi, inoltre, alcune "enclave" produttive, come la Valle del Chiampo ad ovest di Vicenza e i comuni bellunesi dell'occhialeria.

Ma è con le rappresentazioni cartografiche relative all'incidenza dell'industria, in termini di addetti, che si chiarificano ulteriormente alcune "geografie" dello sviluppo locale. Infatti, pur in assenza di dati settoriali, si incominciano a leggere con un certo grado di approssimazione le aree distrettuali o di specializzazione produttiva, caratterizzate da una forte presenza manifatturiera. Non si tratta, ovviamente di alcuna dimostrazione scientifica dell'esistenza dei distretti; solo un esercizio di "ri-conoscimento" a grandi linee (più per induzione che per deduzione) che rinvia a verifiche di dettaglio solo con in mano i dati di settore.

Partendo da est, si riconosce bene, ad esempio, il distretto trevigiano del legno-arredo, al confine con il Friuli Venezia-Giulia, composto dai comuni dell'opitergino-mottense, da alcuni comuni dell'alto veneziano e compenetrato con l'area del coneglianese (specializzazione nel). Interessante il mutato posizionamento di tale area, in termini di intervallo di incidenza, rispetto al 1991: non solo scompaiono quasi del tutto le macchie verdi (restano i centri più residenziali), ma buona parte dei comuni trova raggruppamento omogeneo nell'intervallo superiore (colore rosso). Dunque, rispetto alla densità media dell'industria veneta nel 2001, quest'area approfondisce ulteriormente la sua vocazione economica (si controllino per conferma le stesse variazioni degli addetti all'industria nei comuni interessati).

L'area coneglianese appena citata, la c.d. Inox Valley, si

caratterizza per le filiere dell'elettrodomestico *consumer* e del *food service equipment*, oltre che per un ramificato indotto metalmeccanico che qui, con i dati aggregati, non riusciamo a decifrare: questo sistema metalmeccanico, definiamo per ora in generale, si è propagato ben oltre il nucleo distrettuale originario (Conegliano-Vittorio Veneto), per estendersi a tutta la Valle del Piave tra Belluno e Feltre.

Seguendo la “traccia rossa” verso ovest si incontrano i comuni del Quartier del Piave (legno-arredo) e il distretto di Montebelluna (calzatura sportiva). Giungendo nel vicentino, si riconoscono le concentrazioni di Valdagno e Schio (tessile), di Arzignano (conciario) e di Montebelluna maggiore (meccanica). Nel veronese il raggruppamento “giallo” a sud-est di Verona ci aiuta ad individuare il distretto del mobile di Cerea-Bovolone. Forte presenza dell'industria a nord di Padova, seguendo il percorso della “Noalese” e, soprattutto, in direzione Castelfranco (asse della statale “del Santo”).

Non compare, ancora una volta, il distretto della Riviera del Brenta, troppo immerso in un'area a forte residenzialità e trasversale alle province di Padova e Venezia perché il grossolano indicatore qui utilizzato possa correttamente evidenziarlo.

Inutile dire che la macchia rossa di Porto Tolle è determinata dalla forte presenza occupazionale indotta dalla centrale termoelettrica operante nel territorio comunale.

4. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA  
E DEI SERVIZI: IL SETTORE DEL COMMERCIO

*a cura di Gianpaolo Redivo*

In questo capitolo viene effettuata una prima analisi delle caratteristiche strutturali e delle dinamiche delle attività commerciali (comprese nelle sezione "G" della classificazione ATECO91) come risultano dai dati provvisori del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001.

Come è noto, all'interno di questo aggregato sono comprese sia le attività del commercio al dettaglio e riparazioni che quelle dell'ingrosso e degli intermediari.

Non è attualmente possibile, come accade del resto anche per gli altri macrosettori, scendere ad una esame più dettagliato, non essendo disponibili ulteriori disaggregazioni settoriali.

Si ritiene tuttavia che queste informazioni possano comunque offrire l'opportunità di sviluppare alcune valutazioni significative che potranno essere in seguito oggetto di ulteriori approfondimenti.

L'analisi verrà quindi condotta a due livelli:

- comparazione della posizione del Veneto rispetto alle regioni italiane e al totale Italia per alcuni indicatori significativi;
- esame della struttura e dell'evoluzione del settore con riferimento ai dati per le province della regione.

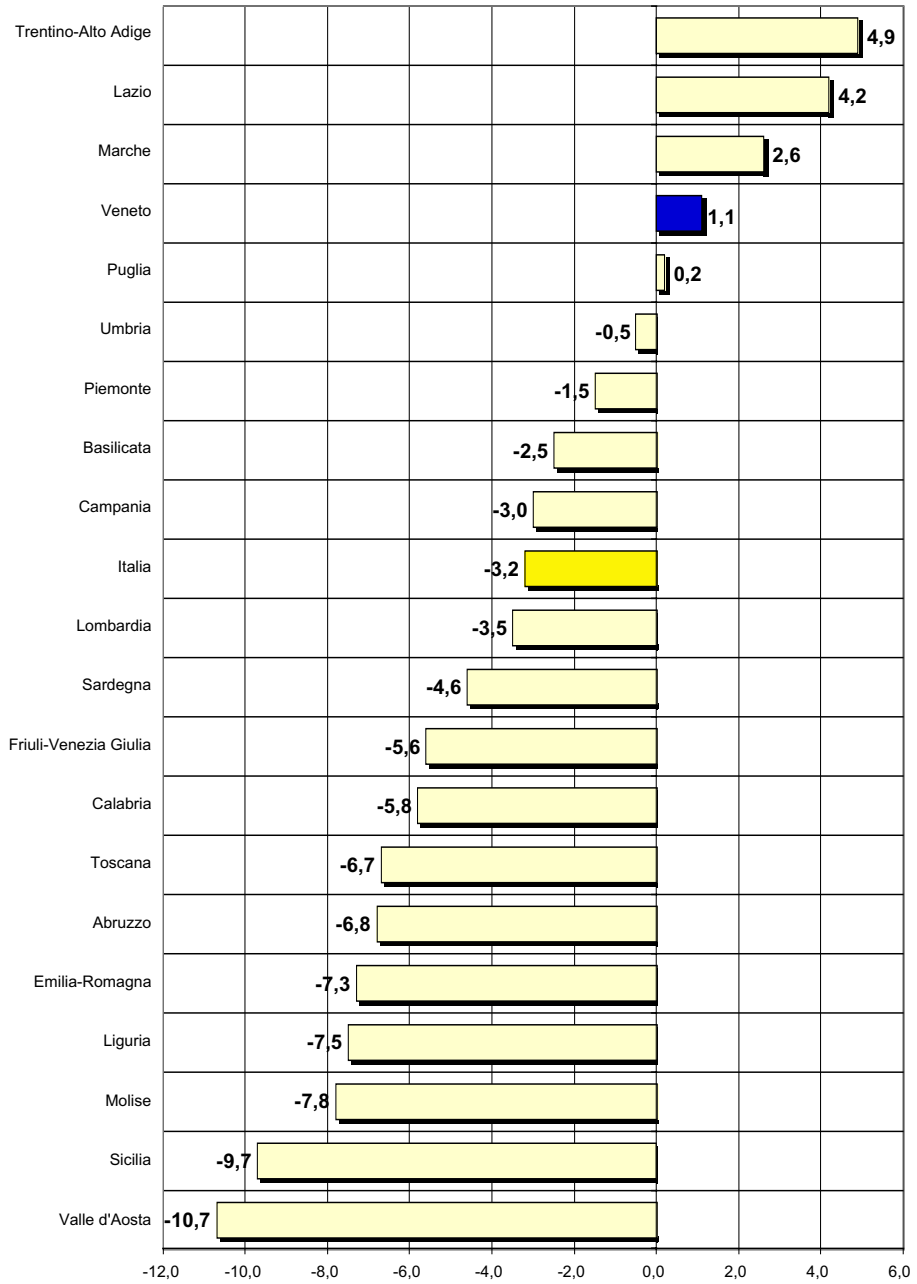
#### ***4.1 Il Veneto nel confronto con le altre regioni***

Le attività commerciali operative alla data del censimento hanno raggiunto nel Veneto le 110.000 unità locali per un totale di 310.064 addetti.

Rispetto al totale Italia, sono localizzate nel Veneto l'8,2% del totale delle unità locali del commercio mentre l'incidenza della regione sul totale degli addetti risulta leggermente superiore, rappresentando il 9,3% del totale.

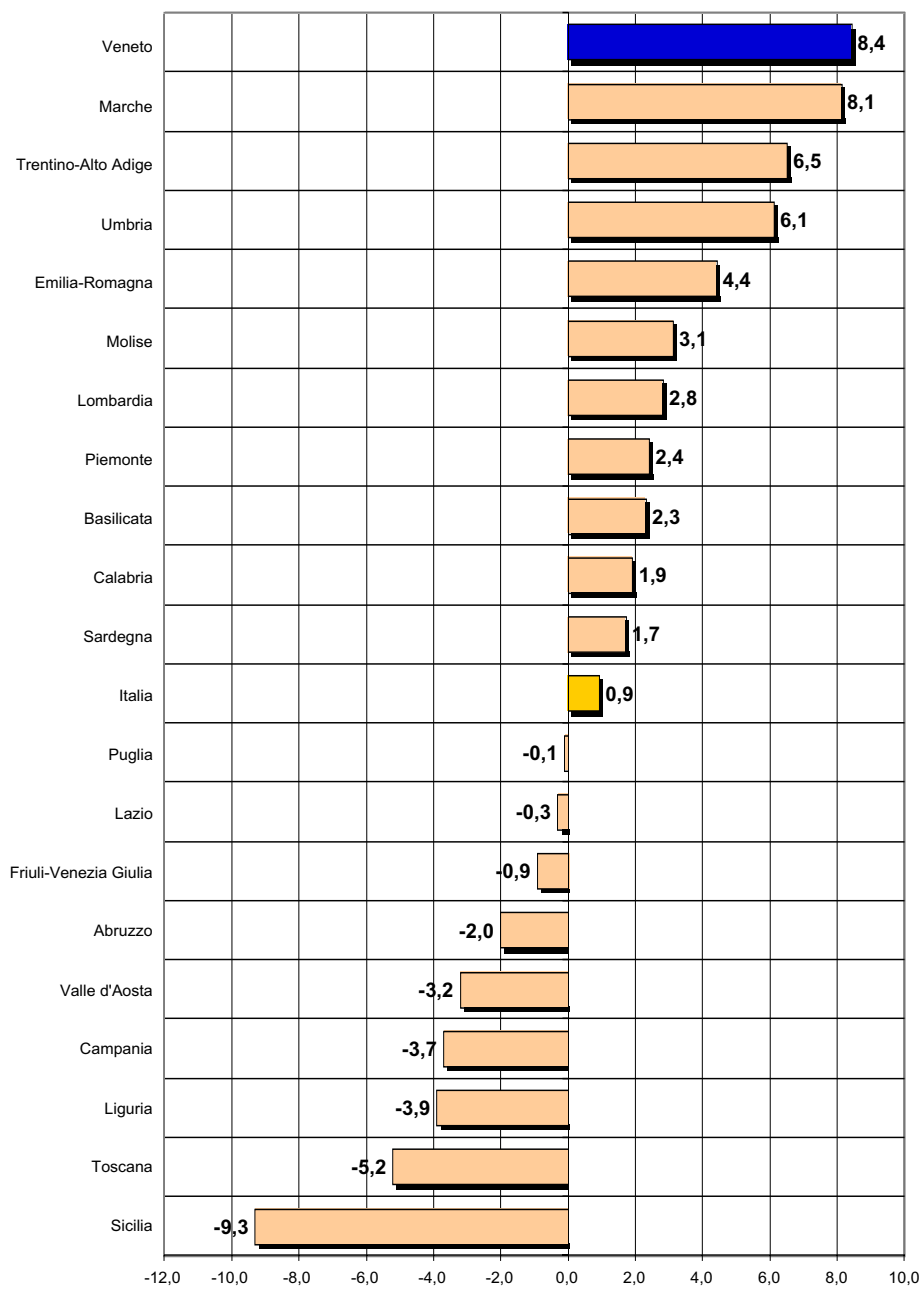
Il Veneto è la quarta regione italiana per numero di unità locali, preceduta da Lombardia (15% pari a oltre 200 mila in valore assoluto), Lazio e Campania (8,9% per entrambe), mentre per numero di addetti la regione si colloca al 2° posto preceduta tuttavia di 10 punti percentuali dalla stessa Lombardia (con il 19,3% degli addetti del settore per un valore assoluto di oltre 642 mila unità).

Italia. Dinamica delle unità locali del commercio (var.% 2001/1991)





Italia. Dinamica degli addetti alle unità locali del commercio (var.% 2001/1991)



Rispetto al peso del Veneto sul totale nazionale delle attività industriali e dei servizi, l'incidenza della regione risulta più ridotta nel commercio sia in termini di unità locali (8,2% per il totale dei settori) che in misura tuttavia più contenuta di addetti (9,3%).

Prendendo come riferimento la popolazione residente<sup>14</sup> in rapporto alle attività commerciali, il Veneto ottiene valori superiori al totale Italia. Infatti:

- il rapporto tra popolazione residente e attività commerciali (misurato dal numero di abitanti per unità locale del commercio) indica una maggiore concentrazione di unità locali sulla popolazione, dal momento che questo indice risultava del 41 per il Veneto contro un 42 per il totale Italia; il Veneto si colloca al 7° posto tra le regioni italiane in una graduatoria in cui ai primi tre posti figurano Marche (35), Liguria (36) e Toscana (37);

- il numero di addetti al commercio rapportato alla popolazione residente raggiunge un valore di 69 per mille abitanti, un dato superiore alla media nazionale attestata a 59; questo indicatore colloca il Veneto al 3° posto tra le regioni italiane, dopo Emilia-Romagna (77), Lombardia (72) e Trentino Alto Adige (70).

Considerando le dimensioni medie delle unità locali del commercio, anche in questo caso il Veneto ottiene un valore superiore al dato nazionale: a fronte di una media per il totale Italia di 2,5 addetti per unità locale, il Veneto si attesta al 2,8, valore che lo pone al 4° posto a livello nazionale preceduto da Trentino Alto Adige e dalla Lombardia (entrambi al vertice della graduatoria con 3,2 addetti per unità locale) e poco dopo l'Emilia-Romagna (2,9).

Va notato, come prevedibile, che le dimensioni medie delle attività commerciali appaiono peraltro al di sotto di

---

<sup>14</sup> Secondo i primi risultati del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni.

quelle riferibili al complesso delle attività industriali e dei servizi, fenomeno verificabile anche su scala nazionale e per tutte le regioni italiane.

Per il Veneto il dato complessivo si attesta infatti a 4,9 addetti per unità locale (contro il citato 2,8 del commercio).

Da notare che per il complesso dell'industria e dei servizi, anche in questo caso il valore della regione appare superiore al dato nazionale (4,5) e indica una dimensione media sufficientemente significativa pur denotando la prevalenza della piccola dimensione produttiva (anche considerato che solo la Lombardia detiene un valore maggiore con 5,2 addetti per unità locale).

Un ultimo indicatore consente di individuare il peso percentuale del commercio sull'intero comparto economico di ogni regione e del totale Italia sia in termini di unità locali che di addetti. Le informazioni che si ricavano indicano una incidenza più ridotta del commercio rispetto ai valori nazionali e quindi la prevalenza nella struttura produttiva veneta delle attività industriali e delle altre a carattere terziario.

D'altra parte va notato che questa appare una tendenza che caratterizza anche le altre regioni che si collocano sui livelli del Veneto per dimensioni complessive dell'apparato produttivo.

Per contro il peso delle attività commerciali è maggiore nelle regioni meridionali, soprattutto in termini di incidenza sul totale delle unità locali. Si può infatti rilevare:

- per quanto riguarda la percentuale delle unità locali del commercio sul totale, il Veneto con un valore del 29,1% si colloca al 16° posto nella graduatoria delle regioni italiane al di sotto del dato nazionale (attestato al 32,3%); la presenza del commercio appare maggiore, come detto, nelle regioni del Mezzogiorno se si considera che esse occupano i primi 4 posti della graduatoria guidata da Campania (40,4%), Calabria (39,5%) e Sicilia (39,2%) e Puglia (39,0%);

- per quanto riguarda gli addetti, l'incidenza sul totale regionale è più bassa rispetto a quella delle unità locali, seppure la posizione del Veneto rispetto alle altre regioni risulti re-

lativamente migliore: nel Veneto il 16,9% del totale degli addetti e' occupato nel commercio contro un dato medio nazionale del 17,8% (ponendo la regione al 13° posto in Italia), mentre le due regioni che figurano ai primi posti della graduatoria regionale superano la soglia del 20%: si tratta di Liguria (20,6%) e Sicilia (20,2%).

Se ora osserviamo la dinamica 1991-2001<sup>15</sup>, i dati disponibili indicano una evoluzione positiva della base produttiva ed occupazionale del commercio nel Veneto, con valori che si collocano al di sopra del totale Italia e pongono la regione nella parte alta della graduatoria nazionale.

Va tuttavia rilevato che i tassi di crescita delle unità locali e degli addetti per il commercio sono inferiori a quelli registrati per il complesso delle attività industriali e dei servizi in regione. In sintesi:

- le unità locali crescono del +1,1% nel Veneto contro un arretramento verificatosi per il totale Italia del -3,2%; un risultato migliore a livello nazionale viene ottenuto solo da Trentino Alto Adige (+4,9%), Lazio (+4,2%) e Marche (+2,6%);

- questa crescita appare però sensibilmente inferiore a quella registrata per il complesso delle attività industriali e terziarie a livello regionale (+7,1%);

- particolarmente dinamica appare la tendenza per gli addetti: con un incremento del +8,4% il Veneto si colloca infatti al primo posto in Italia, con un risultato notevolmente superiore alla media nazionale (+0,9%), precedendo Marche (+8,1%), Trentino Alto Adige (+6,5%) e Umbria (+6,1%);

- la crescita degli addetti nel commercio appare inoltre di poco inferiore a quella verificatasi per l'industria ed i servizi (+8,8%).

---

<sup>15</sup> Si ricorda che i raffronti temporali sono effettuati tra dati provvisori del 2001 e dati definitivi del 1991.

## ***4.2 Le tendenze a livello provinciale***

I dati disponibili consentono anche di effettuare una analisi dell'evoluzione del settore a livello provinciale.

Da un punto di vista strutturale:

- la distribuzione delle unità locali e degli addetti nel commercio e' concentrata entro le 5 principali province della regione;

- Padova rimane la prima provincia per incidenza sul totale regionale delle unità locali (21% pari a 23.125 in valore assoluto) seguita da Venezia e Verona (entrambe con il 17,8%), Vicenza e Treviso (con 16,9%) mentre le percentuali residue sono detenute da Rovigo (5,5%) e Belluno (4%);

- anche per numero di addetti Padova si conferma al primo posto (20,7% del totale regionale, oltre 64 mila unità) seguita da Verona (19,3%), Venezia (18,8%), Vicenza (16,8%) e Treviso (15,8%), con percentuali più ridotte per Rovigo (4,8%) e Belluno (3,8%).

Il rapporto tra popolazione residente e attività commerciali conferma Padova al primo posto con un valore di 37 abitanti per unità locale seguita da Rovigo (40) entrambe queste due province ottengono una densità più elevata della media regionale (41) e nazionale (42).

Rispetto a quest'ultima, una densità superiore si rileva anche per Venezia e Verona (41), province entrambe che si collocano in linea con la media regionale.

Di poco inferiore al dato nazionale la densità per Vicenza (42) e Treviso (43), mentre Belluno presenta uno scostamento maggiore (47).

Considerando la densità degli addetti al commercio in rapporto alla popolazione residente (per mille abitanti), Padova rimane ancora la prima provincia in regione (76) seguita da Verona (74) e Venezia (73).

Queste tre province conseguono valori superiori alla media regionale (69) e a quella nazionale (59), soglia quest'ulti-

ma al di sopra della quale si pongono anche tutte le altre province della regione (ad eccezione di Belluno con il 56), nell'ordine Vicenza (66), Treviso (62) e Rovigo (61).

Quanto alle dimensioni medie delle unità locali del commercio (in termini di addetti) anche a livello provinciale si rileva la situazione già ricordata circa un dimensionamento inferiore rispetto al dato complessivo delle unità locali dell'industria e dei servizi.

Per altro tutte le province della regione raggiungono una soglia dimensionale superiore al dato nazionale (2,5 addetti per unità locale) con l'eccezione di Rovigo, che comunque si attesta su un valore di poco inferiore (2,4).

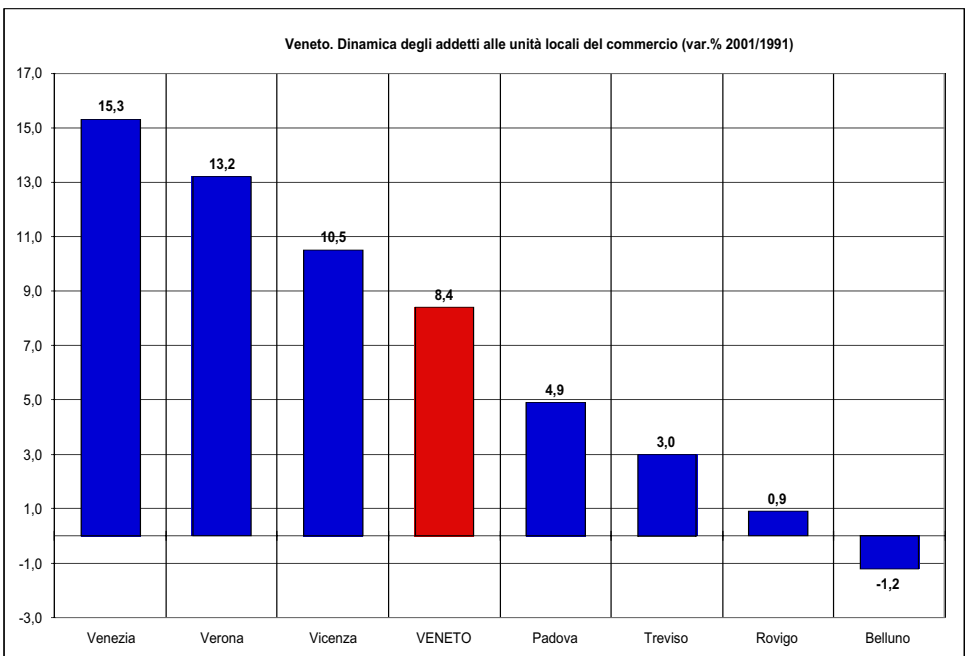
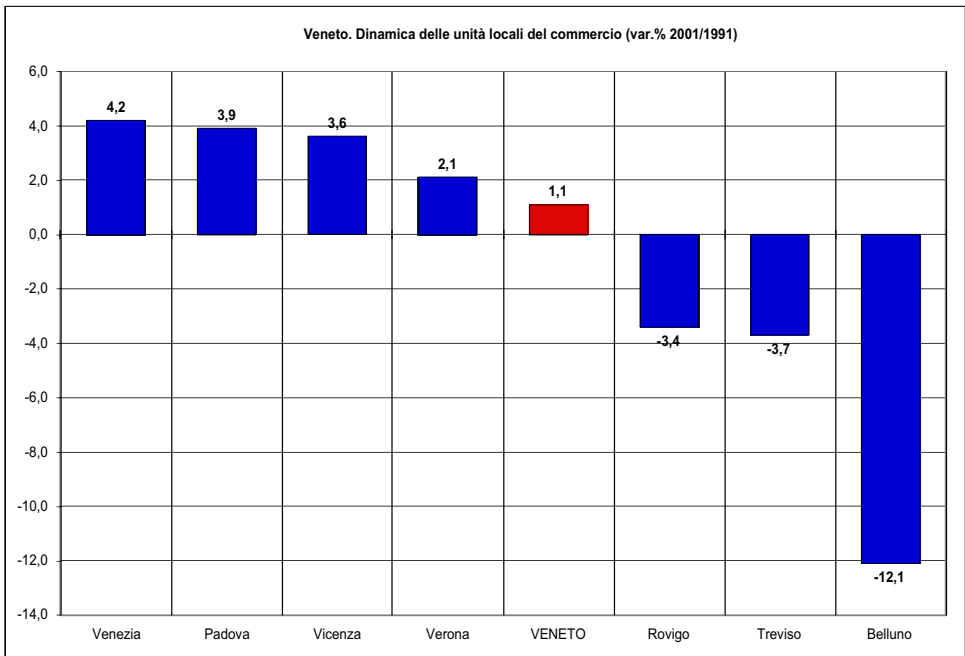
Ai primi due posti della graduatoria figurano le province di Verona (3,1) e Venezia (3) in cui le dimensioni medie delle attività commerciali in esse localizzate risultano superiori anche al valore regionale (attestato a 2,8 unità).

Su un valore analogo a quello della media veneta si pongono Padova e Vicenza, mentre Treviso e Belluno presentano uno scarto di 0,2 punti rispetto a questo dato attestandosi su un valore di 2,6 addetti per unità locale.

Per le province di Verona, Padova, Rovigo e Venezia, lo scarto dimensionale delle attività commerciali rispetto al totale dell'industria e dei servizi appare più contenuto (oscillando tra 1,7 e 1,9 punti), mentre per Treviso, Vicenza e Belluno questo differenziale è più elevato (attestandosi a 2,5 punti contro i 2 punti del dato regionale e nazionale).

Infine un ultimo indicatore e' rappresentato dall'incidenza del commercio sul totale delle unità locali di industria e servizi:

- per quanto riguarda l'incidenza sul totale delle unità locali, tutte le province venete presentano un valore inferiore al dato nazionale (32,3%); quelle che più si avvicinano a questa soglia, e che detengono un valore superiore alla media regionale (attestata al 29,1%) sono Venezia (31,4%), Padova (31,2%) e Rovigo (29,8%); al di sotto si collocano invece Verona (28,8%), Treviso (27,6%), Vicenza (27,5%) e Belluno (25,1%);



- per l'incidenza degli addetti, Venezia (19,4%), Padova (19,1%) e Verona (18,6%) presentano i valori più elevati superiori alla media nazionale (17,8%) e regionale (16,9%); rispetto a quest'ultima anche Rovigo si attesta su un valore più elevato (17,2%), mentre percentuali più contenute si segnalano per Vicenza (14,5%), Treviso (14,3%) e Belluno (12,8%).

Passando ad un'analisi delle dinamiche intercensuarie, la provincia di Venezia risulta quella più dinamica nell'ultimo decennio per tassi di crescita delle unità locali e degli addetti nel commercio.

Per quanto riguarda le unità locali, rispetto al tasso di crescita medio regionale (+1,1%) ottengono incrementi più elevati Venezia (+4,2%), Padova (+3,9%), Vicenza (+3,6%) e Verona (+2,1%).

Da notare che questo gruppo di province il tasso di crescita delle attività commerciali appare sempre al di sotto di quello registrato dall'industria e dei servizi nel loro complesso.

Una contrazione dell'apparato produttivo si è invece verificata per le province di Rovigo (-3,4%), Treviso (-3,7%) e soprattutto Belluno (-12,1%).

Tenuto conto del trend in atto a livello nazionale (che manifesta una contrazione delle unità locali nel commercio del -3,2%), nella regione prevale quindi una dinamica complessivamente migliore, se si eccettuano queste ultime tre province.

Mentre per Rovigo e Belluno si è anche prodotto un ridimensionamento della base produttiva per il totale dell'industria e dei servizi, per Treviso il dato del commercio risulta in controtendenza (-3,7%) se si considera che il complesso delle unità locali è aumentato del +3,6% nel decennio.

L'andamento degli addetti evidenzia per tutte le province un risultato superiore alla media nazionale (+0,9%) con l'eccezione di Belluno in cui si manifesta un ridimensionamento degli addetti nel commercio (-1,2%).



Particolarmente significativa la variazione degli addetti per Venezia (+15,3%), Verona (+13,2%) e Vicenza (+10,5%), tutte province che si pongono al sopra del dato medio regionale (+8,4%).

Per Venezia e Verona la crescita degli addetti nel commercio e' inoltre superiore a quella registrata nel complesso delle attività industriali e dei servizi. (rispettivamente di 10,6 punti per Venezia e di 4,8 punti per Verona), mentre per Vicenza il dato risulta più contenuto (poco meno di 2 punti)

Un relativo minore dinamismo si rileva invece nella crescita occupazionale del commercio per le province di Padova (+4,9%), Treviso (+3%) e Rovigo (+0,9%), anche se questi risultati, nel confronto con il dato nazionale, debbono considerarsi soddisfacenti.

Mentre per Padova l'incremento degli addetti al commercio e' sostanzialmente in linea con l'incremento complessivo dell'occupazione industriale e terziaria di questa provincia (registrando tra l'altro una variazione superiore di 0,2 punti) per Rovigo e soprattutto Treviso il trend del commercio appare al di sotto di quello complessivo dei settori presi in esame dal censimento (di oltre 10 punti per Treviso e di poco meno di 3 punti per Rovigo).

### ***4.3 Il dettaglio comunale***

Come già mostrato per il settore industriale, la disponibilità dei dati provvisori a livello comunale consente di georeferenziare alcuni indicatori e di cogliere la distribuzione territoriale del settore commercio (vedi appendice cartografica).

Considerando il peso percentuale degli addetti di settore sul totale addetti, le mappe rappresentano abbastanza bene il fenomeno della concentrazione della grande distribuzione organizzata attorno ai capoluoghi di provincia o ai grossi centri. A cui si aggiungono, soprattutto per Verona e Padova, le attività connesse al commercio all'ingrosso.

Spicca nella mappa 2001, rispetto a quella del 1991, la cintura di Padova, quasi tutta posizionata sull'intervallo all'estremo superiore.

Si distinguono inoltre, per una maggiore intensificazione del fenomeno, l'hinterland veronese, quello vicentino, l'area sud della provincia di Padova che lambisce l'Adige a nord di Rovigo (ma forse si intuisce una crescita del commercio lungo tutto l'asse della Verona-Legnago-Rovigo), l'area di Mestre e l'area di Portogruaro.

S'intuiscono inoltre altri due assi di intensificazione delle attività distributive: la già citata direttrice "Noalese", fra Padova e Treviso, e la direttrice della "Postumia", che attraversa la marca trevigiana in senso est-ovest (da Motta di Livenza a Castelfranco), anche se la forte compresenza di attività industriali in queste zone, come abbiamo visto, limita il riconoscimento del fenomeno all'intervallo arancione (peso degli addetti compreso fra il 16,7% e il 23,6%).

La provincia di Belluno non sembra conoscere grossi scarti nella crescita del commercio: una maggiore intensificazione del peso si evidenzia attorno allo stesso capoluogo e nell'asse che corre lungo il Piave fino a Feltre.

5. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA  
E DEI SERVIZI: IL SETTORE DEI SERVIZI  
*a cura di Stefania Crozzoletti e Alessandro Rocchi*

In questo capitolo verranno analizzati i primi risultati dell'ottavo Censimento dell'industria e dei servizi, in relazione alle caratteristiche strutturali e alle dinamiche del settore dei servizi (escluso il commercio). Non essendo i dati particolarmente dettagliati, ed avendo a disposizione soltanto l'aggregato "altri servizi", che comprende attività talvolta molto diverse tra loro ed estremamente variegata (che vanno dalla sezione "H" alla sezione "O" della classificazione ATECO91), sarà possibile solo dare qualche elemento di riflessione su un settore che negli ultimi dieci anni ha subito diverse trasformazioni ed evoluzioni, senza approfondire le dinamiche relative alle diverse componenti. Solo con i dati definitivi del Censimento, che saranno disponibili a partire dal 2003, sarà possibile analizzare nel dettaglio il comparto, cogliendone aspetti e dinamiche particolari.

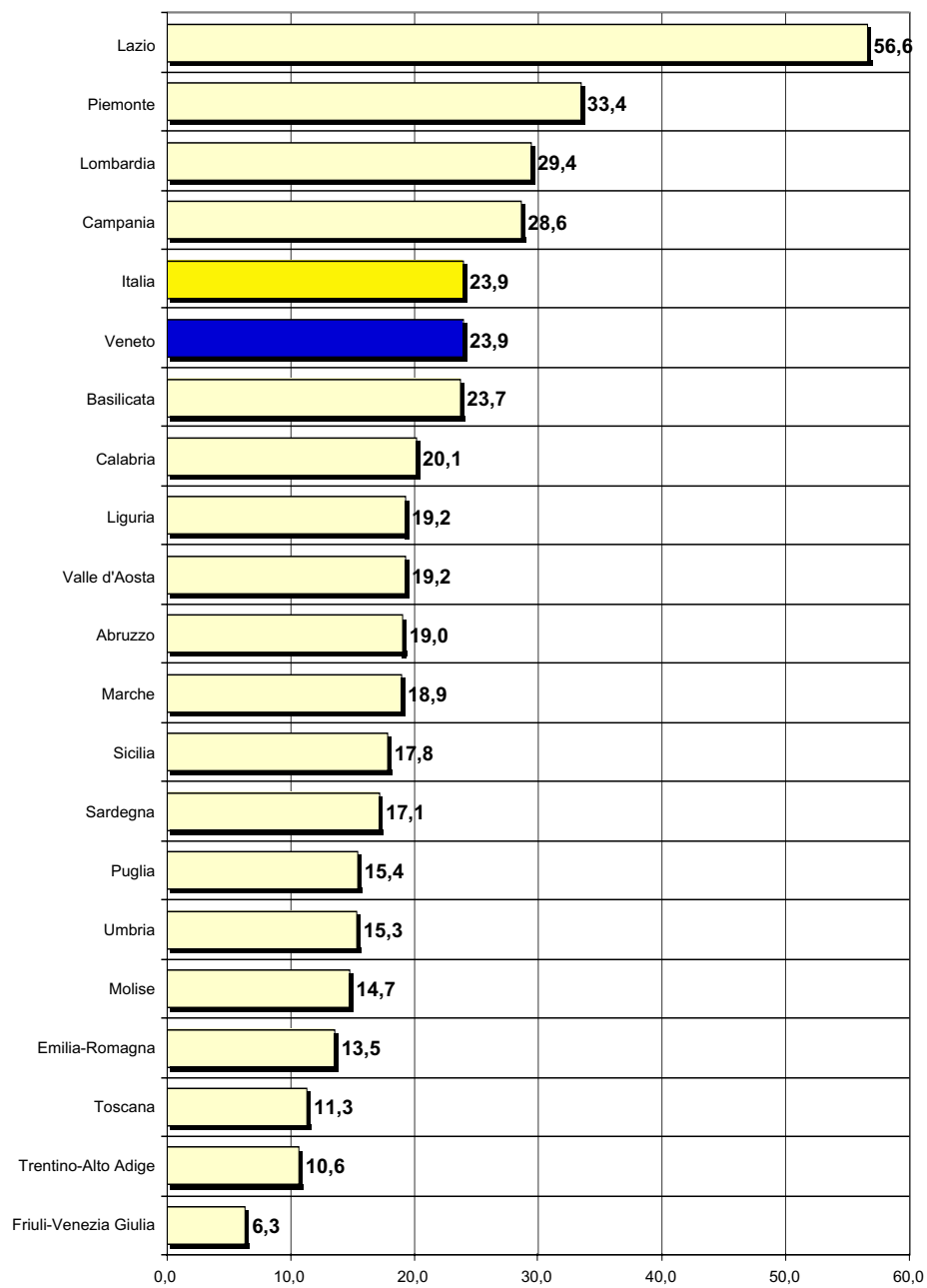
### ***5.1 La situazione regionale***

Il settore "altri servizi" conta in tutta Italia 1.527.400 unità locali e 5.535.367 addetti. Nel Veneto, le unità locali relative a questo settore di attività economica sono 132.506, mentre gli addetti impiegati risultano 484.431. Il peso del Veneto rispetto al totale nazionale è dell'8,7 per cento sia per quanto riguarda le unità locali che per gli addetti.

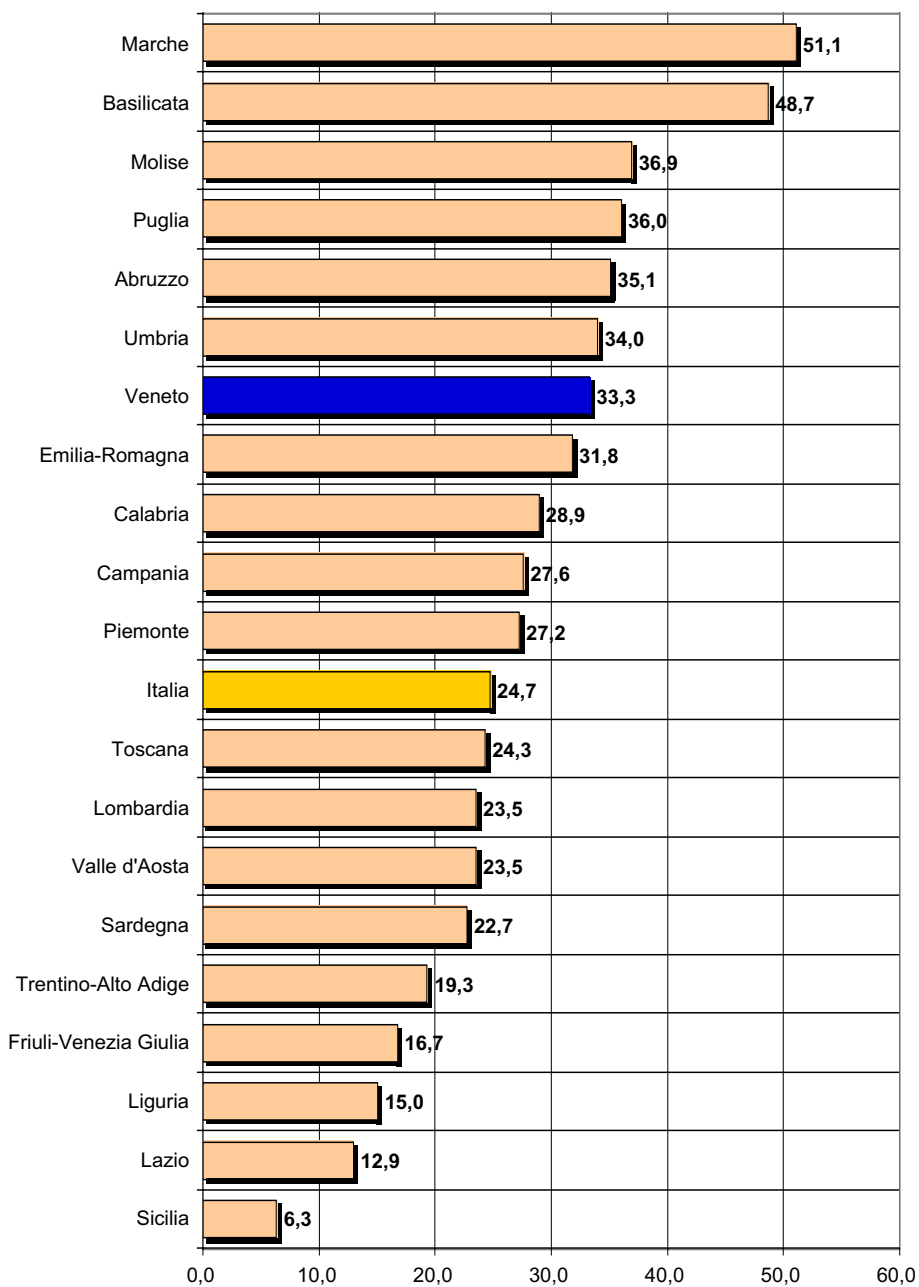
La nostra regione è al quarto posto – nella classifica nazionale – sia per quanto riguarda il numero di unità locali che per gli addetti (preceduta da Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna).

La dimensione media delle unità locali dei servizi in Veneto è di 3,7 addetti, dato che pone il Veneto al quarto posto insieme ad altre regioni come Lombardia, Marche, Toscana, che seguono il Lazio (4 addetti per unità locale), il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia Romagna (3,8 addetti per u.l.). La dimensione media delle unità locali venete è di poco superiore alla media nazionale, pari a 3,6 addetti.

Italia. Dinamica delle unità locali dei servizi (var.% 2001/1991)



Italia. Dinamica degli addetti alle unità locali dei servizi (var.% 2001/1991)



Il peso del settore “altri servizi” nell’ambito della struttura produttiva veneta per quanto riguarda il numero di unità locali è pari al 35 per cento, mentre gli addetti del settore delle attività economiche sono solo il 26 per cento sul totale. La spiegazione principale è il peso prevalente di addetti appartenenti all’industria in Veneto (si veda anche il capitolo 3).

Pur avendo un peso rilevante in termini assoluti per quanto riguarda il numero di unità locali, il peso degli “altri servizi” sul totale delle attività economiche del Veneto (che oltre ai servizi comprendono l’industria, il commercio e le istituzioni) è decisamente inferiore alla media italiana (pari al 37%). Nel Veneto la percentuale, come si è visto, scende al 35,1% che pone la nostra regione al 12° posto nella graduatoria nazionale.

Alcuni indicatori ci danno un’idea di come sia strutturato il settore nel Veneto, rispetto alle altre regioni italiane:

- il rapporto tra popolazione residente<sup>16</sup> e attività relative ai servizi, che indica il numero di abitanti per ogni unità locale del settore, nel Veneto è pari a 34, dato inferiore a quello nazionale (37). La nostra Regione si pone così – nella graduatoria nazionale – al 9° posto per numero di abitanti per unità locale dei servizi, graduatoria che vede ai primi tre posti la Valle d’Aosta (con 23 abitanti per unità locale), il Trentino Alto Adige (25) e Liguria (28);

- il numero di addetti al settore terziario ogni mille abitanti è nel Veneto pari a 108 (dato inferiore alla media nazionale, che è di 98) e pone la nostra Regione all’11° posto a livello nazionale. Il maggior numero di addetti ai servizi ogni 1000 abitanti riguarda la Valle d’Aosta (149), il Trentino Alto Adige (135) e l’Emilia Romagna (133). Anche in questo caso, l’interpretazione più attendibile circa la posizione relativa della nostra regione è speculare all’importanza numerica degli addetti nel secondario.

---

<sup>16</sup> Secondo i primi risultati del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni.

Il settore dei servizi è notevolmente cresciuto nell'arco dell'ultimo decennio<sup>17</sup>: esiste, per un verso, una difficoltà nella lettura dei dati, che ora comprendono – come si è detto – anche i pubblici esercizi, settore quanto mai dinamico e “volatile” in termini di occupazione. Nel Veneto, il numero di unità locali relative ai servizi è aumentato del 23,9 per cento, mentre il numero di addetti del settore ha visto una crescita di 33,3 punti percentuali. In termini assoluti, il numero di unità locali, rispetto ai dati definitivi del 1991, è aumentato di 25.567 unità, mentre gli addetti hanno visto un incremento di 121.006 unità.

La nostra regione è – in termini di crescita assoluta di unità locali – al 5° posto a livello nazionale, dopo il Lazio (+ 56,6%), Piemonte (+ 33,4%), Lombardia (+ 29,4%) e Campania (+ 28,6%). L'aumento è in linea con l'aumento medio nazionale. Per quanto riguarda gli addetti impiegati nel settore, l'aumento del 33 per cento pone il Veneto al 7° posto, con un progresso superiore a quello nazionale (pari al 24,7%), ma inferiore agli aumenti delle regioni Marche, Basilicata, Molise, Puglia, Abruzzo e Umbria.

Il settore dei servizi sembra, dalla lettura comparata dei dati 1991-2001, estremamente vitale, anche rispetto agli altri settori di attività economica: l'industria ha registrato una diminuzione del 6,2 per cento quanto ad unità locali, e del 3,8 per cento degli addetti. Il commercio ha visto un aumento contenuto (+1,1%) in termini di unità locali, più sensibile, dell'8,4 per cento, per quanto riguarda gli addetti impiegati. Sarà interessante, una volta disponibili i dati disaggregati, indagare su quali effettivamente siano le attività del terziario maggiormente dinamiche.

## ***5.2 Il quadro provinciale***

Vediamo ora come è strutturato il settore nelle province venete, tenendo sempre conto del fatto che l'analisi, non es-

---

<sup>17</sup> Si ricorda che i raffronti temporali sono effettuati tra dati provvisori del 2001 e dati definitivi del 1991.



sendo i dati sufficientemente disaggregati, necessariamente risulta poco approfondita, rilevando solo gli aspetti più esteriori.

In 5 province su sette contiamo oltre 20.000 unità locali appartenenti al settore. Verona è la prima, con 27.571 unità locali, ossia il 40,4 per cento del totale delle unità locali scaligere. Seguono nell'ordine, come cifre assolute, Padova, Venezia, Vicenza e Treviso.

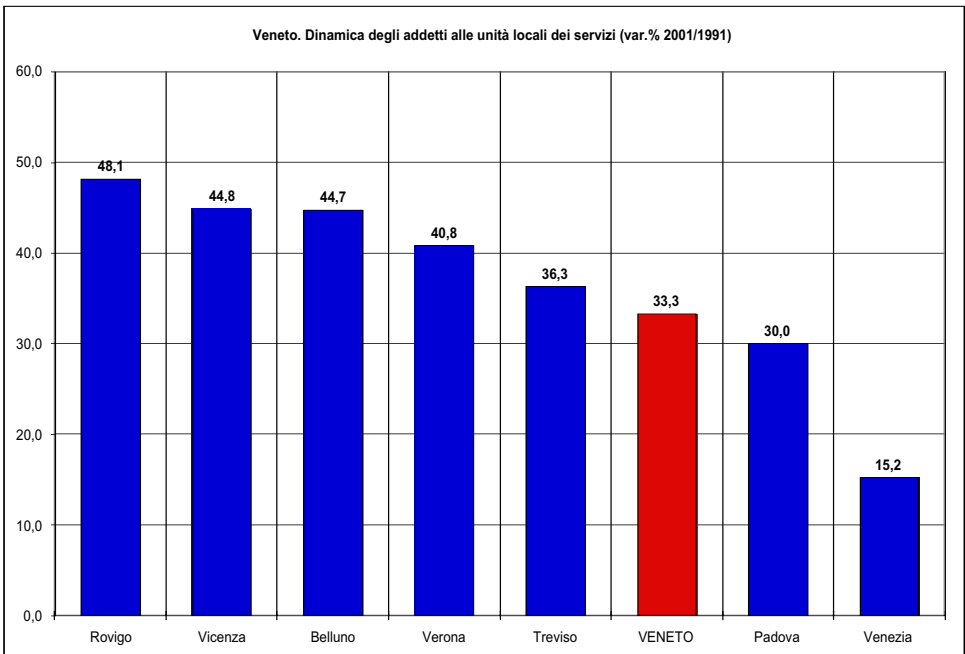
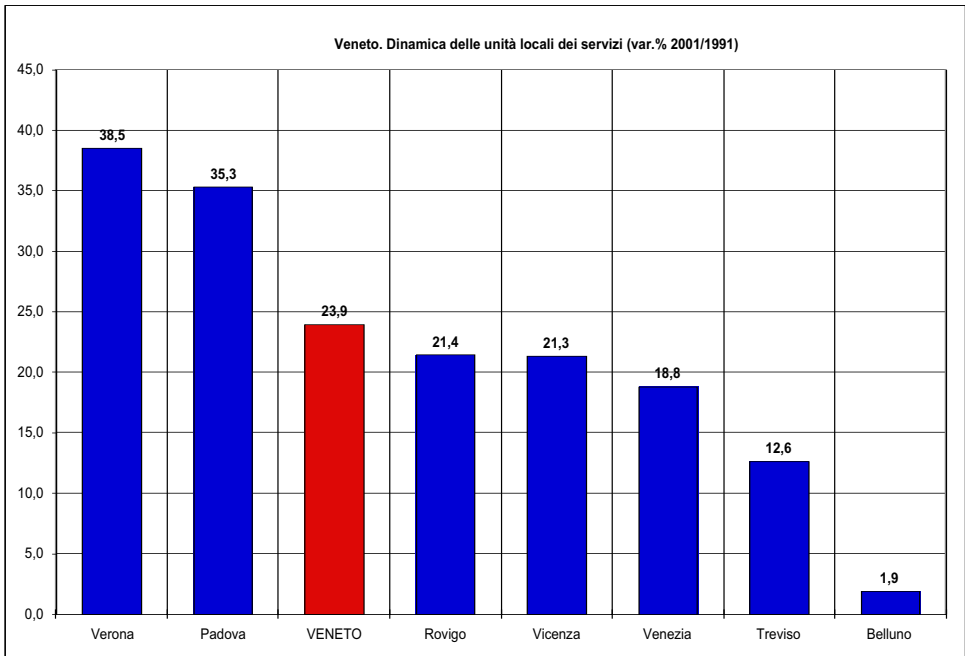
A Belluno, sia pure tenendo conto della minor grandezza assoluta della rispettiva economia, l'incidenza dei servizi è comunque leggermente superiore alla media regionale. A Rovigo, abbastanza sorprendentemente, visto lo stereotipo che la qualifica come il "Mezzogiorno del Veneto", le unità locali dei servizi hanno la massima incidenza, con oltre il 33 per cento del totale delle attività produttive.

Quanto agli addetti, in tre province registriamo oltre 90.000 figure professionali appartenenti a questo comparto: nell'ordine, ancora Verona, Padova e Venezia. In percentuale sul totale di addetti, provincia per provincia, gli occupati negli altri servizi variano dal 21 per cento del totale degli occupati a Vicenza, per salire fino al 31 per cento del totale a Venezia, dove si registra la massima incidenza relativa dell'occupazione originata in questo comparto.

Anche la dimensione media d'impresa è superiore a Venezia, con 4,2 addetti per impresa, contro una media regionale di 3,7. Ciò potrebbe essere spiegato sia dalla differente ponderazione delle varie attività nel coacervo dei servizi, dato sul quale, come s'è detto, dobbiamo attendere le prossime elaborazioni dell'Istat; sia da differenti percorsi di sviluppo e dinamiche di crescita, fattori sui quali è viceversa possibile tentare di azzardare un'interpretazione comparata per i vari capoluoghi del Veneto.

Il rapporto tra popolazione residente e unità locali dei servizi mostra un campo di variazione abbastanza contenuto. La più alta densità appartiene a Verona (30 abitanti per unità locale), e la più bassa di Treviso, con un valore di 37.

Quanto agli occupati nel settore, rapportati a 1000 abi-



tanti, troviamo ancora in testa Verona, con 118 addetti a tali attività per ogni 1.000 abitanti, seguita da Venezia (116), Belluno (114) e Padova (113). Valori più ridotti sono segnalati da Vicenza e Rovigo (entrambe esprimono un rapporto inferiore a 100 addetti per 1.000 abitanti).

Infine, quanto alla dinamica, confrontiamo la variazione delle unità locali e degli addetti intervenuta tra il 1991 e il 2001 (per quanto quest'ultimo valore, ancora provvisorio, sarà rivisto tra pochi mesi dall'Istituto nazionale di statistica).

Si è già visto nella prima parte del capitolo come la regione Veneto evidenzi, nel 2001, e rispetto a dieci anni prima, tassi di variazione positivi sia per le unità locali, che per gli addetti classificati entro gli altri servizi. L'incremento di addetti è mediamente superiore a quello delle unità locali, e sembra quindi indicare una migliore strutturazione dimensionale delle unità produttive un po' dovunque nel territorio regionale.

Tra le varie province, Verona Vicenza Treviso e Rovigo seguono questa tendenza e mostrano un incremento di addetti superiore al progresso del numero di unità locali. Entrambi i tassi di variazione sono a due cifre; all'ascesa di Verona (più 38,5 per cento di unità locali) risponde l'ottimo progresso degli addetti di Rovigo (più 48,1 per cento). A Belluno si registra una sostanziale stabilità delle unità locali, e un buon incremento di addetti (più 44,7%). A Venezia, infine, il miglioramento appare più contenuto, quantunque significativo; aumentano del 19 per cento le unità locali, e del 15 gli addetti.

Quanto ai confronti, oltre che per provincia, anche per settore, l'accostamento dei dati relativi al secondario e al terziario rivela che il coacervo di altri servizi rappresenta negli ultimi anni il motore dell'occupazione in Veneto; crescono di un terzo gli addetti, da 363.000 a oltre 484.000, seguendo così la nota tendenza, caratteristica delle economie avanzate, nelle quali la crescente terziarizzazione si accompagna alla diffusione del mercato e all'incremento dei redditi e dei tassi di attività.

Due ultime osservazioni, piuttosto generali, e comunque da assoggettare a verifica, riguardano la dinamica più recente e la prevalenza di contratti di lavoro flessibili nel settore dei servizi.

Per il primo aspetto, da più parti emerge la sensazione che il buon andamento del settore in termini di nuove attività sia dovuto anche alla strutturazione della ricettività e al potenziamento dei servizi avvenuti in preparazione col Giubileo 2000 (ad esempio, ma certo non esclusivamente, nelle città d'arte e in quelle maggiormente privilegiate dal turismo religioso; pensiamo solo a Verona e Padova).

In secondo luogo, la caratteristica delle nuove imprese, al di fuori del comparto industriale, sembra privilegiare la moltiplicazione di contratti di lavoro flessibili, compreso l'interinale; fattore che sembra essere compatibile con la minor dimensione media d'impresa riscontrata nel comparto. Infatti, i lavoratori interinali non risultano essere dipendenti della società che ne utilizza la manodopera e le risorse intellettuali, ma, per l'appunto, dell'agenzia di lavoro interinale che ne cura il collocamento e il versamento dello stipendio. Allo stesso modo le altre forme di lavoro flessibile, ivi comprese le collaborazioni e gli stage, non rilevati dall'Istat ai fini del conteggio degli addetti.

E' quasi superfluo sottolineare che l'industria, viceversa, considera tali forme contrattuali come un passaggio temporaneo verso assunzioni più stabili.

### ***5.3 Il dettaglio comunale***

Come già mostrato per il settore industriale e commerciale, la disponibilità dei dati provvisori a livello comunale consente di georeferenziare alcuni indicatori relativi al settore degli "altri servizi" e di coglierne la distribuzione territoriale (vedi appendice cartografica).

La rappresentazione su mappa del peso percentuale degli addetti al settore sul totale addetti non fa che confermare quali infelici esiti dia l'aggregazione dei pubblici esercizi (bar

ristoranti e alberghi) al comparto tradizionalmente denominato delle “altre attività”: infatti, lungi da ottenere una possibile mappa dello sviluppo del terziario in regione, si ottiene, molto più semplicemente, la mappa del turismo veneto. La collocazione delle aree rosse non lascia ombra di dubbi: si evidenziano le aree del Garda, l’altopiano di Asiago, la costa adriatica da Jesolo a Latisana-Bibione e, naturalmente, tutta l’area dolomitica con epicentro in Cortina.

Nell’intervallo “arancione” si posizionano i capoluoghi di provincia, con l’eccezione di Rovigo (intervallo inferiore) e, con sorpresa, Treviso (intervallo superiore, a cui si affianca Mogliano, unico altro comune nella marca a posizionarsi nell’intervallo estremo).

Ma ci fermiamo qui: una seria analisi della distribuzione sul territorio dei servizi si potrà fare solo allorquando disporremo dei dati per singolo settore, escludendo il disturbo indotto dai pubblici esercizi.

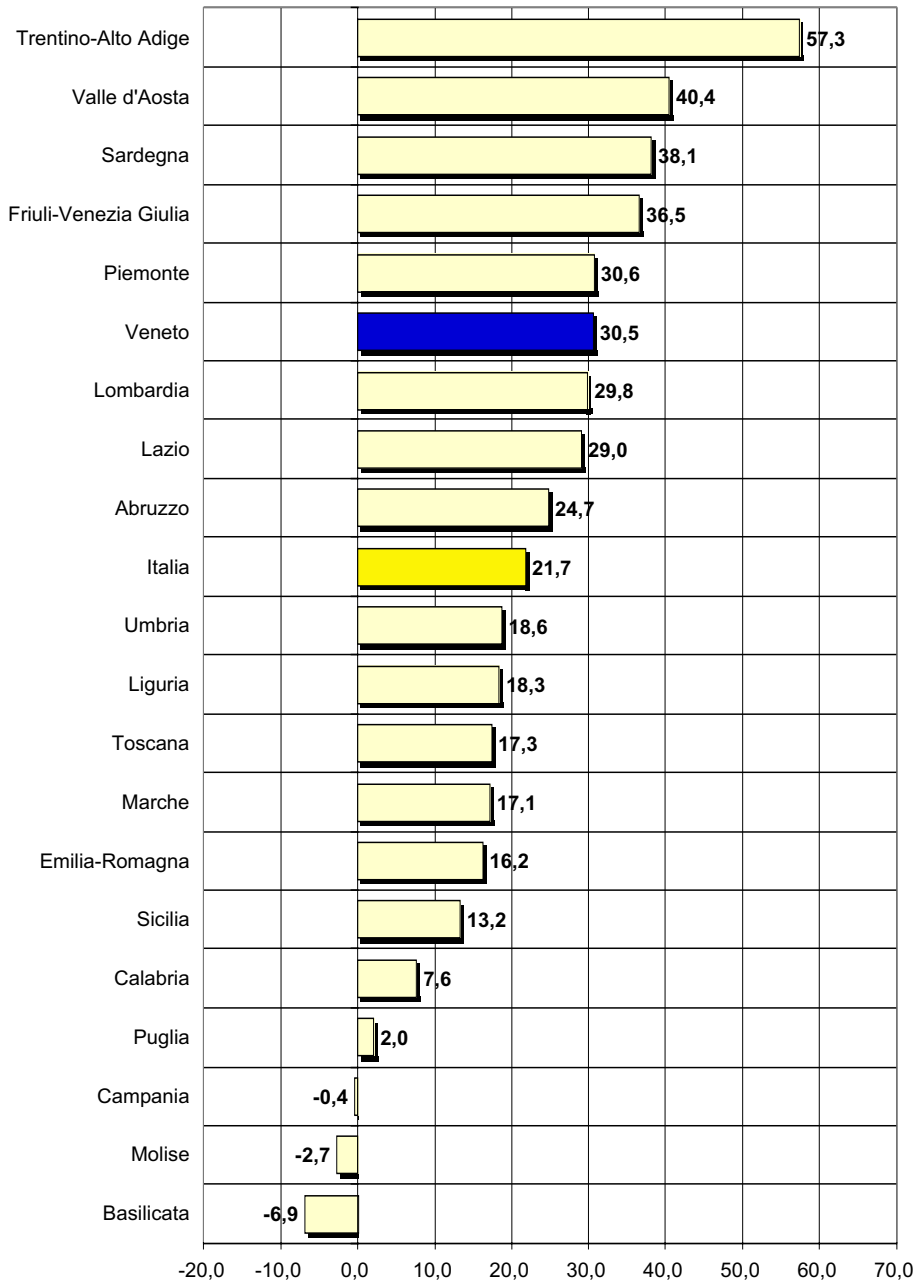
6. L'8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA  
E DEI SERVIZI: LE ISTITUZIONI  
*a cura di Diego Rebesco e Elda Bez*

## ***6.1 La situazione ed il trend nazionale***

Il censimento generale dell'industria e dei servizi si pone come obiettivo la conoscenza della realtà economica di un dato territorio. Per riuscire a sviscerare questo fenomeno non è tuttavia sufficiente arrivare a conoscere le unità locali delle imprese, ma è sempre più importante rilevare anche il peso delle istituzioni.

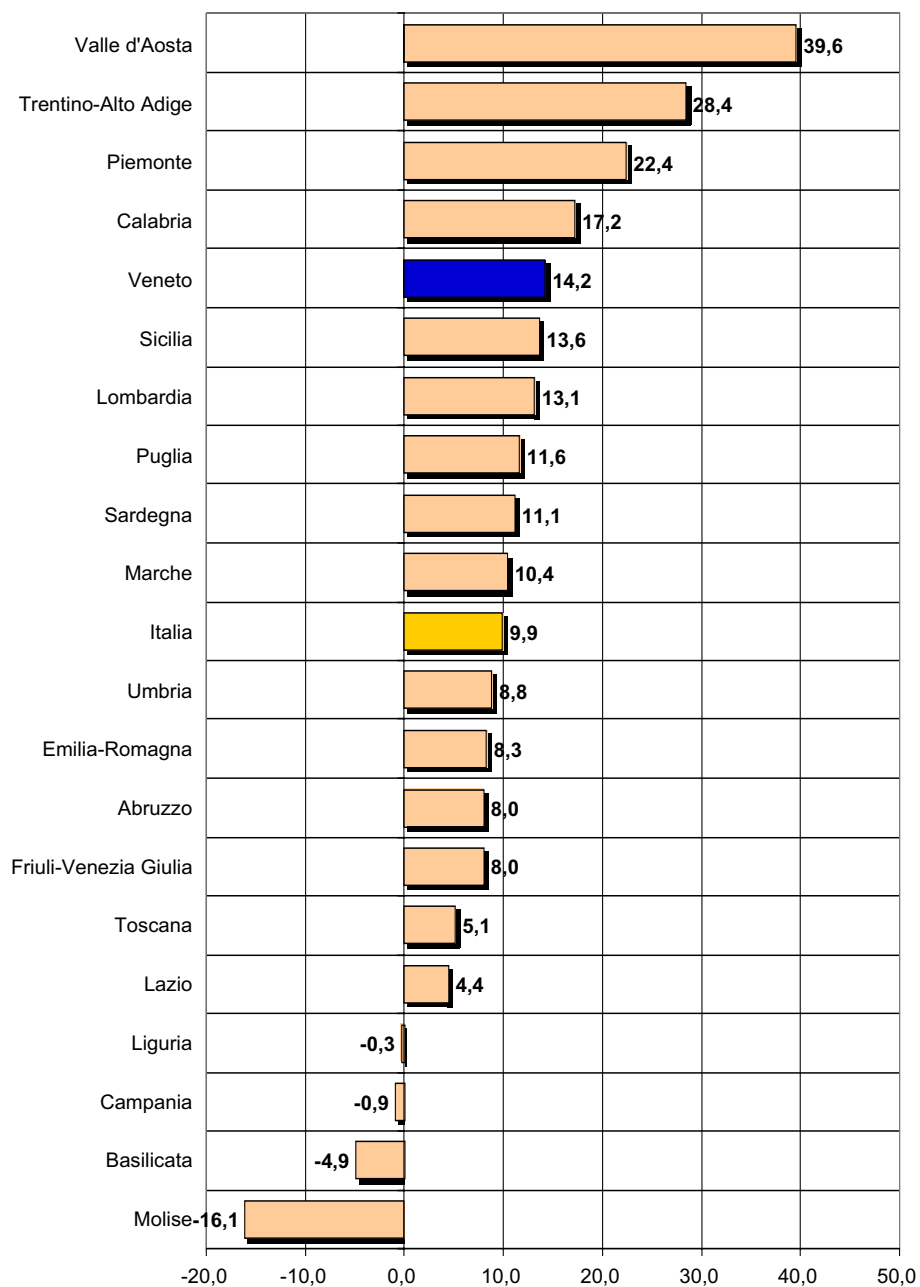
Il concetto di impresa si può considerare abbastanza intuitibile, ferme restando le differenze tra definizione giuridica e statistica (quest'ultima comprende anche liberi professionisti che non sono iscritti al Registro Imprese), ma la definizione di istituzione può essere invece meno banale. Le istituzioni si suddividono in due categorie: la prima riguarda in sostanza gli enti pubblici, ovvero le unità giuridico economiche la cui funzione è quella di produrre beni e servizi non destinati alla vendita e/o di ridistribuire il reddito, le cui entrate sono per la gran parte dovute a prelevamenti obbligatori; la seconda categoria riguarda le istituzioni nonprofit ovvero quelle unità che producono beni o servizi, ma che in base alle leggi vigenti o a norme interne o statutarie non possono distribuire i propri utili. Quest'ultima categoria è quindi quella nota come "terzo settore" ovvero quelle associazioni senza fine di lucro che operano prevalentemente per fini sociali o culturali. Questo settore "economico" rappresenta la possibilità di sviluppo, in primo luogo occupazionale, delle società economicamente mature e post-industriali. Il Veneto, soprattutto in alcune zone, non si può ancora considerare una realtà post-industriale, basta osservare la diversa composizione del reddito prodotto nella nostra regione rispetto alla realtà nazionale: l'industria in Veneto produce il 38% del reddito regionale, contro una percentuale nazionale pari al 31%. Tornando più specificamente alle istituzioni, il reddito dovuto ai "Servizi non destinati alla vendita" vale in Italia il 13% mentre in Veneto solo il 10% del totale. Naturalmente bisogna tenere conto del diverso grado di sviluppo del sistema produttivo delle varie aree del paese, certo è che il sistema veneto ha un apporto reddituale dal settore delle istituzioni meno importante rispetto all'Italia in complesso.

Italia. Dinamica delle unità locali delle istituzioni (var.% 2001/1991)





Italia. Dinamica degli addetti alle unità locali delle istituzioni (var.% 2001/1991)



Il censimento generale dell'industria e dei servizi è stato impostato sull'archivio ASIA costruito sulla base di una serie di incroci di archivi amministrativi che ha portato inevitabilmente ad una serie di doppioni e di denominazioni e indirizzi incompleti o contrastanti; questo è tanto più vero se consideriamo esclusivamente le istituzioni per le quali non esistono archivi come il Registro Imprese. Per evitare che gli elenchi delle istituzioni fornite ai comuni fossero troppo spuri l'ISTAT ha voluto preliminarmente svolgere un'indagine più mirata: il Primo Censimento delle istituzioni private e delle imprese nonprofit. Questa ricerca, svolta dal sistema camerale, esclude le istituzioni pubbliche per le quali esistono fonti amministrative e indagini statistiche specifiche, ma pone l'accento sul terzo settore con un questionario leggero ma più approfondito rispetto a quello utilizzato nel censimento.

E' certamente utile analizzare il fenomeno cercando di sintetizzare le due indagini ma bisogna prestare molta attenzione: i dati del censimento economico sono provvisori e quindi suscettibili di variazioni, le due indagini si riferiscono a periodi diversi (il censimento nonprofit al 31/12/1999 e il censimento generale al 22/10/2001), il censimento nonprofit ha una significatività che arriva al livello regionale, quindi analisi territoriali più mirate devono essere condotte con tutte le cautele del caso, infine l'indagine nonprofit riferita al 1999 esclude le istituzioni pubbliche.

Sono per ora disponibili solamente i dati provvisori relativi alla tornata censuaria del 2001, tali dati saranno confrontati con i dati del 1991 definitivi.

Secondo i primi dati relativi al 2001, in Italia esistono 287.735 unità locali riferibili ad istituzioni con un totale di addetti pari a 3.707.429. Tali unità rappresentano il 7% del totale delle unità registrate dal censimento, mentre per gli addetti si ha una percentuale molto più alta e pari al 19,7% del totale. Esistono in effetti delle istituzioni, soprattutto in ambito pubblico, cui fanno capo un numero consistente di addetti.

Il trend che si rileva nel decennio di riferimento<sup>18</sup> è caratterizzato da un forte incremento sia per gli addetti sia, so-

prattutto, nel numero di unità locali: +9,9% per gli addetti ed addirittura +21,7% per le unità.

La tendenza fortemente positiva è confermata dai dati ripartizionali soprattutto per l'area nord-orientale e nord-occidentale del paese (con valori superiori alla media nazionale), mentre soprattutto per l'Italia meridionale l'incremento è molto meno accentuato (+4,1% per le unità e +5,7% per gli addetti). A livello assoluto comunque nel sud lavorano circa un quarto degli addetti alle istituzioni con un numero di unità molto meno forte (appena il 17,5% del totale).

Per quel che riguarda il numero di unità locali, le percentuali di crescita più rilevanti riguardano il Trentino-Alto Adige (+57,3%), la Valle d'Aosta (+40,4%), la Sardegna (+38,1%) e il Friuli Venezia Giulia (+36,5%). La tendenza positiva è comunque confermata in generale in tutte le aree del paese ad eccezione dell'Italia meridionale. Infatti gli unici "segni meno" riguardano regioni del sud: la Basilicata (-6,9%), il Molise (-2,7%), la Campania (-0,4%) e anche in Puglia l'incremento è molto ridotto (+2,0%). Fanno eccezione la Calabria e soprattutto l'Abruzzo (+24,7%).

Per le variazioni sugli addetti la situazione è leggermente diversa anche se viene confermato il calo per alcune regioni meridionali: fortissima la variazione negativa per il Molise (-16,1%), mentre più contenute le riduzioni per Basilicata (-4,9%) e Campania (-0,9%). Un po' a sorpresa anche una regione del nord registra una, seppur lieve, flessione: la Liguria nonostante un forte incremento nel numero di unità (+18,3%) vede una diminuzione della dimensione media, la diminuzione degli addetti è infatti pari allo 0,3%.

Gli incrementi più forti dal 1991 al 2001 riguardano invece la Valle d'Aosta (+39,6%), il Trentino-Alto Adige (+28,4%) e il Piemonte (+22,4%).

L'indagine nonprofit, che fa riferimento al 1999, evidenzia una forte presenza di istituzioni private e imprese nonprofit (sono escluse le istituzioni pubbliche) nel nord del paese. Al

---

<sup>18</sup> Si ricorda che i raffronti temporali sono effettuati tra dati provvisori del 2001 e dati definitivi del 1991.

di là infatti del numero assoluto di istituzioni appare utile confrontare il numero di istituzioni per 10.000 abitanti. Il Trentino-Alto Adige ha l'indice più alto tra le varie regioni, seguito dalla Valle d'Aosta (88,7 e 69,2 rispettivamente), seguono una serie di regioni centro-settentrionali a cavallo delle 50 unità con l'aggiunta della Sardegna. Questo indice evidenzia dei valori molto al di sotto della media nazionale soprattutto per la Campania (19,7) e per la Basilicata (21,0).

La stragrande maggioranza delle persone che operano presso le istituzioni private sono volontari, essi infatti rappresentano oltre l'80% del totale. Gli addetti dipendenti sono invece 531.926 e rappresentano poco più del 13% del totale degli operatori. Mediamente i volontari operanti nelle istituzioni private sono in Italia 558 ogni 10.000 abitanti, con punte anche molto più elevate in Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana.

## **6.2 La situazione a livello regionale**

Il Veneto secondo i primi dati provvisori del Censimento dell'Industria e dei Servizi si posiziona al secondo posto, dopo la Lombardia, per il numero di unità locali. In Lombardia operano infatti 710.464 unità, contro le 377.770 del Veneto. Anche per quel che riguarda il valore assoluto degli addetti il Veneto è al secondo posto con 1.838.589, ben lontano dalla Lombardia ma davanti a Emilia-Romagna e Piemonte. La situazione cambia se andiamo a verificare i dati per il solo macrosettore delle istituzioni: il Veneto si trova infatti al terzo posto, dietro alla Lombardia e al Piemonte, con 24.597 unità locali riferibili alle istituzioni. Per gli addetti invece si deve considerare anche il Lazio dove, la forte presenza di istituzioni pubbliche di grandi dimensioni, porta ad un valore di addetti molto elevato e secondo solo al dato della Lombardia. Vi sono anche delle regioni del sud con una fortissima presenza di lavoratori facenti capo ad un numero abbastanza limitato di unità, quali la Sicilia e la Campania. Il Veneto è quindi al sesto posto con 269.291 addetti. Questi dati non sono, ovviamente, di per sé esaurienti, ma dicono già che in alcune regioni del sud le istituzioni, presumibilmente quelle pubbliche,

sono andate in parte a sostituire le imprese per l'offerta di lavoro, e quindi il Veneto a parità di condizioni ha degli uffici pubblici dotati di minor personale: ci si può chiedere a questo punto se i servizi offerti ai cittadini e alle imprese venete siano di minore qualità di quelli offerti nel meridione, se questo non fosse confermato il problema si sposta sull'efficienza delle strutture del sud.

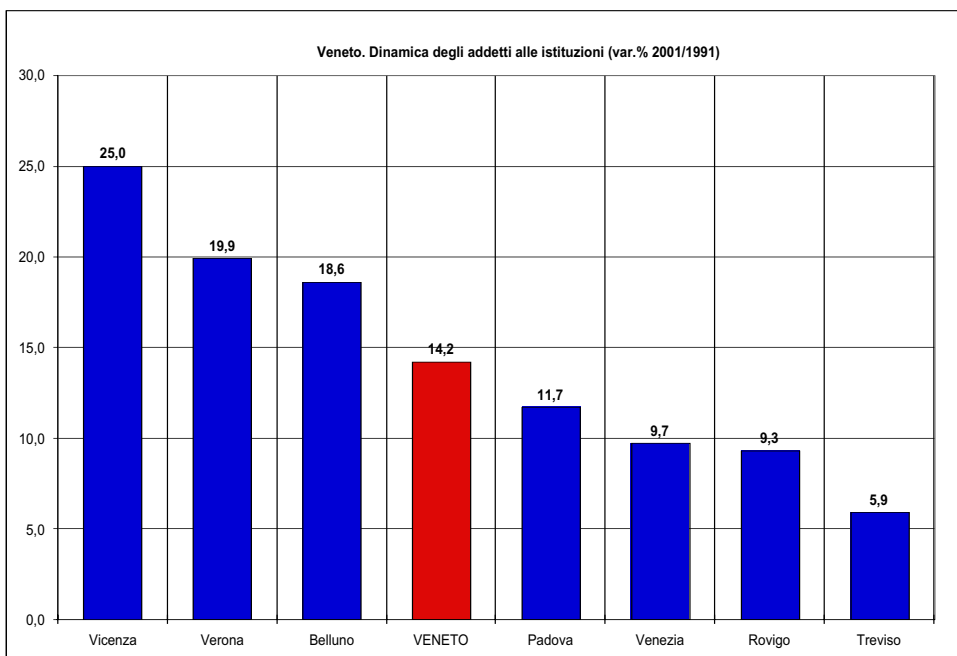
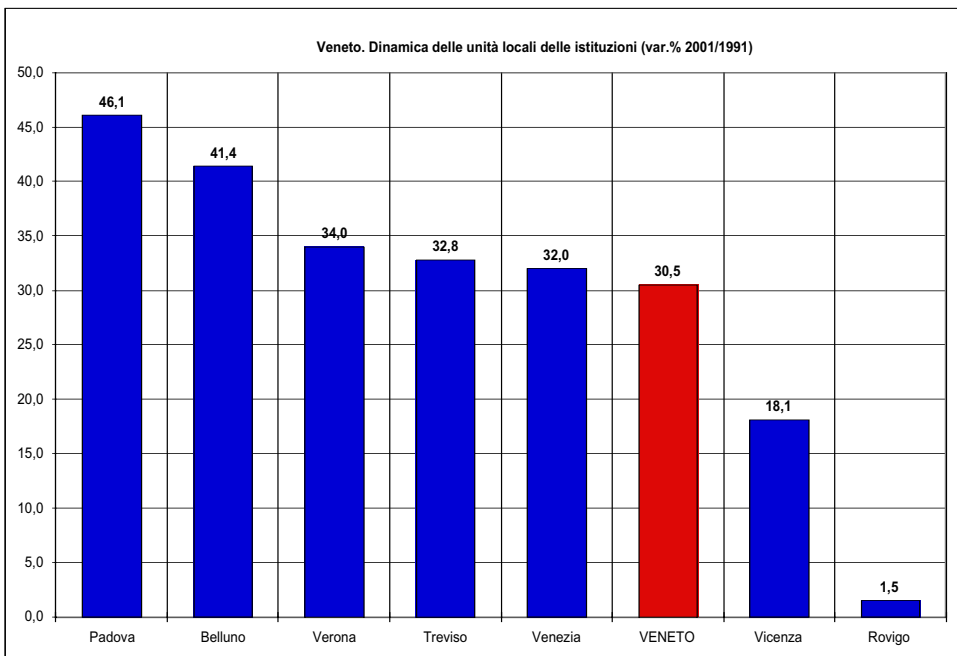
Si devono comunque considerare le diverse dimensioni e caratteristiche delle varie regioni, il primo parametro rilevante è quello della popolazione residente<sup>19</sup>: ovvero istituzioni per 1.000 abitanti. Questo indice cambia in modo forte la prima valutazione: il Veneto si posiziona appena sopra la media nazionale con 5,5 unità locali ogni 1.000 abitanti, contro il dato nazionale pari a 5,1.

Se invece del numero delle unità locali ci riferiamo agli addetti per 1.000 abitanti troviamo che il Veneto, con un valore di 60, è al di sotto della media nazionale (pari a 66). Questo sta a significare che nel Veneto il peso del lavoro offerto dalle istituzioni della nostra regione è di gran lunga inferiore rispetto a quello di altre realtà quali le regioni a statuto speciale, il Lazio e ad altre regioni di media dimensione.

Percentualmente le unità locali delle istituzioni venete sono il 6,5% del totale delle unità locali, valore più basso della media nazionale, questo indica un forte peso delle unità locali riferibili alle imprese: bisogna tuttavia fare attenzione poiché questo non significa automaticamente che ci si trova di fronte ad un forte sviluppo economico, infatti il valore più basso di questo indice è quello campano. Se valutiamo invece il peso degli addetti alle istituzioni rispetto al totale, viene evidenziato come le regioni del sud debbano buona parte della loro occupazione alle istituzioni con la Calabria con un valore del 36,2%, seguita da Sicilia, Sardegna, Basilicata e Campania. Il Veneto con un valore pari a 14,7% è ben al di sotto della media nazionale e solo per la Lombardia il peso di questi addetti è minore.

---

<sup>19</sup> Secondo i primi risultati del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni.



Il Veneto, regione a forte tradizione cattolica, dà comunque un apporto molto rilevante se andiamo a considerare il numero di volontari, secondo l'indagine del 1999, con 305.043. Parametrizzando con il numero di abitanti (con i dati provvisori del 14° censimento della popolazione) il Veneto è sopra la media nazionale con un valore di 67,9 volontari per 1.000 abitanti.

Mettendo a confronto il peso relativo delle unità locali riconducibili alle istituzioni nel 2001 con i dati definitivi del 1991 si nota un aumento di peso sul totale del sistema economico: si passa dal 5,3% al 6,5%. Anche per quel che riguarda gli addetti si ha un aumento del peso sul complesso dei lavoratori occupati: si passa dal 13,9% al 14,6%. Valutare quanto questo sia dovuto al settore pubblico e quanto al settore privato non è possibile desumerlo dai dati provvisori del censimento, ma a titolo puramente indicativo si può ancora una volta usufruire dei dati relativi all'indagine nonprofit. Al 31/12/1999 in Veneto gli addetti alle istituzioni private sono 45.358 quasi raddoppiati rispetto al dato del censimento del 1991 dal quale risultavano essere 24.169. Il peso del settore pubblico, come da più parti auspicato è quindi diminuito, mentre viene confermata, seppur con le cautele del caso, il forte incremento delle associazioni, dei comitati, delle fondazioni anche dal punto di vista occupazionale. Se si valuta poi che il totale degli addetti delle istituzioni è cresciuto di 33.482 unità (+14,2%) si può presumere, con buona approssimazione, che la gran parte della crescita è da imputarsi al settore privato. L'8,5% dei dipendenti delle istituzioni private lavorano in Veneto: questo valore è inferiore alla percentuale riferita ai volontari veneti sul totale nazionale. Restando all'indagine riferita alle sole istituzioni private e imprese nonprofit, la maggioranza opera nel campo della cultura, sport e ricreazione (addirittura il 65,8% del totale) con un peso sul totale nazionale che è in linea con quello medio (il 9,9% di unità che svolgono questa attività in Italia sono venete). Anche analizzando in complesso il livello nazionale la cultura, lo sport e la ricreazione in generale rappresentano il settore più importante. Il peso nel Veneto, contrariamente a quello che ci si po-

teva attendere, delle istituzioni dedite all'assistenza sociale è meno accentuato rispetto al contesto nazionale. Un altro dato che spicca immediatamente è la scarsa presenza, in termini relativi, di istituzioni impegnate in politica e nel sindacato: in complesso l'8,3% delle unità in Veneto contro il 10,2% del totale nazionale. Appare quindi la figura di una regione fortemente attiva dal lato produttivo ma con un numero di istituzioni politiche minore in percentuale del resto del paese: questo sta a significare un disinteresse per questo settore oppure i servizi forniti da queste istituzioni sono ritenuti sufficienti?

Se invece del numero valutiamo l'azione dei volontari nei settori, l'analisi è pressoché analoga, mentre cambia molto in termini di addetti dipendenti. Le istituzioni che operano nell'istruzione (ad esempio le scuole private) e nella ricerca hanno un peso assai rilevante per quel che riguarda il mercato del lavoro (il 38,1% sul totale degli addetti veneti alle istituzioni lavorano in questo settore). Le istituzioni private sanitarie in Veneto generano occupazione in misura molto minore rispetto al livello nazionale: l'8,3% del totale degli addetti dipendenti in Veneto contro il 22,8% del dato italiano. Le molte, piccole, unità locali del settore culturale e dello sport invece sono alimentate dall'attività dei volontari.

Per quel che riguarda il periodo di costituzione si nota che oltre la metà delle istituzioni rilevate sono nate dopo il 1990, questo sta a significare che il "terzo settore" ha avuto uno slancio negli ultimi anni, ma è anche probabile una forte volatilità delle piccole associazioni non riconosciute e comitati che nascono per esigenze temporanee e possono avere una durata di esistenza legata appunto a fattori contingenti.

### ***6.3 La situazione nelle singole province***

I dati regionali provvisori, relativi all'8° Censimento dell'Industria e dei Servizi, sono costruiti a partire dalle comunicazioni degli Uffici Comunali di Censimento e sono quindi facilmente disaggregabili in dati provinciali. Per quel che riguarda invece il Primo Censimento delle Istituzioni private ed



Imprese nonprofit i dati sono stati costruiti con processi di approssimazione su base regionale quindi le analisi provinciali, ad esso riferite, devono essere molto prudenti.

*Belluno* - Le unità locali riferibili alle istituzioni, alla data del 22 ottobre 2001 nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, sono nella provincia in esame 1.972 con 15.852 addetti. Questi numeri stanno a significare che le unità delle istituzioni rappresentano l'11,2% del totale delle unità locali e i relativi addetti sono il 17,5% del totale degli addetti bellunesi.

Questi primi dati evidenziano un peso delle istituzioni superiore alla media regionale sia per quel che riguarda gli addetti sia soprattutto per la consistenza numerica delle unità locali. Si ha infatti che l'8% delle istituzioni venete sono in provincia di Belluno mentre se consideriamo l'intero comparto economico questa percentuale scende al 4,7%; per gli addetti il discorso è analogo.

Andando a valutare il peso delle istituzioni rispetto al numero di abitanti (secondo i dati provvisori del censimento della popolazione), vediamo che per ogni 1.000 abitanti ci sono 9,4 unità locali riconducibili ad istituzioni, un valore quasi doppio di quello regionale. Il dato spicca soprattutto se si considera che il rapporto per 1.000 abitanti del totale delle unità locali è in linea con quello regionale e pari a 84.

Il confronto con i dati definitivi del censimento del 1991 mostra che nella provincia di Belluno l'incremento è molto più elevato rispetto al valore regionale sia per quel che riguarda le unità sia per gli addetti: per Belluno abbiamo infatti rispettivamente un +41,4% e un +18,6%.

Prendendo in esame i dati definitivi del 1° Censimento delle Istituzioni private e Imprese nonprofit vediamo che a Belluno le istituzioni operano maggiormente nell'ambito della cultura, sport e ricreazione e dell'assistenza sociale in linea con i valori veneti.

Gli addetti dipendenti di istituzioni bellunesi si occupano prevalentemente di assistenza sociale e sanità, comparti di minor rilevanza numerica a livello Veneto. Le molte unità di

istituzioni riguardanti le attività ricreative sono fatte funzionare dai volontari, quasi 16.000 in questo comparto, ma molti volontari bellunesi si occupano anche di assistenza sociale. Da sottolineare infine l'impegno dei volontari bellunesi in attività per la difesa dell'ambiente (834 su un totale di 25.790).

*Padova* - Le unità locali riferibili alle istituzioni, alla data del 22 ottobre 2001 nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, sono nella provincia in esame 4.398 con 49.730 addetti. Questi numeri stanno a significare che le unità delle istituzioni rappresentano il 5,9% del totale delle unità locali e i relativi addetti sono il 14,8% del totale degli addetti padovani.

Questi primi dati evidenziano un peso delle istituzioni inferiore alla media regionale per la consistenza numerica delle unità locali, ma in linea per quel che riguarda gli addetti. Si ha infatti che il 17,9% delle istituzioni venete sono in provincia di Padova mentre se consideriamo l'insieme dei comparti questa percentuale sale al 18,5%; la percentuale concernente gli addetti alle istituzioni è invece analoga a quella degli addetti in totale.

Andando a valutare il peso delle istituzioni rispetto al numero di abitanti (secondo i dati provvisori del censimento della popolazione), vediamo che per ogni 1.000 abitanti ci sono 5,2 unità locali riconducibili ad istituzioni un valore leggermente inferiore al valore regionale. Se si considera il totale del sistema economico, parametrizzato, al contrario vediamo che Padova ha un valore superiore al dato regionale: 88 unità per 1.000 abitanti.

Il confronto con i dati definitivi del censimento del 1991 mostra che nella provincia di Padova l'incremento è molto più elevato rispetto al valore regionale per quel che riguarda le unità (+46,1%) ma minore per gli addetti (+11,7).

Prendendo in esame i dati definitivi del 1° Censimento delle Istituzioni private e Imprese nonprofit vediamo che a Padova le istituzioni operano maggiormente nell'ambito della cultura, sport e ricreazione e dell'istruzione e ricerca.

Gli addetti dipendenti di istituzioni padovane si occupano prevalentemente di assistenza sociale ed istruzione e ricerca: i comparti più rilevanti anche a livello Veneto. Le molte unità di istituzioni riguardanti le attività ricreative sono fatte funzionare dai volontari, quasi 38.000 in questo comparto, ma molti volontari padovani si occupano anche di assistenza sociale e di sanità. Da sottolineare infine l'impegno dei volontari padovani in attività legate alla religione (quasi 3.000).

*Rovigo* - Le unità locali riferibili alle istituzioni, alla data del 22 ottobre 2001 nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, sono nella provincia in esame 1.481 con 15.315 addetti. Questi numeri stanno a significare che le unità delle istituzioni rappresentano il 7,3% del totale delle unità locali e i relativi addetti sono il 17,9% del totale degli addetti rodigini.

Questi primi dati evidenziano un peso delle istituzioni superiore alla media regionale sia per la consistenza numerica delle unità locali sia per quel che riguarda gli addetti. Si ha infatti che il 6% delle istituzioni venete sono in provincia di Rovigo mentre se consideriamo l'insieme dei comparti questa percentuale scende al 5,4%; per gli addetti il discorso è analogo.

Andando a valutare il peso delle istituzioni rispetto al numero di abitanti (secondo i dati provvisori del censimento della popolazione), vediamo che per ogni 1.000 abitanti ci sono 6,2 unità locali riconducibili ad istituzioni, un valore leggermente superiore al valore regionale. Se si considera il totale del sistema economico, parametrizzato, al contrario vediamo che Rovigo ha un valore praticamente uguale al dato regionale: 84 unità per 1.000 abitanti.

Il confronto con i dati definitivi del censimento del 1991 mostra che nella provincia di Rovigo l'incremento è molto più basso rispetto al valore regionale per quel che riguarda le unità (+1,5%) ed in misura minore anche per gli addetti (+9,3%).

Prendendo in esame i dati definitivi del 1° Censimento delle Istituzioni private e Imprese nonprofit vediamo che a

Rovigo le istituzioni operano maggiormente nell'ambito della cultura, sport e ricreazione e nelle tutele sindacali e politiche.

Gli addetti dipendenti di istituzioni rodigine si occupano prevalentemente di assistenza sociale. Le molte unità di istituzioni riguardanti le attività ricreative sono fatte funzionare dai volontari, più di 11.500 in questo comparto, ma molti volontari rodigini si occupano anche di assistenza sociale e di organizzazioni politiche.

*Treviso* - Le unità locali riferibili alle istituzioni, alla data del 22 ottobre 2001 nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, sono nella provincia in esame 4.229 con 38.095 addetti. Questi numeri stanno a significare che le unità delle istituzioni rappresentano il 6,3% del totale delle unità locali e i relativi addetti sono l'11,1% del totale degli addetti trevigiani.

Questi primi dati evidenziano un peso delle istituzioni in linea con la media regionale per la consistenza numerica delle unità locali, ma inferiore per quel che riguarda gli addetti. Si ha infatti che il 17,2% delle istituzioni venete sono in provincia di Treviso mentre se consideriamo l'insieme dei comparti questa percentuale sale al 17,9%; per gli addetti il discorso è analogo.

Andando a valutare il peso delle istituzioni rispetto al numero di abitanti (secondo i dati provvisori del censimento della popolazione), vediamo che per ogni 1.000 abitanti ci sono 5,3 unità locali riconducibili ad istituzioni un valore leggermente inferiore al valore regionale. Se si considera il totale del sistema economico, parametrizzato, al contrario vediamo che Treviso ha un valore superiore al dato regionale: 85 unità per 1.000 abitanti.

Il confronto con i dati definitivi del censimento del 1991 mostra che nella provincia di Treviso l'incremento è più alto rispetto al valore regionale per quel che riguarda le unità (+32,8%) ma molto più basso per gli addetti (+5,9%).

Prendendo in esame i dati definitivi del 1° Censimento

delle Istituzioni private e Imprese nonprofit vediamo che a Treviso le istituzioni operano maggiormente nell'ambito della cultura, sport e ricreazione e nell'assistenza sociale.

Gli addetti dipendenti di istituzioni trevigiane si occupano prevalentemente di istruzione e ricerca e il peso di questo settore è molto più alto del valore regionale. Le molte unità di istituzioni riguardanti le attività ricreative sono fatte funzionare dai volontari, più di 32.500 in questo comparto, ma molti volontari trevigiani si occupano anche di assistenza sociale e di sanità.

*Venezia* - Le unità locali riferibili alle istituzioni, alla data del 22 ottobre 2001 nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, sono nella provincia in esame 4.240 con 53.515 addetti. Questi numeri stanno a significare che le unità delle istituzioni rappresentano il 6,8% del totale delle unità locali e i relativi addetti sono il 17,8% del totale degli addetti veneziani.

Questi primi dati evidenziano un peso delle istituzioni superiore alla media regionale sia per la consistenza numerica delle unità locali sia soprattutto per quel che riguarda gli addetti. Si ha infatti che il 17,2% delle istituzioni venete sono in provincia di Venezia mentre se consideriamo l'insieme dei comparti questa percentuale scende al 17,8%; la percentuale relativa agli addetti alle istituzioni è invece più elevata di quella relativa agli addetti veneziani in totale: si fa quindi sentire l'importanza dell'istituzione "Regione".

Andando a valutare il peso delle istituzioni rispetto al numero di abitanti (secondo i dati provvisori del censimento della popolazione), vediamo che per ogni 1.000 abitanti ci sono 5,3 unità locali riconducibili ad istituzioni un valore leggermente inferiore al valore regionale. Se si considera il totale del sistema economico, parametrizzato, vediamo che Venezia ha un valore nettamente inferiore al dato regionale: 78 unità per 1.000 abitanti.

Il confronto con i dati definitivi del censimento del 1991 mostra che nella provincia di Venezia l'incremento è più alto

rispetto al valore regionale per quel che riguarda le unità (+32%) ma molto più basso per gli addetti (+9,7%).

Prendendo in esame i dati definitivi del Primo Censimento delle Istituzioni private e Imprese nonprofit vediamo che a Venezia le istituzioni operano maggiormente nell'ambito della cultura, sport e ricreazione e nelle tutele sindacali.

Gli addetti dipendenti di istituzioni veneziane si occupano prevalentemente di assistenza sociale e di istruzione e ricerca. Le molte unità di istituzioni riguardanti le attività ricreative sono fatte funzionare dai volontari, più di 33.500 in questo comparto, ma molti volontari veneziani si occupano anche di assistenza sociale e di sanità.

*Verona* - Le unità locali riferibili alle istituzioni, alla data del 22 ottobre 2001 nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, sono nella provincia in esame 4.219 con 50.606 addetti. Questi numeri stanno a significare che le unità delle istituzioni rappresentano il 6,2% del totale delle unità locali e i relativi addetti sono il 15,7% del totale degli addetti veronesi.

Questi primi dati evidenziano un peso delle istituzioni in linea con la media regionale sia per la consistenza numerica delle unità locali sia per quel che riguarda gli addetti. Si ha infatti che il 17,2% delle istituzioni venete sono in provincia di Verona mentre se consideriamo l'insieme dei comparti questa percentuale sale al 18,1%; per gli addetti il discorso è analogo.

Andando a valutare il peso delle istituzioni rispetto al numero di abitanti (secondo i dati provvisori del censimento della popolazione), vediamo che per ogni 1.000 abitanti ci sono 5,2 unità locali riconducibili ad istituzioni un valore leggermente inferiore al valore regionale. Se si considera il totale del sistema economico, parametrizzato, vediamo che Verona conferma un valore leggermente inferiore al dato regionale: 84 unità per 1.000 abitanti.

Il confronto con i dati definitivi del censimento del 1991 mostra che nella provincia di Verona l'incremento è più alto

rispetto al valore regionale sia per quel che riguarda le unità (+34%) sia per gli addetti (+20%).

Prendendo in esame i dati definitivi del 1° Censimento delle Istituzioni private e Imprese nonprofit vediamo che a Verona le istituzioni operano maggiormente nell'ambito della cultura, sport e ricreazione, nell'assistenza sociale e nell'istruzione e ricerca.

Gli addetti dipendenti di istituzioni veronesi si occupano prevalentemente di istruzione e ricerca, di assistenza sociale e sanità. Le molte unità di istituzioni riguardanti le attività ricreative sono fatte funzionare dai volontari, quasi di 40.000 in questo comparto, ma molti volontari veronesi si occupano anche di sanità e soprattutto di assistenza sociale.

*Vicenza* - Le unità locali riferibili alle istituzioni, alla data del 22 ottobre 2001 nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, sono nella provincia in esame 4.058 con 46.178 addetti. Questi numeri stanno a significare che le unità delle istituzioni rappresentano il 6% del totale delle unità locali e i relativi addetti sono il 12,9% del totale degli addetti vicentini.

Questi primi dati evidenziano un peso delle istituzioni inferiore alla media regionale sia per la consistenza numerica delle unità locali sia per quel che riguarda gli addetti. Si ha infatti che il 16,5% delle istituzioni venete sono in provincia di Vicenza mentre se consideriamo l'insieme dei comparti questa percentuale sale al 17,9%; per gli addetti il discorso è analogo.

Andando a valutare il peso delle istituzioni rispetto al numero di abitanti (secondo i dati provvisori del censimento della popolazione), vediamo che per ogni 1.000 abitanti ci sono 5,2 unità locali riconducibili ad istituzioni un valore leggermente inferiore al valore regionale. Se si considera il totale del sistema economico parametrizzato, al contrario vediamo che Vicenza ha un valore leggermente superiore al dato regionale: 86 unità per 1.000 abitanti.

Il confronto con i dati definitivi del censimento del 1991

mostra che nella provincia di Vicenza l'incremento è nettamente più basso rispetto al valore regionale per quel che riguarda le unità (+18,1%), ma nettamente più alto per gli addetti (+25%).

Prendendo in esame i dati definitivi del Primo Censimento delle Istituzioni private e Imprese nonprofit vediamo che a Vicenza le istituzioni operano maggiormente nell'ambito della cultura, sport e ricreazione e nell'assistenza sociale.

Gli addetti dipendenti di istituzioni vicentine si occupano prevalentemente di istruzione e ricerca e di assistenza sociale. Le molte unità di istituzioni riguardanti le attività ricreative sono fatte funzionare dai volontari, quasi di 30.000 in questo comparto, ma molti volontari vicentini si occupano anche di sanità e soprattutto di assistenza sociale.



## 7. UNA SINTESI DEI RISULTATI CENSUARI

*a cura di Renato Chahinian*

## **7.1 - Il quadro di riferimento**

Dopo aver illustrato l'evoluzione del sistema produttivo veneto nei principali macrosettori dell'economia, è opportuno trarre qualche considerazione di sintesi che evidenzii in un'ottica più generale i movimenti strutturali e pure compia una disamina comparativa tra i macrosettori stessi.

Innanzitutto, è importante considerare il contesto di riferimento in cui il sistema produttivo regionale si inserisce.

A questo proposito, il 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni, contemporaneo all'8° Censimento dell'industria e dei servizi, offre un quadro sintetico di riferimento dei fenomeni demografici che rappresentano il contesto fondamentale del territorio in cui si inserisce la struttura produttiva.

Sotto questo aspetto possiamo osservare che il Veneto:

- è la quinta regione d'Italia per quanto riguarda la popolazione residente;
- la densità dei suoi abitanti per Km<sup>2</sup> è ben superiore alla media nazionale;
- il numero medio dei componenti per famiglia è allineato sulla media nazionale;
- il numero delle abitazioni occupate dai residenti è vicino a quello delle famiglie;
- le abitazioni non occupate od occupate da non residenti sono proporzionalmente inferiori a quelle dell'intero Paese.

Emerge quindi un quadro ancora equilibrato della situazione demografica, nonostante la recente accelerazione dell'immigrazione, ma si presenta troppo elevata la densità della popolazione (244 abitanti per Km<sup>2</sup> rispetto alla media nazionale di 187), tenendo pure conto che le province di Venezia e Treviso superano i 300 abitanti per Km<sup>2</sup> e quella di Padova sfiora i 400.

E' da notare, inoltre, che anche la densità delle unità locali regionali è molto superiore alla media nazionale (20,6 u.l. per Km<sup>2</sup> rispetto alla media di 13,7 u.l.).

La saturazione del territorio, con gli inevitabili disagi che tutti sperimentiamo quotidianamente, costituisce il principale fattore frenante del nostro sviluppo, sia con riferimento alle attività produttive che per quanto riguarda gli insediamenti abitativi necessari entrambi ad un ulteriore incremento dell'economia e della popolazione. Il modello estensivo di sviluppo sinora praticato nella nostra regione, più che in altre parti d'Italia, non presenta ulteriori margini di crescita.

Anche se opportunamente gli insediamenti produttivi ed i centri urbani si sono diffusi abbastanza uniformemente nel territorio regionale, per cui non si è assistito alla formazione di grandi città, gli spazi per nuovi insediamenti sono ormai limitatissimi, anche per il fatto che soltanto le province di Rovigo e Belluno presentano una densità abitativa inferiore alla media nazionale, ma è pure noto il delicato equilibrio naturale ed ambientale di queste zone.

Soltanto quindi attraverso un modello di crescita intensivo (maggiore produttività ed incremento del valore aggiunto delle nostre attività) è possibile conseguire per altra via, a parità di spazi, un ulteriore sviluppo economico.

Un altro aspetto generale da considerare riguarda il complesso legame esistente territorialmente tra popolazione residente e sistema produttivo non agricolo in relazione ad altre realtà.

Dai censimenti relativi al 2001 si può osservare che il Veneto presenta nella graduatoria regionale:

- il quinto posto per popolazione residente (pari all'8% della popolazione nazionale);

- ma il secondo posto (dopo la Lombardia) sia per numero di unità locali (9,1% del totale italiano) che per numero di addetti (9,8% di quelli dell'intero Paese);

- un tasso di attività imprenditoriali (8,4 unità locali per cento abitanti) superiore alla media nazionale (7,3%) ed alla stessa Lombardia (7,9%), anche se inferiore ad altre regioni meno popolate;

- un tasso di occupazione (40,9% addetti sulla popolazio-

ne residente) molto superiore alla media nazionale (33,3%), anche se la Lombardia e qualche altra regione presentano tassi lievemente superiori;

- il secondo posto per dimensione delle unità locali (4,8 addetti per u.l.) dopo la Lombardia (5,2) e lievemente al di sopra del Friuli Venezia Giulia (4,8).

Questo sistema di dati configura una regione produttivamente forte, sia imprenditorialmente che sotto l'aspetto occupazionale, complessivamente inferiore soltanto alla Lombardia.

Per quanto riguarda invece l'agricoltura, il Veneto si colloca:

- al 6° posto per numero di imprese agricole (il 7,4% del totale nazionale);

- all'8° posto relativamente alla superficie agricola utilizzata (SAU), pari al 6,5% di quella italiana.

Se effettivamente questi dati non possono considerarsi lusinghieri per l'indubbia necessità che un'azienda agricola in media possa coltivare superfici più estese, in realtà tra le regioni con maggior numero di aziende il Veneto presenta proporzionalmente una SAU maggiore, anche se esistono pure altre regioni che con un numero più esiguo di aziende riescono a coltivare superfici maggiori.

All'interno della regione, la provincia di Padova detiene il primato nelle principali grandezze in valore assoluto (845.203 residenti e 74.184 unità locali non agricole), mentre quelle di Vicenza e Treviso la superano nel numero di addetti relativi alle attività non agricole (359.117 addetti per Vicenza, 342.921 per Treviso e 336.463 per Padova). Nel settore agricolo, invece, è maggiore il numero delle aziende di Treviso (44.812 unità), seguito da Padova (41.683 unità); ma la SAU (superficie agricola utilizzata) è superiore a Verona (177.520 ettari) che precede Treviso (138.494 ettari) e Padova (135.668 ettari).

Questi dati evidenziano che la maggior popolazione della provincia di Padova avvia maggiori attività produttive, ma

poi non impiega un corrispondente numero di addetti che invece predominano nelle aree di Vicenza e Treviso a maggior vocazione industriale. La scelta imprenditoriale delle attività da esercitare, condizionando la struttura produttiva, permette quindi di offrire maggiori o minori opportunità di occupazione a parità di propensione imprenditoriale. La dimensione media superiore delle unità produttive, inoltre, è indice di maggiore solidità di fronte a situazioni economiche avverse.

Nel settore agricolo, in cui le aziende sono quasi totalmente a carattere familiare, è più significativa la superficie agricola utilizzata che evidenzia il predominio di Verona, anche se Treviso e Padova contano più aziende.

Si può quindi concludere che una popolazione maggiore non determina sempre una maggiore occupazione (numero addetti), anche se in presenza di un elevato livello di attività imprenditoriali (numero di unità locali). Una certa consistenza di popolazione, poi, non determina il numero di unità agricole, né tanto meno la superficie agricola utilizzata, che tuttavia ha qualche connessione (anche se non esclusiva) con i territori a densità abitativa inferiore.

## ***7.2- L'evoluzione della struttura produttiva***

Il tema centrale della pubblicazione consiste nell'evoluzione della struttura produttiva regionale nel decennio 1991/2001 (per il settore agricolo 1990/2000).

In questo arco temporale nel Veneto <sup>(1)</sup>:

- è diminuita l'attività agricola del 3,2%;
- si è ridotta l'attività industriale del 3,8%;
- sono cresciute le attività commerciali dell'8,4%;
- hanno presentato una notevole espansione gli altri ser-

---

<sup>(1)</sup> Le variazioni sono state calcolate in termini di addetti, perché le unità locali possono mutare la dimensione anziché il numero. Per le aziende agricole, invece, in mancanza di una rilevazione sugli addetti, si è considerata la superficie agricola utilizzata.

vizi alle imprese ed alle persone (del 33,3%);

- sono aumentate considerevolmente anche le attività istituzionali (del 14,2%).

Ma nel 2001 prevale ancora l'attività industriale in senso ampio (cioè il secondario) con ben 774.803 addetti (pari al 42,1% di tutti gli addetti in attività regionali non agricole).

Seguono nell'ordine gli addetti dei servizi non commerciali, quelli occupati nel commercio ed infine quelli delle istituzioni. In assenza di rilevazione del dato sugli addetti in agricoltura, si può stimare, svalutando opportunamente l'impegno a tempo pieno delle persone coinvolte nel settore (conduttore, familiari, manodopera esterna a tempo indeterminato e determinato) per l'eventuale occupazione anche in altre attività, che il primario abbia approssimativamente le stesse dimensioni del comparto istituzioni o lievemente inferiori.

Il primato dell'industria emerge anche dal confronto con le altre regioni, in quanto il Veneto è secondo nella graduatoria nazionale dopo la Lombardia, ma è addirittura primo per specializzazione industriale (importanza del settore rispetto a tutte le altre attività regionali) superando la stessa Lombardia. Vicenza e Treviso (le province venete più industrializzate) occupano rispettivamente il 6° ed il 7° posto nella graduatoria italiana delle province.

Questo lusinghiero collocamento della nostra regione fa ancora ben sperare sull'evoluzione del nostro sistema industriale, che continua ad assumere la funzione di volano dell'intera economia. Nonostante le riduzioni dell'attività avvenute nel decennio in termini di addetti, il settore si è rafforzato all'interno e si è sviluppato all'esterno attraverso le delocalizzazioni (pur in assenza di dati precisi, probabilmente l'industria veneta è quella che ha maggiormente delocalizzato all'estero le proprie produzioni negli ultimi anni).

Rimane, a questo punto, il problema della produttività (non rilevabile dal censimento ma dalla contabilità nazionale) che proprio nell'industria manifatturiera si situa su livelli inferiori rispetto a quella delle regioni industrialmente più

avanzate. Eppure l'esigenza di una maggiore produttività del fattore lavoro è legata non solo ai problemi di competitività di mercato, ma anche a tutti i problemi di saturazione del territorio, di immigrazione, ambiente, trasporti, ecc. .

Come è già stato accennato, soltanto un modello di crescita intensiva, basata sull'innovazione tecnologica ed organizzativa, può permettere uno sviluppo soprattutto dell'industria manifatturiera (anche tradizionale come quella del Veneto), senza ricorrere a rilevanti aumenti di forza-lavoro e di spazi produttivi e parallelamente continuando a vincere la concorrenza sui mercati internazionali. *L'information and communication technology (ICT)*, infatti, può essere adeguatamente e convenientemente applicata anche nei settori più tradizionali, come già avviene per le altre tecnologie a carattere produttivo.

Da recenti indagini sul manifatturiero è emerso che le produzioni a minori esigenze di spazio sono quelle metalmeccaniche, ma con opportune soluzioni innovative potrebbero essere molte altre.

La crescita delle attività commerciali venete (che si collocano al 2° posto dopo la Lombardia per numero di addetti) indica che questo comparto presenta ancora possibilità di sviluppo ed i margini di innovazione da impiegare sono ancor più elevati, perché nel settore esistono ancora ritardi nella riorganizzazione distributiva e nella razionalizzazione delle gestioni aziendali. Se la realizzazione di questi obiettivi strategici potrebbe portare ad un ridimensionamento occupazionale delle attività, al contrario tendono verso l'espansione due importanti fenomeni indotti dall'innovazione:

- la maggiore disponibilità di beni a prezzi accessibili;
- la più avanzata sofisticazione del servizio di intermediazione (nei rapporti internazionali, contrattuali, ecc.).

Ma la crescita percentualmente maggiore ha riguardato gli altri servizi (turismo, trasporti, credito e finanza, servizi alle imprese ed alla persona, servizi pubblici), sebbene il Veneto in questo settore non sia particolarmente dotato (quarto

nella graduatoria nazionale in valore assoluto, ma inferiore alla media italiana per importanza relativa della sua consistenza).

Per la proporzionale superiorità del secondario, il terziario regionale presenta ancora ampi margini di sviluppo sia al servizio del primo (è nota la crescente terziarizzazione dell'industria ed il suo incessante fabbisogno di servizi sempre più evoluti, spesso ancora carenti nella nostra regione), sia per soddisfare la crescente domanda di servizi alla persona (in alcuni rilevanti segmenti di bisogni – ad esempio, per la terza età, l'infanzia, i lavori domestici, ecc. – l'offerta è ancora assai modesta).

Anche per le istituzioni la rilevanza del Veneto è meno pronunciata, soprattutto se rapportata alla numerosità della popolazione. Questo fatto si collega alla proporzionalmente minore presenza di uffici pubblici ed al predominio di volontari nelle organizzazioni private del settore.

Il primo fenomeno soprattutto è preoccupante perché una tale situazione permette al nostro sistema produttivo di beneficiare di minori servizi pubblici, scontando così un evidente fattore di debolezza dovuto alla carenza di sostegno del sistema – Paese nella competitività globale della nostra economia, anche se è da osservare che il servizio pubblico nelle regioni settentrionali presenta caratteri di maggiore efficienza ed efficacia.

Per quanto riguarda infine l'agricoltura, di cui si è già brevemente trattato nel paragrafo precedente, alla diminuzione tutto sommato contenuta della SAU (3,2%) fa riscontro il notevole calo delle aziende agricole (del 15%). Tale fenomeno, contrariamente alle apparenze, deve essere osservato in maniera positiva, perché indica un rafforzamento delle unità agricole che notoriamente è troppo polverizzato in rapporto alle dimensioni medie di quelle dell'Unione europea e dei suoi principali Paesi. Questa crescita dimensionale dell'azienda agricola veneta nell'ultimo decennio si può valutare positivamente anche in considerazione che a livello nazionale la SAU è scesa assai più (del 12,2%), ma, come è già stato accennato,



tale dimensione, non è ancora soddisfacente nemmeno nella graduatoria nazionale.

Dall'andamento delle consistenze del Registro imprese delle Camere di Commercio del Veneto nel 2001, comunque, si può osservare che il fenomeno di contrazione del numero di imprese agricole continua a manifestarsi.

## APPENDICE METODOLOGICA

## ***Glossario Censimento Agricoltura***

### *Allevamenti*

I dati sulla consistenza degli allevamenti fanno riferimento a tutti i capi di bestiame che alla data del censimento si trovavano presso l'azienda sia che si trattasse di bestiame in dotazione dell'azienda stessa, sia che si trattasse di bestiame affidato o da essa allevato. Sono inclusi i capi temporaneamente assenti per transumanza, pascolo, ecc. sono esclusi gli animali di passaggio (es: femmine presenti per la monta).

### *Allevamenti avicoli*

- Polli da carne - compresi i giovani capi destinati alla produzione di carne Galline da uova

- Galline che hanno già cominciato a deporre uova e giovani capi destinati alla produzione di uova.

### *Azienda agricola, forestale e zootecnica*

L'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale e zootecnica ad opera di un conduttore, cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio sia da solo (conduttore coltivatore e conduttore con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario.

### *Boschi*

Superfici coperte da alberi e/o arbusti forestali, il cui prodotto principale è il legno. Sono considerati boschi anche i terreni il cui suolo occupato dalle piante forestali viene parzialmente utilizzato per coltivazioni erbacee aventi carattere accessorio o marginale. Sono compresi i vivai forestali destinati al fabbisogno aziendale. Sono esclusi i castagneti da frutto e le pioppete.

## *Bovini*

### a) maschi

- da riproduzione, costituiti dai torelli (bovini interi destinati alla riproduzione) e dai tori (bovini interi già adibiti alla riproduzione naturale od impiegati per la fecondazione artificiale) compresi i tori riformati, cioè al termine della loro carriera riproduttiva;

- da macello, costituiti dai vitelli, vitelloni, manzetti o manzi e buoi destinati alla produzione di carne;

### b) femmine

- da allevamento: bovine che non hanno mai partorito anche se gravide alla data del censimento o che sono allevate per la riproduzione;

- da macello: bovine che non hanno mai partorito e che vengono allevate per essere macellate;

- vacche da latte (comprese le vacche da latte e carne): vacche (bovine che hanno già partorito almeno una volta), che, per razza o attitudine, sono adibite esclusivamente o prevalentemente alla produzione di latte destinato al consumo umano o alla trasformazione in prodotti lattiero-caseari. Sono comprese le vacche da latte riformate o al termine della loro carriera economica;

- altre vacche (da carne e/o da lavoro): bovine che hanno già partorito almeno una volta, ma che sono allevate per la produzione di vitelli o vengono adibite per il lavoro o ad entrambe le funzioni economiche e il cui latte, di norma, non è destinato né al consumo umano diretto né alla trasformazione in prodotti lattiero-caseari. Sono comprese le altre vacche riformate o al termine della loro carriera economica.

## *Caprini*

Gruppo di mammiferi artiodattili ruminanti della specie Capra. Distinti in:

- Capre che hanno già figliato: femmine che hanno già figliato anche una volta, anche se alla data della rilevazione so-

no a riposo o stanno allattando. In questa categoria devono essere comprese anche le femmine riformate al termine della loro carriera economica.

- Capre montate per la prima volta: femmine di meno di un anno che non hanno ancora figliato.

- Altri caprini: capretti (maschi e femmine di età inferiore ad un anno), maschi di più di un anno compresi i riproduttori e le femmine di età superiore ad un anno che non hanno mai partorito (non comprese nelle capre).

### *Centro aziendale*

Insieme di fabbricati situati nell'azienda agricola e connessi all'attività dell'azienda stessa. Essi, di norma, comprendono le abitazioni del conduttore e dell'altra manodopera impiegata nell'azienda; i ricoveri per animali; locali per l'immagazzinamento dei prodotti (magazzini, sili da foraggio, fienili ecc.) e quelli per il deposito di macchine ed attrezzi di uso agricolo.

### *Coltivazioni legnose agrarie*

Vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, canne, gelso (foglie), giunco, manna, salice da vimini, sommacco.

### *Conduttore*

Responsabile giuridico ed economico dell'azienda. Può essere una persona fisica, una società o un Ente pubblico. Nel caso di colonia parziaria appoderata (mezzadria) come conduttore di azienda è stato considerato il mezzadro. Nel caso di soccida quale conduttore di azienda è stato considerato il soccidante.

### *Consistenza del bestiame*

I dati sulla consistenza degli allevamenti fanno riferimento a tutti i capi di bestiame che alla data della rilevazione

si trovavano presso l'azienda sia che si tratti di bestiame in dotazione dell'azienda stessa sia che si tratti di bestiame affidato o da essa allevato. Sono inclusi i capi temporaneamente assenti per transumanza, pascolo, ecc.. Sono esclusi gli animali di passaggio (es.: femmine presenti per la monta).

### *Equini*

- Cavalli. Compresi i cavalli da corsa e da sella appartenenti ad aziende agricole.

- Asini

- Altri (muli e bardotti)

### *Foglio di mappa catastale*

Un insieme di fogli di mappa individua una sezione censuaria, che a sua volta e ai fini del catasto indica una parte del territorio comunale.

### *Orti familiari*

Piccole superfici utilizzate essenzialmente per la produzione di ortaggi, legumi freschi, patate, ecc. destinati, di norma, ad essere consumati dalla famiglia del conduttore o da altre persone che lavorano nell'azienda. Su tali superfici possono essere eventualmente presenti anche altre coltivazioni erbacee e/o alcune piante legnose agrarie.

### *Ovini*

Pecore e agnelle montate. Si distinguono in:

- Pecore, femmine che hanno partorito almeno una volta anche se alla data di riferimento della rilevazione sono a riposo o stanno allattando. In questa categoria sono comprese le pecore riformate al termine della loro carriera economica;

- Agnelle montate, femmine di meno di un anno montate per la prima volta che non hanno ancora figliato.

- Altri ovini, agnelli (maschi e femmine di età inferiore ad un anno), agnelloni, castrati, montoni. In questa categoria sono comprese le femmine di età superiore ad un anno che non hanno mai partorito (non comprese nelle pecore).

- Agnelloni: ovini interi di età superiore ai 12 mesi, non destinati alla riproduzione.

- Castrati: maschi della specie ovina di età superiore ad 1 anno castrati destinati alla macellazione.

### *Particella catastale*

Poligono chiuso di una porzione di territorio situata in uno stesso Comune appartenente ad un'unica proprietà (la quale può appartenere a più soggetti), avente la stessa qualità o classe e la stessa destinazione. Una particella è individuata da un numero, da un foglio catastale all'interno del quale è inserita, dal Comune e Provincia in cui il foglio ricade.

### *Prati permanenti e pascoli*

Coltivazioni foraggere erbacee fuori avvicendamento che occupano il terreno per un periodo superiore a cinque anni.

- Prato permanente quando il foraggio viene, di norma, raccolto mediante falciatura.

- Pascolo quando il foraggio viene utilizzato, di regola, soltanto dal bestiame pascolante.

### *Seminativi*

Piante erbacee, soggette all'avvicendamento colturale che prevede una durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni.

### *Suini*

- Verri: maschi interi già utilizzati per la funzione riproduttiva o ad essa destinati;

- Scrofe: femmine utilizzate o destinate alla riproduzione;
- Suini da macello: suini destinati alla produzione di carne compresi i verri e le scrofe riformate, ossia al termine della loro carriera riproduttiva.

*Superficie (aziendale)*

- *Superficie Totale*: area complessiva dei terreni dell'azienda formata dalla superficie agricola utilizzata, da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, cortili situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

- *Superficie agricola utilizzata (SAU)*: insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. E' esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici.

- *Superficie agraria non utilizzata*: insieme dei terreni dell'azienda non utilizzati a scopi agricoli per una qualsiasi ragione (di natura economica, sociale od altra), ma suscettibili di essere utilizzati a scopi agricoli mediante l'intervento di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola. Sono compresi gli eventuali terreni abbandonati facenti parte dell'azienda ed aree destinate ad attività ricreative. Sono esclusi i terreni a riposo.

- *altra superficie*: è costituita dalle aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, fossi, canali, cave, terre sterili, rocce, parchi e giardini ornamentali.

Sono comprese anche le superfici delle grotte, dei sotterranei e degli appositi edifici destinati alla coltivazione dei funghi.



## ***Glossario Censimento Industria e Servizi***

### *Addetto*

Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente dal lavoro.

### *Attività economica*

Attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). A fini di produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata NACE rev.1.

### *Attività economica esclusiva o principale*

Attività economica svolta in maniera prevalente da un'unità locale. Quando più attività sono esercitate nell'ambito di una stessa unità, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto. In mancanza di tale dato la prevalenza si stabilisce sulla base, nell'ordine, del fatturato, delle spese per il personale, delle retribuzioni lorde annue, del numero medio annuo di addetti. Dopo aver determinato l'attività principale, la seconda in ordine di importanza è considerata attività secondaria.

### *Collaboratore coordinato e continuativo*

Persona che presta la propria opera presso un'impresa o istituzione con rapporto di lavoro non soggetto a vincolo di subordinazione e che fornisce una prestazione dal contenuto intrinsecamente professionale o artistico, svolta in modo uni-

tario e continuativo per un tempo predeterminato, ricevendo un compenso a carattere periodico e prestabilito.

### *Dipendente (lavoratore)*

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione, anche se responsabile della sua gestione. Sono considerati lavoratori dipendenti:

- i soci di cooperativa iscritti nei libri paga;
- i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale;
- gli apprendisti;
- i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga;
- i lavoratori stagionali;
- i lavoratori con contratto di formazione e lavoro;
- i lavoratori con contratto a termine;
- i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni;
- gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione.

### *Impresa*

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

### *Impresa o istituzione purilocalizzata*

Unità giuridico-economica che svolge le proprie attività

in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale dell'impresa o istituzione.

Impresa o istituzione unilocalizzata Unità giuridico-economica che svolge tutte le proprie attività in un unico luogo che costituisce, pertanto, l'unica unità locale dell'impresa o istituzione.

### *Indipendente (lavoratore)*

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;

- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;

- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi.

### *Istituzione nonprofit privata o pubblica*

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura pubblica o privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Costituiscono esempi di istituzione nonprofit privata: le associazioni, riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali e le altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), i partiti politici, i sindacati, gli enti religiosi civilmente riconosciuti.

ti, le organizzazioni religiose ivi comprese diocesi e parrocchie.

### *Istituzione pubblica*

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni nonprofit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'amministrazione pubblica. Costituiscono esempi di istituzione pubblica: Autorità portuale, Camera di commercio, Comune, Ministero, Provincia, Regione, Università pubblica, ecc.

### *Lavoratore autonomo*

Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 Codice Civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore.

### *Lavoratore interinale*

Persona assunta da un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo (impresa fornitrice) la quale pone uno o più lavoratori a disposizione di un'altra unità giuridico-economica (impresa o istituzione utilizzatrice) per coprire un fabbisogno produttivo a carattere temporaneo.

### *Libero professionista*

Persona che esercita in conto proprio una professione o arte liberale (architetto, avvocato, ingegnere, ecc.) ed è iscritto ad uno o più Albi professionali riconosciuti in Italia.

### *Personale esterno all'unità locale*

Insieme di tipologie di persone che prestano la propria opera, remunerata o meno, presso un'unità locale di impresa o istituzione senza essere lavoratori indipendenti o dipendenti. Fanno parte del personale esterno le seguenti tipologie di persone:

- i soggetti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i lavoratori interinali;
- i soci e membri del consiglio di amministrazione remunerati con fattura;
- i volontari.

### *Ragione sociale*

Denominazione legale dichiarata, dalle imprese che ne hanno l'obbligo, all'atto di iscrizione nel registro delle imprese presso la Camera di commercio o al Ministero delle finanze (attualmente Ministero dell'economia) al momento dell'attribuzione del codice fiscale.

### *Sede centrale di impresa o istituzione plurilocalizzata*

Tipo di unità locale nel quale sono ubicati i principali uffici amministrativi e/o direzionali dell'impresa o istituzione.

### *Sede non centrale di impresa o istituzione plurilocalizzata*

Tipo di unità locale che costituisce un luogo nel quale l'unità giuridico-economica svolge parte delle proprie attività e nel quale possono anche essere espletate alcune attività amministrative dell'impresa o istituzione.

### *Sede unica di impresa o istituzione*

Tipo di unità locale che costituisce il luogo unico nel qua-

le l'unità giuridico-economica svolge la propria attività e nel quale sono anche espletate le attività amministrative e/o direzionali.

### *Unità giuridico-economica*

Entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni nonprofit, private o pubbliche.

### *Unità locale*

Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde ad un'unità giuridico-economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante scuola, stabilimento studio professionale, ufficio, ecc.

### *Unità locale attiva*

Unità locale che, alla data di riferimento del Censimento (22 ottobre 2001), svolgeva un'attività economica, anche a carattere stagionale, e impiegava, per lo svolgimento di tale attività, fattori della produzione: risorse umane (ad esempio lavoratori indipendenti e/o dipendenti anche con contratto a tempo parziale) e beni capitali.

### *Unità locale cessata*

Unità locale che, alla data di riferimento del Censimento (22 ottobre 2001), aveva terminato definitivamente le proprie attività produttive, non utilizzando più né risorse umane, né beni capitali.

### *Unità locale temporaneamente inattiva*

Unità locale che, alla data di riferimento del Censimento (22 ottobre 2001), aveva sospeso temporaneamente la propria attività produttiva per cause contingenti, quali eventi fortuiti (incendio, terremoto, ecc.), ristrutturazioni, problemi economici. E' considerata inattiva anche l'unità locale che ha in Cassa Integrazione Guadagni tutto il proprio personale dipendente.

### *Volontario*

Persona che presta la propria opera diretta, anche saltuaria, senza alcun corrispettivo, nell'ambito di un'unità giuridico-economica (impresa o istituzione), indipendentemente dal fatto che sia socio o iscritto della stessa. Tra i volontari non sono inclusi i donatori di sangue o di organi.

## ***Ripartizioni geografiche***

Nel testo e nelle tavole statistiche che illustrano i risultati del Censimento dell'Agricoltura e del Censimento dell'industria e servizi si è adottata la seguente ripartizione geografica:

- Italia Nord-occidentale comprende Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria;

- Italia Nord-orientale comprende Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano, Veneto, Emilia-Romagna;

- Italia Centrale comprende Toscana, Marche, Umbria, Lazio;

- Italia Meridionale comprende Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;

- Italia Insulare comprende Sicilia, Sardegna.

- Il Mezzogiorno comprende le regioni dell'Italia meridionale e dell'Italia insulare.



## ***Definizione dei macrosettori di attività economica***

Nel testo e nelle tavole statistiche che illustrano i risultati provvisori del Censimento dell'industria e dei servizi le unità locali e i relativi addetti sono stati classificati secondo tre macrosettori di attività economica (industria, commercio, altri servizi), che comprendono le seguenti sezioni:

### ***INDUSTRIA:***

- Allevamenti a carattere non agricolo;
- Caccia e Pesca;
- Silvicoltura;
- Attività estrattive;
- Attività manifatturiere;
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua;
- Costruzioni;

### ***COMMERCIO:***

- Commercio all'ingrosso e al dettaglio;

### ***ALTRI SERVIZI:***

- Alberghi e ristoranti;
- Attività di servizi alle aziende agricole;
- Intermediazione monetaria e finanziaria;
- Pubblica amministrazione, escluse la Difesa e la Pubblica sicurezza;
- Servizi privati.

## APPENDICE STATISTICA

**Tav. 1 - Italia. Aziende in complesso, con SAU e/o con allevamenti, per regione e ripartizione geografica - Anno 2000**

REGIONI	AZIENDE								
	TOTALE			CON SAU			CON ALLEVAMENTI		
	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	
Piemonte	120.796	-37,8	112.583	-38,4	42.521	-53,3	42.521	-53,3	
Valle d'Aosta	6.595	-28,2	6.360	-27,4	2.822	-38,4	2.822	-38,4	
Lombardia	74.501	-43,6	72.095	-42,9	35.589	-50,7	35.589	-50,7	
Trentino-Alto Adige	61.253	-3,5	54.642	-5,0	17.789	-25,5	17.789	-25,5	
Veneto	191.085	-15,0	187.495	-15,6	84.555	-30,5	84.555	-30,5	
Friuli-Venezia Giulia	34.963	-39,6	34.304	-39,1	14.679	-53,8	14.679	-53,8	
Liguria	43.739	-39,7	42.905	-39,0	11.636	-56,1	11.636	-56,1	
Emilia-Romagna	107.787	-28,5	105.788	-28,4	49.012	-38,8	49.012	-38,8	
Toscana	139.872	-6,6	135.018	-7,7	49.805	-30,7	49.805	-30,7	
Umbria	57.153	-2,4	56.282	-2,8	25.526	-20,8	25.526	-20,8	
Marche	66.283	-18,0	65.193	-18,4	39.479	-28,7	39.479	-28,7	
Lazio	214.665	-9,9	213.089	-10,0	68.721	-28,0	68.721	-28,0	
Abruzzo	82.833	-22,4	82.418	-22,6	37.559	-31,0	37.559	-31,0	
Molise	33.973	-18,0	33.522	-18,6	14.374	-28,7	14.374	-28,7	
Campania	248.931	-9,4	247.352	-9,4	70.278	-26,8	70.278	-26,8	
Puglia	352.510	0,5	352.168	0,5	7.946	-52,6	7.946	-52,6	
Basilicata	81.922	-1,7	81.448	-1,7	20.306	-29,2	20.306	-29,2	
Calabria	196.191	-7,4	194.309	-7,7	37.229	-30,1	37.229	-30,1	
Sicilia	365.346	-9,6	364.247	-9,5	18.443	-38,5	18.443	-38,5	
Sardegna	112.692	-4,4	110.604	-4,8	27.566	-24,9	27.566	-24,9	
<b>NORD-OVEST</b>	<b>245.631</b>	<b>-39,8</b>	<b>233.943</b>	<b>-39,7</b>	<b>92.568</b>	<b>-52,4</b>	<b>92.568</b>	<b>-52,4</b>	
<b>NORD-EST</b>	<b>395.088</b>	<b>-20,5</b>	<b>382.229</b>	<b>-21,0</b>	<b>166.035</b>	<b>-35,5</b>	<b>166.035</b>	<b>-35,5</b>	
<b>CENTRO</b>	<b>477.973</b>	<b>-9,4</b>	<b>469.582</b>	<b>-9,8</b>	<b>183.531</b>	<b>-28,0</b>	<b>183.531</b>	<b>-28,0</b>	
<b>SUD</b>	<b>996.360</b>	<b>-6,8</b>	<b>991.217</b>	<b>-6,9</b>	<b>187.692</b>	<b>-30,3</b>	<b>187.692</b>	<b>-30,3</b>	
<b>ISOLE</b>	<b>478.038</b>	<b>-8,4</b>	<b>474.851</b>	<b>-8,4</b>	<b>46.009</b>	<b>-31,1</b>	<b>46.009</b>	<b>-31,1</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>2.593.090</b>	<b>-14,2</b>	<b>2.551.822</b>	<b>-14,2</b>	<b>675.835</b>	<b>-35,2</b>	<b>675.835</b>	<b>-35,2</b>	

Fonte: ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (dati definitivi).

**Tav. 2 - Italia. Superficie totale e superficie agricola utilizzata per regione e ripartizione geografica - Anno 2000**

REGIONI	SUPERFICIE TOTALE			SUP. AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000	Var % 2000/1990		2000	Var % 2000/1990	
Piemonte	1.526.799,83	-14,1		1.068.298,73	-4,6	
Valle d'Aosta	190.833,83	-5,2		71.187,89	-26,3	
Lombardia	1.413.414,77	-11,7		1.035.791,51	-6,2	
Trentino-Alto Adige	1.079.651,91	-2,1		414.403,61	-1,9	
Veneto	1.204.277,85	-7,5		852.743,88	-3,2	
Friuli-Venezia Giulia	418.686,04	-14,6		238.806,97	-7,0	
Liguria	179.010,14	-46,1		62.605,33	-32,3	
Emilia-Romagna	1.465.277,56	-14,4		1.114.287,92	-9,6	
Toscana	1.627.461,27	-8,4		857.698,79	-7,5	
Umbria	642.492,25	-6,2		367.141,42	-7,3	
Marche	707.471,80	-10,9		503.976,58	-8,2	
Lazio	1.070.474,32	-14,1		724.324,80	-13,2	
Abruzzo	659.911,03	-18,0		428.802,12	-17,7	
Molise	296.177,39	-13,9		214.941,49	-14,3	
Campania	894.154,32	-9,9		599.953,98	-9,4	
Puglia	1.397.369,64	-12,3		1.258.933,69	-13,4	
Basilicata	716.837,62	-15,1		537.694,58	-13,8	
Calabria	899.382,16	-21,1		556.502,75	-16,1	
Sicilia	1.504.240,28	-21,4		1.281.654,84	-19,8	
Sardegna	1.713.170,33	-16,5		1.022.901,26	-24,7	
NORD-OVEST	3.310.059	-15,4		2.237.883	-7,3	
NORD-EST	4.167.893	-9,5		2.620.242	-6,2	
CENTRO	4.047.900	-10,1		2.453.142	-9,4	
SUD	4.863.832	-15,0		3.596.829	-13,9	
ISOLE	3.217.411	-18,8		2.304.556	-22,1	
<b>ITALIA</b>	<b>19.607.094,34</b>	<b>-13,6</b>		<b>13.212.652,14</b>	<b>-12,2</b>	

Fonte: ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (dati definitivi).

Tav. 3 - Italia. Aziende con SAU secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni - Anno 2000

REGIONI	AZIENDE con					
	Seminativi(a)		Coltivazioni legnose agrarie		Prati permanenti e pascoli	
	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990
Piemonte	87.261	-41,0	59.602	-40,4	52.384	-41,8
Valle d'Aosta	4.021	-42,5	3.507	-29,2	5.843	-27,9
Lombardia	54.415	-43,3	20.986	-46,8	29.771	-47,8
Trentino-Alto Adige	25.422	-23,5	28.567	-5,8	32.749	-6,5
Veneto	151.762	-18,8	89.692	-27,8	54.387	-16,3
Friuli-Venezia Giulia	31.466	-40,0	13.343	-43,5	10.021	-43,8
Liguria	33.037	-42,2	32.257	-40,2	11.224	-50,9
Emilia-Romagna	88.246	-29,9	60.560	-30,0	21.657	-18,5
Toscana	94.956	-16,7	105.951	-8,1	37.400	2,7
Umbria	42.184	-10,3	41.943	-5,8	14.047	14,0
Marche	59.835	-21,4	44.626	-17,9	9.907	-1,6
Lazio	117.483	-19,2	165.756	-11,5	64.697	6,8
Abruzzo	60.194	-30,9	68.277	-16,3	8.286	-47,0
Molise	27.902	-24,4	26.108	-13,9	7.284	-34,0
Campania	167.027	-15,3	190.352	-5,4	25.423	-20,2
Puglia	127.590	-13,5	310.607	2,3	9.721	-15,5
Basilicata	55.812	-10,4	57.588	-7,1	25.082	-12,3
Calabria	90.802	-21,1	166.701	-6,6	25.998	-19,2
Sicilia	175.699	-14,9	289.412	-5,5	49.444	-15,0
Sardegna	59.344	-11,0	82.700	-8,8	32.607	-20,8
NORD-OVEST	178.734	-42,0	116.352	-41,3	99.222	-44,3
NORD-EST	296.896	-25,5	192.162	-27,4	118.814	-17,7
CENTRO	314.458	-17,8	358.276	-10,7	126.051	5,6
SUD	529.327	-18,0	819.633	-4,4	101.794	-22,2
ISOLE	235.043	-14,0	372.112	-6,3	82.051	-17,4
<b>ITALIA</b>	<b>1.554.458</b>	<b>-22,6</b>	<b>1.858.535</b>	<b>-12,3</b>	<b>527.932</b>	<b>-21,4</b>

(a) Compresi gli orti familiari

Fonte: ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (dati definitivi).

Tav. 4 - Italia. Superficie agricola utilizzata secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni - Anno 2000

REGIONI	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA					
	Seminativi (a)		Coltivazioni permanenti		Prati permanenti e pascoli	
	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990
Piemonte	577.277,70	-1,2	96.739,27	-13,9	394.281,76	-7,0
Valle d'Aosta	319,1	-44,4	1.245,48	-8,8	69.623,28	-26,4
Lombardia	727.351,85	-4,2	32.413,67	-11,7	276.025,99	-10,4
Trentino-Alto Adige	8.125,10	-25,7	46.006,12	1,7	360.272,39	-1,6
Veneto	582.819,24	-1,9	108.238,65	-7,3	161.685,99	-5,2
Friuli-Venezia Giulia	175.532,31	-3,6	22.753,84	0,0	40.520,82	-22,0
Liguria	10.501,53	-27,8	18.349,19	-36,1	33.754,61	-31,4
Emilia-Romagna	850.702,38	-7,3	151.055,37	-15,9	112.530,17	-16,5
Toscana	540.474,47	-5,2	183.612,13	-4,8	133.612,19	-18,6
Umbria	234.544,53	-5,1	49.515,97	3,2	83.080,92	-17,8
Marche	400.276,11	-6,8	38.409,43	-5,7	65.291,04	-17,2
Lazio	348.393,40	-16,0	148.814,45	-15,5	227.116,95	-6,7
Abruzzo	182.876,70	-20,5	82.740,99	-5,5	163.184,43	-19,8
Molise	155.648,69	-13,7	21.406,57	-5,1	37.886,23	-20,8
Campania	308.776,42	-11,0	177.934,37	-9,8	113.243,19	-4,1
Puglia	659.699,51	-11,0	506.862,98	-12,3	92.371,20	-31,6
Basilicata	333.580,24	-13,5	56.265,28	-1,6	147.849,06	-18,4
Calabria	181.244,11	-30,3	235.679,25	-7,1	139.579,39	-6,9
Sicilia	647.857,19	-19,2	398.109,67	-17,1	235.687,98	-25,6
Sardegna	414.220,77	-9,8	81.840,91	-25,3	526.839,58	-33,3
NORD-OVEST	1.315.450	-3,2	148.748	-17,0	773.686	-11,7
NORD-EST	1.617.179	-5,2	328.054	-10,0	675.009	-6,7
CENTRO	1.523.689	-8,3	420.352	-8,2	509.101	-13,3
SUD	1.821.826	-15,0	1.080.889	-9,6	694.114	-17,0
ISOLE	1.062.078	-15,8	479.951	-18,7	762.528	-31,1
<b>ITALIA</b>	<b>7.340.221,38</b>	<b>-9,7</b>	<b>2.457.993,59</b>	<b>-11,8</b>	<b>3.414.437,17</b>	<b>-17,3</b>

(a) Compresi gli orti familiari

Fonte: /ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (dati definitivi).

Tav. 5 - Italia. Aziende con allevamenti secondo le principali specie di bestiame - Anno 2000

REGIONI	AZIENDE con									
	Bovini		Suini		Ovini		Avicoli			
	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990
Piemonte	18.530	-47,2	3.546	-59,8	2.214	-40,8	27.403	-61,7		
Valle d'Aosta	1.586	-33,2	107,0	-55,6	169,0	-44,4	1.489	-48,1		
Lombardia	19.660	-43,7	7.487	-52,9	2.857	-42,1	19.980	-61,8		
Trentino-Alto Adige	11.217	-24,1	5.885	-37,1	2.515	2,4	11.262	-27,5		
Veneto	21.575	-49,2	10.674	-52,2	1.054	-21,5	71.586	-29,3		
Friuli-Venezia Giulia	3.761	-58,7	3.095	-57,5	231,0	-45,3	11.827	-56,3		
Liguria	1.617	-57,0	355,0	-59,7	1.331	-58,2	9.746	-56,8		
Emilia-Romagna	11.938	-50,2	4.498	-59,4	1.871	-33,3	41.426	-39,6		
Toscana	4.964	-46,0	5.471	-54,0	4.635	-38,7	42.057	-33,0		
Umbria	3.553	-33,6	7.503	-48,8	3.815	-38,6	22.701	-21,7		
Marche	5.310	-41,7	14.979	-49,1	3.853	-54,4	36.409	-31,0		
Lazio	10.872	-55,1	18.881	-52,6	13.037	-39,6	58.907	-29,0		
Abruzzo	5.945	-44,7	15.933	-42,6	9.646	-52,5	33.338	-28,7		
Molise	4.043	-40,1	7.714	-38,9	3.884	-40,2	13.008	-25,2		
Campania	15.350	-49,5	34.641	-40,0	8.560	-42,3	60.964	-25,4		
Puglia	4.386	-45,6	1.310	-59,2	2.462	-50,8	3.841	-63,1		
Basilicata	3.730	-45,1	11.639	-38,9	8.119	-26,8	16.175	-31,7		
Calabria	6.086	-50,5	26.246	-34,5	5.726	-43,3	27.752	-25,8		
Sicilia	9.045	-44,0	2.416	-57,4	6.482	-46,9	6.771	-40,0		
Sardegna	8.685	-31,4	12.945	-33,9	14.478	-28,0	4.897	-43,4		
NORD-OVEST	41.393	-45,7	11.495	-55,5	6.571	-46,0	58.618	-60,7		
NORD-EST	48.491	-46,3	24.152	-51,8	5.671	-19,3	136.101	-35,9		
CENTRO	24.699	-48,4	46.834	-51,1	25.340	-42,2	160.074	-29,7		
SUD	39.540	-47,3	97.483	-39,2	38.397	-43,4	155.078	-28,6		
ISOLE	17.730	-38,5	15.361	-39,2	20.960	-35,1	11.668	-41,5		
<b>ITALIA</b>	<b>171.853</b>	<b>-46,0</b>	<b>195.325</b>	<b>-45,3</b>	<b>96.939</b>	<b>-40,6</b>	<b>521.539</b>	<b>-36,9</b>		

Fonte: ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (dati definitivi).

Tav. 6 - Veneto. Aziende agricole, superficie totale e SAU per provincia e zona altimetrica - Anno 2000

PROVINCE	ZONA ALTIMETRICA	Aziende		Superficie totale		Superficie agricola utilizzata	
		2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990
VERONA	Montagna	3.176	-16,4	43.609,31	22,3	26.429,94	4,59
	Collina	7.852	-8,4	40.767,69	-5,6	29.442,97	-6,62
	Pianura	15.424	-17,3	135.009,17	-3,8	121.647,41	-2,03
	<b>TOTALE</b>	<b>26.452</b>	<b>-14,7</b>	<b>219.386,17</b>	<b>0,1</b>	<b>177.520,32</b>	<b>-1,90</b>
VICENZA	Montagna	6.478	-22,8	66.623,73	-12,1	22.611,92	-9,46
	Collina	14.619	-12,4	50.659,01	-12,2	36.776,84	-7,80
	Pianura	13.520	-12,3	61.638,46	-2,7	54.781,55	0,29
	<b>TOTALE</b>	<b>34.617</b>	<b>-14,5</b>	<b>178.921,20</b>	<b>-9,1</b>	<b>114.170,31</b>	<b>-4,45</b>
BELLUNO	<b>Montagna - TOTALE</b>	<b>7.783</b>	<b>-38,0</b>	<b>197.974,23</b>	<b>-19,3</b>	<b>52.893,28</b>	<b>-4,16</b>
TREVISO	Collina	14.465	-14,7	55.505,16	-12,1	36.072,51	-6,58
	Pianura	30.347	-12,9	120.221,30	-0,9	102.421,21	-1,54
	<b>TOTALE</b>	<b>44.812</b>	<b>-13,5</b>	<b>175.726,46</b>	<b>-4,7</b>	<b>138.493,72</b>	<b>-2,91</b>
VENEZIA	<b>Pianura - TOTALE</b>	<b>24.951</b>	<b>-11,6</b>	<b>145.303,10</b>	<b>-6,6</b>	<b>119.995,31</b>	<b>-2,40</b>
PADOVA	Collina	3.454	-12,7	14.165,21	-8,0	10.017,69	-4,68
	Pianura	38.229	-12,2	144.511,07	-2,5	125.650,44	-3,34
	<b>TOTALE</b>	<b>41.683</b>	<b>-12,2</b>	<b>158.676,28</b>	<b>-3,0</b>	<b>135.668,13</b>	<b>-3,44</b>
ROVIGO	<b>Pianura - TOTALE</b>	<b>10.787</b>	<b>-19,1</b>	<b>128.290,41</b>	<b>-6,2</b>	<b>114.002,81</b>	<b>-4,63</b>
VENETO	Montagna	17.437	-29,5	308.207,27	-13,6	101.935,14	-3,32
	Collina	40.390	-12,5	161.097,07	-10,2	112.310,01	-6,83
	Pianura	133.258	-13,5	734.973,51	-4,0	638.498,73	-2,56
	<b>TOTALE</b>	<b>191.085</b>	<b>-15,0</b>	<b>1.204.277,85</b>	<b>-7,5</b>	<b>852.743,88</b>	<b>-3,24</b>

Fonte: ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (dati definitivi).



Tav. 7 - Veneto. Aziende con cereali e relativa superficie totale e media investita, per provincia e zona altimetrica - Anno 2000

PROVINCE	ZONA ALTIMETRICA	Aziende con cereali		SAU a cereali		% su SAU a totale seminativi	sup. media investita a cereali
		2000	Var % 2000/1990	2000	Var % 2000/1990		
VERONA	Montagna	90	-26,8	255,87	25,9	56,5	2,8
	Collina	329	-69,0	2.344,37	-29,0	53,7	7,1
	Pianura	7.962	-21,6	45.827,22	-3,1	49,3	5,8
	<b>TOTALE</b>	<b>8.381</b>	<b>-26,1</b>	<b>48.427,46</b>	<b>-4,6</b>	<b>49,5</b>	<b>5,8</b>
VICENZA	Montagna	314	-66,4	249,07	-48,5	55,4	0,8
	Collina	4.578	-22,3	9.628,17	3,5	61,5	2,1
	Pianura	8.799	-7,1	25.590,61	28,4	63,9	2,9
	<b>TOTALE</b>	<b>13.691</b>	<b>-16,0</b>	<b>35.467,85</b>	<b>19,3</b>	<b>63,2</b>	<b>2,6</b>
BELLUNO	<b>Montagna - TOTALE</b>	<b>2.327</b>	<b>-50,3</b>	<b>2.715,03</b>	<b>6,2</b>	<b>52,6</b>	<b>1,2</b>
TREVISO	Collina	5.766	-28,3	10.219,25	9,2	78,1	1,8
	Pianura	20.152	-11,7	45.589,05	19,5	62,9	2,3
	<b>TOTALE</b>	<b>25.918</b>	<b>-16,0</b>	<b>55.808,30</b>	<b>17,5</b>	<b>65,2</b>	<b>2,2</b>
VENEZIA	<b>Pianura - TOTALE</b>	<b>17.240</b>	<b>-0,9</b>	<b>56.589,00</b>	<b>22,8</b>	<b>52,1</b>	<b>3,3</b>
PADOVA	Collina	1.566	-6,6	4.071,81	28,4	67,6	2,6
	Pianura	31.022	-0,4	79.447,58	31,4	71,7	2,6
	<b>TOTALE</b>	<b>32.588</b>	<b>-0,7</b>	<b>83.519,39</b>	<b>31,3</b>	<b>71,5</b>	<b>2,6</b>
ROVIGO	<b>Pianura - TOTALE</b>	<b>8.959</b>	<b>-17,3</b>	<b>68.786,16</b>	<b>11,9</b>	<b>62,5</b>	<b>7,7</b>
VENETO	Montagna	2.731	-52,4	3.219,97	-0,7	53,1	1,2
	Collina	12.239	-26,6	26.263,60	4,5	67,1	2,1
	Pianura	94.134	-7,6	321.829,62	17,7	61,2	3,4
	<b>TOTALE</b>	<b>109.104</b>	<b>-12,2</b>	<b>351.313,19</b>	<b>16,4</b>	<b>60,5</b>	<b>3,2</b>

Fonte: ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (dati definitivi).

**Tav. 8 - Veneto. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e regione - Anno 2001 (dati assoluti).**

REGIONI	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE						UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI						TOTALE			
	Industria		Commercio		Altri servizi		numero		addetti		numero		addetti		numero	addetti
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
Piemonte	77.312	612.559	105.816	272.653	131.780	467.142	25.571	273.460	340.479	1.625.794						
Valle d'Aosta	2.894	14.787	2.717	7.381	5.157	17.796	1.718	14.132	12.486	54.096						
Lombardia	188.875	1.488.019	200.668	642.074	278.653	1.043.835	42.268	507.691	710.464	3.681.619						
Trentino-Alto Adige	20.155	117.706	20.511	65.925	38.182	126.714	13.799	90.128	92.647	400.473						
<b>Veneto</b>	<b>110.667</b>	<b>774.803</b>	<b>110.000</b>	<b>310.064</b>	<b>132.506</b>	<b>484.431</b>	<b>269.291</b>	<b>269.291</b>	<b>377.770</b>	<b>1.838.589</b>						
Friuli-Venezia Giulia	22.768	165.892	27.926	76.337	34.411	131.067	9.718	86.671	94.823	459.967						
Liguria	19.523	107.072	42.936	107.187	55.132	198.664	9.110	107.409	126.701	520.332						
Emilia-Romagna	94.817	645.648	103.953	303.469	139.488	524.867	24.189	254.359	362.447	1.728.343						
Toscana	94.729	470.603	94.227	234.657	107.480	397.411	21.699	228.027	318.115	1.330.698						
Umbria	18.434	94.619	20.364	49.804	21.719	78.885	5.178	60.017	65.695	283.325						
Marche	37.900	232.396	41.637	96.543	42.425	158.375	10.321	98.231	132.283	585.545						
Lazio	55.148	316.367	119.056	284.008	148.891	595.622	19.253	395.050	342.348	1.591.047						
Abruzzo	21.249	136.641	30.166	65.264	33.707	112.172	7.010	85.167	92.132	399.244						
Molise	4.862	28.694	7.194	14.392	7.519	23.420	1.738	18.826	21.313	85.332						
Campania	56.450	288.763	118.907	225.549	104.528	367.164	14.580	316.111	294.465	1.197.587						
Puglia	57.133	274.293	92.223	183.075	72.277	260.570	14.548	247.148	236.181	965.086						
Basilicata	8.450	45.614	13.182	23.980	13.361	42.754	3.338	40.971	38.331	153.319						
Calabria	22.911	81.233	44.984	82.869	36.852	112.867	9.021	157.436	113.768	434.405						
Sicilia	48.772	195.202	99.734	202.319	86.117	265.484	19.522	340.354	254.145	1.003.359						
Sardegna	25.244	106.111	38.590	86.476	37.235	126.127	10.557	116.950	111.626	435.664						
<b>NORD-OVEST</b>	<b>288.604</b>	<b>2.222.417</b>	<b>352.137</b>	<b>1.029.295</b>	<b>470.722</b>	<b>1.727.437</b>	<b>78.667</b>	<b>902.692</b>	<b>1.190.130</b>	<b>5.881.841</b>						
<b>NORD-EST</b>	<b>248.407</b>	<b>1.704.049</b>	<b>262.390</b>	<b>755.795</b>	<b>344.587</b>	<b>1.267.079</b>	<b>72.303</b>	<b>700.449</b>	<b>927.687</b>	<b>4.427.372</b>						
<b>CENTRO</b>	<b>206.211</b>	<b>1.113.985</b>	<b>275.284</b>	<b>665.012</b>	<b>320.495</b>	<b>1.230.293</b>	<b>56.451</b>	<b>781.325</b>	<b>858.441</b>	<b>3.790.615</b>						
<b>SUD</b>	<b>171.055</b>	<b>855.238</b>	<b>306.656</b>	<b>595.129</b>	<b>288.244</b>	<b>918.947</b>	<b>50.235</b>	<b>865.659</b>	<b>796.190</b>	<b>3.234.973</b>						
<b>ISOLE</b>	<b>74.016</b>	<b>301.313</b>	<b>138.324</b>	<b>288.795</b>	<b>123.352</b>	<b>391.611</b>	<b>30.079</b>	<b>457.304</b>	<b>365.771</b>	<b>1.439.023</b>						
<b>ITALIA</b>	<b>988.293</b>	<b>6.197.002</b>	<b>1.334.791</b>	<b>3.334.026</b>	<b>1.527.400</b>	<b>5.535.367</b>	<b>287.735</b>	<b>3.707.429</b>	<b>4.138.219</b>	<b>18.773.824</b>						

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).

Tav. 9 - Italia. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e regione - Anno 2001 (variazioni % 2001/1991).

REGIONI	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE						UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI						TOTALE			
	Industria		Commercio		Altri servizi		numero		addetti		numero		addetti		numero	addetti
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
Piemonte	-13,2	-16,2	-1,5	2,4	33,4	27,2	30,6	22,4	8,1	2,4	8,1	22,4	8,1	2,4	8,1	2,4
Valle d'Aosta	0,2	-7,0	-10,7	-3,2	19,2	23,5	40,4	39,6	8,8	12,6	8,8	39,6	8,8	12,6	8,8	12,6
Lombardia	-10,4	-11,2	-3,5	2,8	29,4	23,5	29,8	13,1	6,6	2,5	6,6	13,1	6,6	2,5	6,6	2,5
Trentino-Alto Adige	3,3	2,9	4,9	6,5	10,6	19,3	57,3	28,4	12,5	13,6	12,5	28,4	12,5	13,6	12,5	13,6
<b>Veneto</b>	<b>-6,2</b>	<b>-3,8</b>	<b>1,1</b>	<b>8,4</b>	<b>23,9</b>	<b>33,3</b>	<b>30,5</b>	<b>14,2</b>	<b>7,1</b>	<b>8,8</b>	<b>7,1</b>	<b>14,2</b>	<b>7,1</b>	<b>8,8</b>	<b>7,1</b>	<b>8,8</b>
Friuli-Venezia Giulia	-14,0	-3,7	-5,6	-0,9	6,3	16,7	36,5	8,0	-0,8	4,1	-0,8	8,0	-0,8	4,1	-0,8	4,1
Liguria	-20,8	-26,1	-7,5	-3,9	19,2	15,0	18,3	-0,3	1,3	-3,1	1,3	-0,3	1,3	-3,1	1,3	-3,1
Emilia-Romagna	-6,4	-3,9	-7,3	4,4	13,5	31,8	16,2	8,3	1,5	8,3	1,5	8,3	1,5	8,3	1,5	8,3
Toscana	-0,4	-9,8	-6,7	-5,2	11,3	24,3	17,3	5,1	2,2	1,9	2,2	5,1	2,2	1,9	2,2	1,9
Umbria	5,8	-11,0	-0,5	6,1	15,3	34,0	18,6	8,8	7,5	6,0	7,5	8,8	7,5	6,0	7,5	6,0
Marche	-8,4	-2,8	2,6	8,1	18,9	51,1	17,1	10,4	4,6	12,1	4,6	10,4	4,6	12,1	4,6	12,1
Lazio	5,7	-12,8	4,2	-0,3	56,6	12,9	29,0	4,4	23,9	2,4	23,9	4,4	23,9	2,4	23,9	2,4
Abruzzo	-6,6	-12,1	-6,8	-2,0	19,0	35,1	24,7	8,0	3,5	4,0	3,5	8,0	3,5	4,0	3,5	4,0
Molise	-11,5	-1,5	-7,8	3,1	14,7	36,9	-2,7	-16,1	-1,5	3,3	-1,5	-16,1	-1,5	3,3	-1,5	3,3
Campania	8,7	-15,5	-3,0	-3,7	28,6	27,6	-0,4	-0,9	8,9	1,3	-0,9	-0,9	8,9	1,3	-0,9	1,3
Puglia	18,6	-5,3	0,2	-0,1	15,4	36,0	2,0	11,6	8,8	8,9	2,0	11,6	8,8	8,9	2,0	11,6
Basilicata	-12,4	-6,8	-2,5	2,3	23,7	48,7	-6,9	-4,9	2,1	6,3	-6,9	-4,9	2,1	6,3	-6,9	2,1
Calabria	24,6	4,2	-5,8	1,9	20,1	28,9	7,6	17,2	8,1	14,0	7,6	17,2	8,1	14,0	7,6	14,0
Sicilia	5,3	-17,8	-9,7	-9,3	17,8	6,3	13,2	13,6	2,8	-0,7	13,2	13,6	2,8	-0,7	13,2	-0,7
Sardegna	6,7	-8,9	-4,6	1,7	17,1	22,7	38,1	11,1	7,8	6,4	38,1	11,1	7,8	6,4	38,1	7,8
<b>NORD-OVEST</b>	<b>-11,8</b>	<b>-13,4</b>	<b>-3,5</b>	<b>1,9</b>	<b>29,1</b>	<b>23,4</b>	<b>28,8</b>	<b>14,3</b>	<b>6,5</b>	<b>2,0</b>	<b>6,5</b>	<b>14,3</b>	<b>6,5</b>	<b>2,0</b>	<b>6,5</b>	<b>2,0</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>-6,4</b>	<b>-3,4</b>	<b>-2,9</b>	<b>5,6</b>	<b>16,1</b>	<b>29,3</b>	<b>30,2</b>	<b>12,8</b>	<b>4,5</b>	<b>8,5</b>	<b>4,5</b>	<b>12,8</b>	<b>4,5</b>	<b>8,5</b>	<b>4,5</b>	<b>8,5</b>
<b>CENTRO</b>	<b>0,1</b>	<b>-9,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>30,2</b>	<b>21,7</b>	<b>21,1</b>	<b>5,7</b>	<b>10,8</b>	<b>3,9</b>	<b>10,8</b>	<b>5,7</b>	<b>10,8</b>	<b>3,9</b>	<b>10,8</b>	<b>3,9</b>
<b>SUD</b>	<b>9,4</b>	<b>-9,3</b>	<b>-3,0</b>	<b>-1,3</b>	<b>21,8</b>	<b>32,1</b>	<b>4,1</b>	<b>5,7</b>	<b>7,5</b>	<b>5,7</b>	<b>4,1</b>	<b>5,7</b>	<b>7,5</b>	<b>5,7</b>	<b>7,5</b>	<b>5,7</b>
<b>ISOLE</b>	<b>5,8</b>	<b>-14,9</b>	<b>-8,3</b>	<b>-6,3</b>	<b>17,6</b>	<b>11,1</b>	<b>20,9</b>	<b>13,0</b>	<b>4,3</b>	<b>1,4</b>	<b>20,9</b>	<b>13,0</b>	<b>4,3</b>	<b>1,4</b>	<b>20,9</b>	<b>1,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-3,6</b>	<b>-9,6</b>	<b>-3,2</b>	<b>0,9</b>	<b>23,9</b>	<b>24,7</b>	<b>21,7</b>	<b>9,9</b>	<b>6,9</b>	<b>4,4</b>	<b>21,7</b>	<b>9,9</b>	<b>6,9</b>	<b>4,4</b>	<b>21,7</b>	<b>4,4</b>

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).

Tav. 10 - Italia. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e regione - Anno 2001 (composizioni percentuali di colonna).

REGIONI	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE						UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI				TOTALE	
	Industria		Commercio		Altri servizi		ISTITUZIONI					
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
Piemonte	7,8	9,9	7,9	8,2	8,6	8,4	8,9	7,4	8,2	8,7	8,2	8,7
Valle d'Aosta	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,6	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
Lombardia	19,1	24,0	15,0	19,3	18,2	18,9	14,7	13,7	17,2	19,6	17,2	19,6
Trentino-Alto Adige	2,0	1,9	1,5	2,0	2,5	2,3	4,8	2,4	2,2	2,1	2,2	2,1
<b>Veneto</b>	<b>11,2</b>	<b>12,5</b>	<b>8,2</b>	<b>9,3</b>	<b>8,7</b>	<b>8,8</b>	<b>8,5</b>	<b>7,3</b>	<b>8,5</b>	<b>9,1</b>	<b>8,5</b>	<b>9,8</b>
Friuli-Venezia Giulia	2,3	2,7	2,1	2,3	2,3	2,4	3,4	2,3	2,3	2,5	2,3	2,5
Liguria	2,0	1,7	3,2	3,2	3,6	3,6	3,2	2,9	3,1	2,8	3,1	2,8
Emilia-Romagna	9,6	10,4	7,8	9,1	9,1	9,5	8,4	6,9	8,8	9,2	8,8	9,2
Toscana	9,6	7,6	7,1	7,0	7,0	7,2	7,5	6,2	7,7	7,1	7,7	7,1
Umbria	1,9	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,8	1,6	1,6	1,5	1,6	1,5
Marche	3,8	3,8	3,1	2,9	2,8	2,9	3,6	2,6	3,2	3,1	3,2	3,1
Lazio	5,6	5,1	8,9	8,5	9,7	10,8	6,7	10,7	8,3	8,5	8,3	8,5
Abruzzo	2,2	2,2	2,3	2,0	2,2	2,0	2,4	2,3	2,2	2,1	2,2	2,1
Molise	0,5	0,5	0,5	0,4	0,5	0,4	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Campania	5,7	4,7	8,9	6,8	6,8	6,6	5,1	8,5	7,1	6,4	7,1	6,4
Puglia	5,8	4,4	6,9	5,5	4,7	4,7	5,1	6,7	5,7	5,1	5,7	5,1
Basilicata	0,9	0,7	1,0	0,7	0,9	0,8	1,2	1,1	0,9	0,8	0,9	0,8
Calabria	2,3	1,3	3,4	2,5	2,4	2,0	3,1	4,2	2,7	2,3	2,7	2,3
Sicilia	4,9	3,1	7,5	6,1	5,6	4,8	6,8	9,2	6,1	5,3	6,1	5,3
Sardegna	2,6	1,7	2,9	2,6	2,4	2,3	3,7	3,2	2,7	2,3	2,7	2,3
NORD-OVEST	29,2	35,9	26,4	30,9	30,8	31,2	27,3	24,3	28,8	31,3	28,8	31,3
NORD-EST	25,1	27,5	19,7	22,7	22,6	22,9	25,1	18,9	22,4	23,6	22,4	23,6
CENTRO	20,9	18,0	20,6	19,9	21,0	22,2	19,6	21,1	20,7	20,2	20,7	20,2
SUD	17,3	13,8	23,0	17,9	17,6	16,6	17,5	23,3	19,2	17,2	19,2	17,2
ISOLE	7,5	4,9	10,4	8,7	8,1	7,1	10,5	12,3	8,8	7,7	8,8	7,7
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).

Tav. 11 - Italia. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e regione - Anno 2001 (composizioni percentuali di riga).

REGIONI	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE				UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI				TOTALE	
	Industria		Commercio		Altri servizi		ISTITUZIONI		numero	addetti
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
Piemonte	22,7	37,7	31,1	16,8	38,7	28,7	7,5	16,8	100,0	100,0
Valle d'Aosta	23,2	27,3	21,8	13,6	41,3	32,9	13,8	26,1	100,0	100,0
Lombardia	26,6	40,4	28,2	17,4	40,4	28,2	5,9	28,4	100,0	100,0
Trentino-Alto Adige	21,8	29,4	22,1	16,5	41,2	31,6	14,9	22,5	100,0	100,0
<b>Veneto</b>	<b>29,3</b>	<b>42,1</b>	<b>29,1</b>	<b>16,9</b>	<b>35,1</b>	<b>26,3</b>	<b>6,5</b>	<b>14,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Friuli-Venezia Giulia	24,0	36,1	29,5	20,6	36,3	18,5	10,2	18,8	100,0	100,0
Liguria	15,4	20,6	33,9	20,6	43,5	38,2	7,2	20,6	100,0	100,0
Emilia-Romagna	26,2	37,4	28,7	17,6	38,5	30,4	6,7	14,7	100,0	100,0
Toscana	29,8	29,8	29,6	17,6	33,8	29,9	6,8	17,1	100,0	100,0
Umbria	28,1	33,4	31,0	17,6	33,1	27,8	7,9	21,2	100,0	100,0
Marche	28,7	39,7	31,5	16,5	32,1	27,0	7,8	16,8	100,0	100,0
Lazio	16,1	19,9	34,8	17,9	43,5	37,4	5,6	24,8	100,0	100,0
Abruzzo	23,1	34,2	32,7	16,3	36,6	28,1	7,6	21,3	100,0	100,0
Molise	22,8	33,6	33,8	16,9	35,3	27,4	8,2	22,1	100,0	100,0
Campania	19,2	24,1	40,4	18,8	35,5	30,7	5,0	26,4	100,0	100,0
Puglia	24,2	28,4	39,0	19,0	30,6	27,0	6,2	25,6	100,0	100,0
Basilicata	22,0	29,8	34,4	15,6	34,9	27,9	8,7	26,7	100,0	100,0
Catabria	20,1	18,7	39,5	19,1	32,4	26,0	7,9	36,2	100,0	100,0
Sicilia	19,2	19,5	39,2	20,2	33,9	26,5	7,7	33,9	100,0	100,0
Sardegna	22,6	24,4	34,6	19,8	33,4	29,0	9,5	26,8	100,0	100,0
<b>NORD-OVEST</b>	<b>24,2</b>	<b>37,8</b>	<b>29,6</b>	<b>17,5</b>	<b>39,6</b>	<b>29,4</b>	<b>6,6</b>	<b>15,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>26,8</b>	<b>38,5</b>	<b>28,3</b>	<b>17,1</b>	<b>37,1</b>	<b>28,6</b>	<b>7,8</b>	<b>15,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>CENTRO</b>	<b>24,0</b>	<b>29,4</b>	<b>32,1</b>	<b>17,5</b>	<b>37,3</b>	<b>32,5</b>	<b>6,6</b>	<b>20,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>SUD</b>	<b>21,5</b>	<b>26,4</b>	<b>38,5</b>	<b>18,4</b>	<b>33,7</b>	<b>28,4</b>	<b>6,3</b>	<b>26,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ISOLE</b>	<b>20,2</b>	<b>20,9</b>	<b>37,8</b>	<b>20,1</b>	<b>33,7</b>	<b>27,2</b>	<b>8,2</b>	<b>31,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23,9</b>	<b>33,0</b>	<b>32,3</b>	<b>17,8</b>	<b>36,9</b>	<b>29,5</b>	<b>7,0</b>	<b>19,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).

**Tav. 12 - Italia. Addetti per unità locale, addetti per 1.000 abitanti, abitanti per unità locale per settore di attività economica e regione - Anno 2001.**

REGIONI	addetti per unità locale			TOTALE			addetti per 1.000 abitanti			TOTALE			abitanti per unità locale			
	industria	comm.	altri serv.	industria	comm.	altri serv.	industria	comm.	altri serv.	industria	comm.	altri serv.	industria	comm.	altri serv.	istitut.
Piemonte	7,9	2,6	3,5	10,7	4,8	14,7	65	112	112	66	390	54	39	32	163	12
Valle d'Aosta	5,1	2,7	3,5	8,2	4,3	12,4	62	149	149	118	453	41	44	23	69	10
Lombardia	7,9	3,2	3,7	12,0	5,2	16,7	72	117	117	57	413	47	44	32	211	13
Trentino-Alto Adige	5,8	3,2	3,3	6,5	4,3	12,6	70	135	135	96	427	46	46	25	68	10
<b>Veneto</b>	<b>7,0</b>	<b>2,8</b>	<b>3,7</b>	<b>10,9</b>	<b>4,9</b>	<b>17,3</b>	<b>69</b>	<b>108</b>	<b>108</b>	<b>60</b>	<b>409</b>	<b>41</b>	<b>41</b>	<b>34</b>	<b>183</b>	<b>12</b>
Friuli-Venezia Giulia	7,3	2,7	3,8	8,9	4,9	14,1	65	111	111	73	390	52	42	34	121	12
Liguria	5,5	2,5	3,6	11,8	4,1	6,9	69	127	127	69	333	80	36	28	171	12
Emilia-Romagna	6,8	2,9	3,8	10,5	4,8	16,3	77	133	133	64	436	42	38	28	164	11
Toscana	5,0	2,5	3,7	10,5	4,2	13,6	68	115	115	66	385	37	37	32	159	11
Umbria	5,1	2,4	3,6	11,6	4,3	11,6	61	97	97	74	347	44	40	38	158	12
Marche	6,1	2,3	3,7	9,5	4,4	15,9	66	108	108	67	400	39	35	35	142	11
Lazio	5,7	2,4	4,0	20,5	4,6	6,4	57	120	120	79	320	90	42	33	258	15
Abruzzo	6,4	2,2	3,3	12,1	4,3	11,0	52	90	90	68	321	59	41	37	177	14
Molise	5,9	2,0	3,1	10,8	4,0	9,1	45	74	74	59	270	65	44	42	182	15
Campania	5,1	1,9	3,5	21,7	4,1	5,1	40	65	65	56	212	100	48	54	388	19
Puglia	4,8	2,0	3,6	17,0	4,1	6,9	46	65	65	62	242	70	43	55	274	17
Basilicata	5,4	1,8	3,2	12,3	4,0	7,7	40	72	72	69	257	71	45	45	178	16
Calabria	3,5	1,8	3,1	17,5	3,8	4,1	42	57	57	79	218	87	44	54	221	18
Sicilia	4,0	2,0	3,1	17,4	3,9	4,0	42	55	55	70	206	100	49	57	249	19
Sardegna	4,2	2,2	3,4	11,1	3,9	6,6	54	79	79	73	272	63	41	43	152	14
NORD-OVEST	7,7	2,9	3,7	11,5	4,9	15,0	70	117	117	61	398	51	42	31	188	12
NORD-EST	6,9	2,9	3,7	9,7	4,8	16,1	72	120	120	66	419	43	40	31	146	11
CENTRO	5,4	2,4	3,8	13,8	4,4	10,4	62	115	115	73	354	52	39	33	190	12
SUD	5,0	1,9	3,4	17,2	4,1	6,2	43	67	67	63	235	81	45	51	274	17
ISOLE	4,1	2,1	3,2	15,2	3,9	4,7	45	61	61	71	223	87	47	52	215	18
<b>ITALIA</b>	<b>6,3</b>	<b>2,5</b>	<b>3,6</b>	<b>12,9</b>	<b>4,5</b>	<b>11,0</b>	<b>59</b>	<b>98</b>	<b>98</b>	<b>66</b>	<b>333</b>	<b>57</b>	<b>42</b>	<b>37</b>	<b>196</b>	<b>14</b>

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).

Tav. 13 - Veneto. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e provincia - Anno 2001 (dati assoluti).

PROVINCE	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE						UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI			TOTALE		
	Industria		Commercio		Altri servizi		numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti						
Verona	16.812	115.746	19.626	59.950	27.571	96.102	4.219	50.606	68.228	322.404		
Vicenza	23.230	185.495	18.597	52.072	21.814	75.372	4.058	46.178	67.899	359.117		
Belluno	4.882	39.622	4.426	11.651	6.370	23.716	1.972	15.852	17.650	90.841		
Treviso	22.886	175.955	18.633	49.072	21.686	79.799	4.229	38.095	67.434	342.921		
Venezia	16.437	97.208	19.567	58.268	22.107	92.117	4.240	53.515	62.351	301.108		
Padova	20.401	126.913	23.125	64.321	26.250	95.499	4.398	49.730	74.184	336.463		
Rovigo	6.019	33.864	6.026	14.730	6.698	21.826	1.481	15.315	20.224	85.735		
<b>VENETO</b>	<b>110.667</b>	<b>774.803</b>	<b>110.000</b>	<b>310.064</b>	<b>132.506</b>	<b>484.431</b>	<b>24.597</b>	<b>269.291</b>	<b>377.770</b>	<b>1.838.589</b>		

Tav. 14 - Veneto. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e provincia - Anno 2001 (variazioni % 2001/1991).

PROVINCE	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE						UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI			TOTALE		
	Industria		Commercio		Altri servizi		numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti						
Verona	-15,0	-13,6	2,1	13,2	38,5	40,8	34,0	19,9	9,9	8,4		
Vicenza	1,9	1,1	3,6	10,5	21,3	44,8	18,1	25,0	8,9	12,4		
Belluno	-19,6	6,3	-12,1	-1,2	1,9	44,7	41,4	18,6	-5,9	15,2		
Treviso	-1,8	9,4	-3,7	3,0	12,6	36,3	32,8	5,9	3,6	13,2		
Venezia	3,4	-10,3	4,2	15,3	18,8	15,2	32,0	9,7	10,3	4,7		
Padova	-9,8	-10,6	3,9	4,9	35,3	30,0	46,1	11,7	10,2	4,7		
Rovigo	-20,4	-13,7	-3,4	0,9	21,4	48,1	1,5	9,3	-2,6	3,8		
<b>VENETO</b>	<b>-6,2</b>	<b>-3,8</b>	<b>1,1</b>	<b>8,4</b>	<b>23,9</b>	<b>33,3</b>	<b>30,5</b>	<b>14,2</b>	<b>7,1</b>	<b>8,8</b>		

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).

**Tav. 15 - Veneto. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e provincia - Anno 2001 (composizioni percentuali di colonna).**

PROVINCE	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE						UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI						TOTALE	
	Industria		Commercio		Altri servizi		Industria		Commercio		Altri servizi		numero	addetti
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
Verona	15,2	14,9	17,8	19,3	20,8	19,8	17,2	18,8	18,1	17,5				
Vicenza	21,0	23,9	16,9	16,8	16,5	15,6	16,5	17,1	17,9	19,5				
Belluno	4,4	5,1	4,0	3,8	4,8	4,9	8,0	5,9	4,7	4,9				
Treviso	20,7	22,7	16,9	15,8	16,4	16,5	17,2	14,1	17,9	18,7				
Venezia	14,9	12,5	17,8	18,8	16,7	17,2	19,0	19,9	16,5	16,4				
Padova	18,4	16,4	21,0	20,7	19,8	19,7	17,9	18,5	19,6	18,3				
Rovigo	5,4	4,4	5,5	4,8	5,1	4,5	6,0	5,7	5,4	4,7				
<b>VENETO</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>				

**Tav. 16 - Veneto. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e provincia - Anno 2001 (composizioni percentuali di riga).**

PROVINCE	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE						UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI						TOTALE	
	Industria		Commercio		Altri servizi		Industria		Commercio		Altri servizi		numero	addetti
	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
Verona	24,6	35,9	28,8	18,6	40,4	29,8	6,2	15,7	100,0	100,0				
Vicenza	34,3	51,7	27,5	14,5	32,2	21,0	6,0	12,9	100,0	100,0				
Belluno	27,7	43,6	25,1	12,8	36,1	26,1	11,2	17,5	100,0	100,0				
Treviso	33,9	51,3	27,6	14,3	32,2	23,3	6,3	11,1	100,0	100,0				
Venezia	26,4	32,3	31,4	19,4	35,5	30,6	6,8	17,8	100,0	100,0				
Padova	27,5	37,7	31,2	19,1	35,4	28,4	5,9	14,8	100,0	100,0				
Rovigo	29,8	39,5	29,8	17,2	33,1	25,5	7,3	17,9	100,0	100,0				
<b>VENETO</b>	<b>29,3</b>	<b>42,1</b>	<b>29,1</b>	<b>16,9</b>	<b>35,1</b>	<b>26,3</b>	<b>6,5</b>	<b>14,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>				

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).



**Tav. 17 - Veneto. Unità locali ed addetti per settore di attività economica e provincia - Anno 2001 (composizioni percentuali di colonna).**

PROVINCE	addetti per unità locale			TOTALI			addetti per 1.000 abitanti			TOTALI			abitanti per unità locale				
	industria	comm.	altri serv.	industria	istituz.	istituz.	industria	comm.	altri serv.	industria	istituz.	istituz.	industria	comm.	altri serv.	istituz.	TOTALE
Verona	6,9	3,1	3,5	12,0	4,7	14,2	74	118	62	396	48	41	30	183	12		
Vicenza	8,0	2,8	3,5	11,4	5,3	23,5	66	96	59	456	34	42	36	184	12		
Belluno	8,1	2,6	3,7	8,0	5,1	19,0	56	113	76	435	43	47	33	106	12		
Treviso	7,7	2,6	3,7	9,0	5,1	22,2	62	101	48	432	35	43	37	188	12		
Venezia	5,9	3,0	4,2	12,6	4,8	12,1	73	115	67	376	49	41	36	189	13		
Padova	6,2	2,8	3,6	11,3	4,5	15,0	76	113	59	398	41	37	32	192	11		
Rovigo	5,6	2,4	3,3	10,3	4,2	14,1	61	91	64	357	40	40	36	162	12		
<b>VENETO</b>	<b>7,0</b>	<b>2,8</b>	<b>3,7</b>	<b>10,9</b>	<b>4,9</b>	<b>17,3</b>	<b>69</b>	<b>108</b>	<b>60</b>	<b>409</b>	<b>41</b>	<b>41</b>	<b>34</b>	<b>183</b>	<b>12</b>		

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (dati provvisori).

**Tav. 18 - Veneto. Volontari per provincia e classe di attività prevalente - 31 dicembre 1999.**

ATTIVITÀ PREVALENTI	Belluno		Padova		Rovigo		Treviso		Venezia		Verona		Vicenza		Veneto		ITALIA	
	industria	altri serv.	industria	altri serv.	industria	altri serv.	industria	altri serv.	industria	altri serv.	industria	altri serv.	industria	altri serv.	industria	altri serv.	industria	altri serv.
Cultura, sport e ricreazione	15.919		37.962		11.514		32.633		33.533		39.688		29.504		200.753		1.677.936	
Istruzione e ricerca	428		1.762		108		2.335		818		1.735		2.284		9.470		114.447	
Sanità	1.673		3.913		1.088		3.147		2.848		4.132		2.356		19.157		318.894	
Assistenza sociale	4.798		5.784		1.481		6.063		4.987		8.375		6.120		37.608		492.875	
Ambiente	832		611		147		1.047		594		1.411		644		5.286		85.274	
Sviluppo economico e coesione sociale	564		525		799		490		415		529		545		3.867		34.305	
Tutela dei diritti e attività politica	183		1.339		1.463		1.072		827		1.062		661		6.607		208.347	
Filantropia e promozione del volontariato	164		519		96		890		113		360		252		2.394		45.940	
Cooperazione e solidarietà internazionale	193		1.023		18		272		356		1.200		656		3.718		34.230	
Religione	547		2.744		406		1.988		1.790		1.296		1.675		10.446		131.458	
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	445		921		462		690		828		907		244		4.497		65.757	
Altre attività	44		40		803		59		64		114		116		1.240		11.722	
<b>TOTALE</b>	<b>25.790</b>		<b>57.143</b>		<b>18.385</b>		<b>50.686</b>		<b>47.173</b>		<b>60.809</b>		<b>45.057</b>		<b>305.043</b>		<b>3.221.185</b>	

Fonte: ISTAT - 1° Censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit.

**Tav. 19 - Veneto. Dipendenti per provincia e classe di attività prevalente - 31 dicembre 1999.**

ATTIVITÀ PREVALENTI	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto	ITALIA
Cultura, sport e ricreazione	74	352	111	203	998	843	327	<b>2.908</b>	<b>45.155</b>
Istruzione e ricerca	133	1.615	143	5.064	1.771	5.331	3.202	17.259	105.470
Sanità	278	109	75	220	839	2.030	229	3.780	121.389
Assistenza sociale	480	2.535	531	1.898	2.628	2.056	1.469	11.597	151.547
Ambiente	1	1	0	5	15	72	8	102	2.264
Sviluppo economico e coesione sociale	112	795	101	203	468	730	439	2.848	26.832
Tutela dei diritti e attività politica	1	69	54	23	31	17	22	217	10.175
Filantropia e promozione del volontariato	1	3	1	2	9	3	0	19	476
Cooperazione e solidarietà internazionale	1	34	0	5	42	26	0	108	908
Religione	5	234	12	99	109	119	57	635	11.553
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	244	589	207	1.029	1.007	481	1.030	4.587	45.430
Altre attività	9	326	12	135	297	219	300	1.298	10.727
<b>TOTALE</b>	<b>1.339</b>	<b>6.662</b>	<b>1.247</b>	<b>8.886</b>	<b>8.214</b>	<b>11.927</b>	<b>7.083</b>	<b>45.358</b>	<b>531.926</b>

**Tav. 20 - Veneto. Istruzioni private e imprese non profit per provincia e classe di attività prevalente - 31 dicembre 1999.**

ATTIVITÀ PREVALENTI	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto	ITALIA
Cultura, sport e ricreazione	1.086	2.747	905	2.537	1.839	2.965	1.792	13.871	140.391
Istruzione e ricerca	34	382	28	235	220	324	204	1.427	11.652
Sanità	102	196	63	181	120	189	82	933	9.676
Assistenza sociale	149	344	90	247	204	331	240	1.605	19.344
Ambiente	38	36	17	56	27	61	35	270	3.277
Sviluppo economico e coesione sociale	43	66	28	63	54	73	58	385	4.338
Tutela dei diritti e attività politica	26	111	94	70	89	112	55	557	6.842
Filantropia e promozione del volontariato	10	30	12	35	16	31	12	146	1.246
Cooperazione e solidarietà internazionale	11	47	4	17	22	44	32	177	1.433
Religione	24	72	25	72	64	89	61	407	5.903
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	92	210	99	196	252	239	113	1.201	15.651
Altre attività	13	16	4	18	19	28	15	113	1.660
<b>TOTALE</b>	<b>1.628</b>	<b>4.260</b>	<b>1.369</b>	<b>3.728</b>	<b>2.926</b>	<b>4.484</b>	<b>2.698</b>	<b>21.093</b>	<b>221.412</b>

Fonte: ISTAT - 1° Censimento Censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit.

**Publicazioni edite dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio  
Industria Artigianato e Agricoltura del Veneto.**

- 1 - L'industria Veneta negli anni 1961 - 1965 ed. 1967
- 2 - L'artigianato Veneto - ed. 1967
- 3 - Incentivi alla localizzazione industriale nel Veneto - ed. 1967
- 4 - L'istruzione professionale extrascolastica nel Veneto - ed. 1967
- 5 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1967 - ed. 1968
- 6 - Armonizzazione fabbisogni industriali ed agricoli con fabbisogni idropotabili per il Veneto - ed. 1968
- 7 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1968 - ed. 1969
- 8 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1969 - ed. 1970
- 9 - I movimenti migratori del Veneto - 1970
- 10 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1970 - ed. 1971
- 11 - La distribuzione commerciale nello sviluppo economico del Veneto - ed. 1971
- 12 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1971 - ed. 1972
- 13 - Previsioni a medio termine nell'offerta dei prodotti agricoli nelle province venete - ed. 1972
- 14 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1973
- 15 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1972 - ed. 1973
- 16 - Individuazione delle aree economico-sociali del Veneto - ed. 1973
- 17 - La formazione professionale nel Veneto - Quaderni di documentazione - ed. 1973
- 18 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1974
- 19 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1973 - ed. 1974
- 20 - La formazione professionale nel Veneto - Atti del Convegno - ed. 1974
- 21 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1974
- 22 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1975
- 23 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1974 - ed. 1975
- 24 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1975
- 25 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1976
- 26 - Il reddito prodotto nel Veneto nel 1974 - ed. 1976
- 27 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1975 - ed. 1976
- 28 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1977
- 29 - Fascicoli di aggiornamento alla Relazione - ed. 1977
- 30 - Il reddito prodotto nel Veneto nel 1975 - ed. 1977
- 31 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1976 - ed. 1977
- 32 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1977
- 33 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1978
- 34 - Il reddito prodotto nel Veneto nel 1976 - ed. 1978
- 35 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1977 - ed. 1978
- 36 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1978
- 37 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1979
- 38 - Il reddito prodotto nel Veneto nel 1977 - ed. 1979
- 39 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1978 - ed. 1979
- 40 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1979
- 41 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1980
- 42 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1979 - ed. 1980
- 43 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1980
- 44 - Fascicoli di aggiornamento alla Relazione - ed. 1981
- 45 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1980 - ed. 1981
- 46 - Il reddito prodotto nel Veneto nel 1979 - ed. 1981
- 47 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1981
- 48 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1982
- 49 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1981 - ed. 1982
- 50 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1982
- 51 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1983
- 52 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1982 - ed. 1983
- 53 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1983
- 54 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1984
- 55 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1983 - ed. 1984
- 56 - Evoluzione della struttura produttiva - ed. 1984
- 57 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1984
- 58 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione - ed. 1985

- 59 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1984 - ed. 1985
- 60 - Evoluzione della struttura produttiva nel 1984 - ed. 1985
- 61 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1984 - ed. 1985
- 62 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1985
- 63 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1985 - ed. 1986
- 64 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1985 - ed. 1986
- 65 - Evoluzione della struttura produttiva nel 1985 - ed. 1986
- 66 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1986
- 67 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1986
- 68 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1986 - ed. 1987
- 69 - Evoluzione della struttura produttiva nel 1986 - ed. 1987
- 70 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1986 - ed. 1987
- 71 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1987
- 72 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1987
- 73 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1987 - ed. 1988
- 74 - Evoluzione della struttura produttiva nel 1987 - ed. 1988
- 75 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1988
- 76 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1987 - ed. 1988
- 77 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1988
- 78 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1988 - ed. 1989
- 79 - Evoluzione della struttura produttiva del Veneto nel 1988 - ed. 1989
- 80 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1988 - ed. 1989
- 81 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1989
- 82 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1989
- 83 - La P.L.V. nel Veneto - 1985 - 1988 - ed. 1990
- 84 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1989 - ed. 1990
- 85 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1989 - ed. 1990
- 86 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1990
- 87 - Evoluzione della struttura produttiva del Veneto nel 1989 - ed. 1990
- 88 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1990
- 89 - La P.L.V. nel Veneto - 1986 - 1989 - ed. 1991
- 90 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1990 - ed. 1991
- 91 - Fascicolo di aggiornamento alla relazione 1990 - ed. 1991
- 92 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1991
- 93 - La P.L.V. nel Veneto - 1987 - 1990 - ed. 1992
- 94 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1991
- 95 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1991 - ed. 1992
- 96 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1991 - ed. 1992
- 97 - Il reddito prodotto del Veneto - ed. 1992
- 98 - Evoluzione della struttura produttiva del Veneto nel 1990 e 1991 - ed. 1992
- 99 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1992
- 100 - La P.L.V. nel Veneto - 1988 - 1991 - ed. 1993
- 101 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1992 - ed. 1993
- 102 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1992 - ed. 1993
- 103 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1993
- 104 - Evoluzione della struttura produttiva del Veneto nel 1992 - ed. 1993
- 105 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1993
- 106 - La P.L.V. nel Veneto 1989 - 1992 - ed. 1994
- 107 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1993 - ed. 1994
- 108 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1993 - ed. 1994
- 109 - Evoluzione della struttura produttiva del Veneto nel 1992 e 1993 - ed. 1994
- 110 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1994
- 111 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1994
- 112 - La P.L.V. nel Veneto 1990 - 1993 - ed. 1995
- 113 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1994 - ed. 1995
- 114 - Evoluzione della struttura produttiva nel Veneto nel 1994- ed. 1995
- 115 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1994 - ed. 1995
- 116 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1995
- 117 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1995
- 118 - La P.L.V. nel Veneto 1991-1994 - ed. 1996
- 119 - Relazione sulla situazione economica nel Veneto nel 1995 - ed. 1996

- 120 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1995 - ed. 1996
- 121 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1996
- 122 - La P.L.V. nel Veneto 1992-1995 - ed. 1997
- 123 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1996
- 124 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1996
- 125 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1996 - ed. 1997
- 126 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1997
- 127 - Evoluzione della struttura produttiva - ed. 1997
- 128 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1997
- 129 - La P.L.V. nel Veneto 1993 - 1996 - ed. 1998
- 130 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1997 - ed. 1998
- 131 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1997 - ed. 1998
- 132 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1998
- 133 - Evoluzione della struttura produttiva nel Veneto nel 1997 - ed. 1998
- 134 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1998
- 135 - La P.L.V. nel Veneto 1994 - 1997 - ed. 1999
- 136 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1998
- 137 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1998 - ed. 1999
- 138 - Evoluzione della struttura produttiva nel Veneto nel 1998 - ed. 1999
- 139 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 1999
- 140 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 1999
- 141 - La P.L.V. nel Veneto 1995 - 1998 - ed. 2000
- 142 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1999 - ed. 2000
- 143 - Evoluzione della struttura produttiva nel Veneto nel 1999 - ed. 2000
- 144 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 1999 - ed. 2000
- 145 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 2000
- 146 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 2000
- 147 - La P.L. nel Veneto 1996 - 1999 - ed. 2001
- 148 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2000 - ed. 2001
- 149 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 2000 - ed. 2001
- 150 - Evoluzione della struttura produttiva nel Veneto nel 2000 - ed. 2001
- 151 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed. 2001
- 152 - Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali - ed. 2001
- 153 - Evoluzione della struttura produttiva nel Veneto nel 2001 - ed. 2002
- 154 - La P.L. nel Veneto 1997 - 2000 - ed. 2002
- 155 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2001 - ed. 2002
- 156 - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2001 - inglese - ed. 2002
- 157 - Fascicolo di aggiornamento alla Relazione 2001 - ed. 2002
- 158 - **La struttura produttiva del Veneto** - *Evoluzione attraverso i censimenti economici 2000-2001*
- 159 - Il reddito prodotto nel Veneto - ed 2002

#### **Studi in corso di elaborazione**

- Giuria della Congiuntura - Fascicoli trimestrali
- Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2002 - ed. 2003

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI NOVEMBRE 2002  
DALLA TIP. S.I.T. S.R.L. - DOSSON DI CASIER (TV)